

DIECI GIORNI
IN
TORINO
OSSIA
DESCRIZIONE
ANTICA E MODERNA
DELLA CITTA'

TORINO 1831

DA PIETRO MARIETTI



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

R c 306





PIAZZA CARLO FELICE

To 4124312.0

1889.

DIECI GIORNI

in Torino

di

DESCRIZIONE

antica e moderna della Città



Torino 1831

presso Pietro Marietti
libraio in via di Po

D.V.

1889

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

in Torino

1889

DESCRIZIONE

dei monumenti della Città



D.V.

Torino 1889

Adesso si trova in vendita
presso la Libreria di Torino

PREFAZIONE

DELL' EDITORE

Torino, la bella Torino forma un antichissimo popolo dell' Italia, il quale fin da' suoi principii fu potente, molto si dilatò, e si distinse fra gli Itali primitivi, e non vi ha memoria, che in tutte queste regioni vi abbia mai altro popolo abitato.

Infatti i Taurini erano un vico di molte città, le quali si stendevano verso l' Est sino all' Insubria, verso il Sud sino a Monviso, e verso l' Ovest sino all' Alpi. Per questo motivo Polibio chiama Torino città validissima: città che Belloveso fece la prima fra le provincie de' Biturigi: chiamata da Giulio Cesare per la sua fedeltà (1) Colonia

(1) La più sicura memoria scritta che abbiamo dell' antichissima nostra Capitale è un monumento del suo coraggio, ed una illustre prova dell' amor suo per la libertà d' Italia. Ella ricusò l' amicizia

Julia, e da lui favoreggiata degli stessi privilegi, che godevano Roma, i cittadini, e i Romani cavalieri: città, che fu capo del regno di Marco Giulio, figliuolo di Cottio; fu viva immagine di Roma sotto l'impero di Ottaviano Augusto (1), di Sergio Sulpizio, di Galba, e perfino di Nerone: città dopo i Romani ingrandita, e proclamata capo del regno Italico da Odoacre: che fu la reggia de' Longobardi, capo del ducato sotto il comando di Agilulfo, e de' re d'Italia; e finalmente capitale del Piemonte; metropoli e sede degli Augusti di Savoia.

Ora in tutte queste epoche memorabili Torino ci ricorda, o all'occhio ci presenta

*d'Annibale, il quale veniva ad invadere l'Italia, e Roma, e osò resistergli, mentre da un altro canto era attaccata dai Galli dell'Insubria partigiani segreti del Duce Cartaginese. Quindi è, che dall'Alpi sino all'Adriatico due soli popoli degli Stati antichi primitivi non mai superchiati dai Galli, nè con essi confusi, liberi si mantennero, e indipendenti, *Taurini e Veneti.**

(1) Torino, scrive Tacito, ricevuta la romana cittadinanza rendette nell'interno più pacato l'imperio, e più robusto contro gli Esterni.

grandiosi monumenti della sua potenza, tutti per se stessi di non volgar pregio, e della comune ammirazione per ogni riguardo meritevoli. Che se da Alarico re de' Visigoti, e dal nostro vescovo Amulo furono i primitivi in parte atterrati, e distrutti, e Francesco I re di Francia portò l'ultimo estermínio a quelli, che sopravanzarono dalla barbarica devastazione: nulla di meno la memoria di essi fu dagli storiografi ai posteri fedelmente tramandata; e se non possiamo di tutti precisarne la località, abbiamo almeno verisimili, anzi probabili argomenti per farne conoscere la loro magnificenza. Quindi è, che per fare in questo genere un lavoro che abbia una tal quale novità, e sia nel tempo stesso interessante, e dilettevole, sembra indispensabile che debba confrontarsi l'antica grandezza di Torino con tutto ciò che ella a' nostri giorni offre di più particolare all'avido sguardo del viaggiatore, affinchè egli rettamente giudicar possa se i moderni ingrandimenti, ed abbellimenti, e qualunque siasi altra opera tra noi fatta giunga a rendersi superiore a quelle, che già tra noi esistevano, e quali di esse

più valevoli siano ad ispirare il sentimento del vero e del bello intrinseco e reale delle arti, che fa tanto onore ai secoli dell' antichità.

Questo confronto studiosamente e accuratamente fatto non può a meno che di rendersi di per se stesso non solo piacevole, ma utile collo spargere molti lumi sulla storia, col promuovere l' incremento delle belle arti, e col ravvivare il genio, e l' entusiasmo degli antichi; e presentando nella sua vera luce i nostri più pregievoli monumenti, soddisfare pienamente la curiosità del viaggiatore filosofico, od erudito, il quale guardando ciò che materialmente cade sotto i suoi sensi, esamina, e vuole conoscere l' intima natura delle cose, che vede, e i progressi approfondire, che le arti fecero nella non infrequente mutazione del politico sistema.

Ma poichè i viaggiatori non sono tutti nè filosofi nè eruditi, e non tutti procurano al loro spirito quel pascolo, il quale eccita nelle anime riflessive le più delicate sensazioni, ed hanno soltanto il desiderio di vedere momentaneamente, e superficialmente gli oggetti, che al loro sguardo si presentano,

ho creduto necessario di dividere questo lavoro in due parti cioè in Torino profana, e in Torino sacra e profana.

Nella prima dalla trasmigrazione de' Taurini primitivi sino all'impero di Costantino il grande, darò la serie, per quanto risulta dalle storie, di tutti i monumenti, che renderono un giorno Torino fra le città d'Italia celebratissima, indicando nel tempo stesso le devastazioni e le ruine, cui andarono nel giro di tre secoli i medesimi soggetti.

Nella seconda parte dall'impero di Costantino sino al 1830, descriverò del nostro culto ragionando i templi che al vero Dio si sono innalzati; parlerò della fondazione de' monasteri, delle collegiate, delle confraternite, di tutte le opere pie, e di tutto ciò che può interessare la nostra sacrosanta religione, descrivendo nel tempo stesso tutti i pregevoli oggetti, ch'esse contengono (1).

Delle cose profane ragionando, procurerò di far conoscere gli antichi e moderni fab-

(1) Facendo la descrizione delle pitture, sculture ed architetture che ornano le Chiese, ed altri edifizii di Torino, ho seguite le traccie di Francesco Bartoli, vol. I. Venezia 1776.

bricati , indicandone de' primi la località , i pubblici stabilimenti , le fortificazioni , gli ingrandimenti , gli abbellimenti , gli spianamenti ec. Tutte insomma quelle opere di cui si ha qualche memoria , o vi rimane ancora qualche vestigio , e che ne' tempi vetusti famosa rendettero la capitale del Piemonte , e bella ora la rendono fra le più belle città d' Italia. In siffatta maniera satisfarò le brame de' viaggiatori. Oltre a ciò saranno indicate le cose più pregievoli che alle arti , di qualunque siansi natura appartengono , come altresì varie iscrizioni sacre e profane , non obbliando que' politici avvenimenti che fanno parte di questa storia.

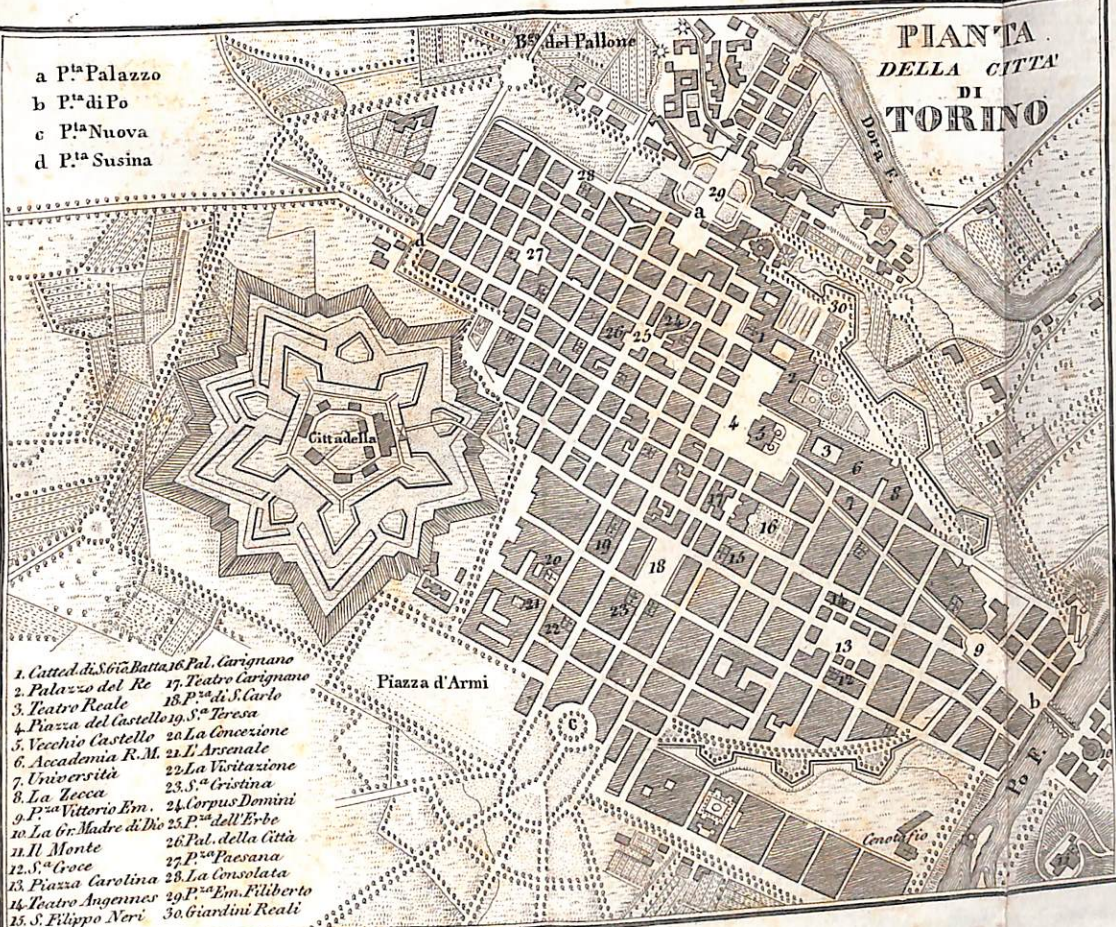
Questo è il metodo , che ho tenuto descrivendo in lingua italiana Torino , e quanto di più pregievole ella in se rinchiude , metodo , per quel che mi sembra , il più utile , e il più dilettevole. In questa maniera mi lusingo di rendermi utile ai viaggiatori che bramano d' istruirsi e medesimamente ben visto ai letterati , ed agli artisti di questi R. stati , i quali vedranno riepilogate la grandezza della loro patria , le glorie dei loro Re , e le virtù dei loro maggiori. In

tal guisa otterrà Torino opinione di una città, che in ogni secolo fu di strepitosi, e memorabili avvenimenti fecondissima, fu madre di re grandi, di prodi eroi, di sublimi ingegni, di illustri letterati, di valenti artisti, ed ebbe in ogni età fama di città augusta, e per ogni titolo gloriosa.

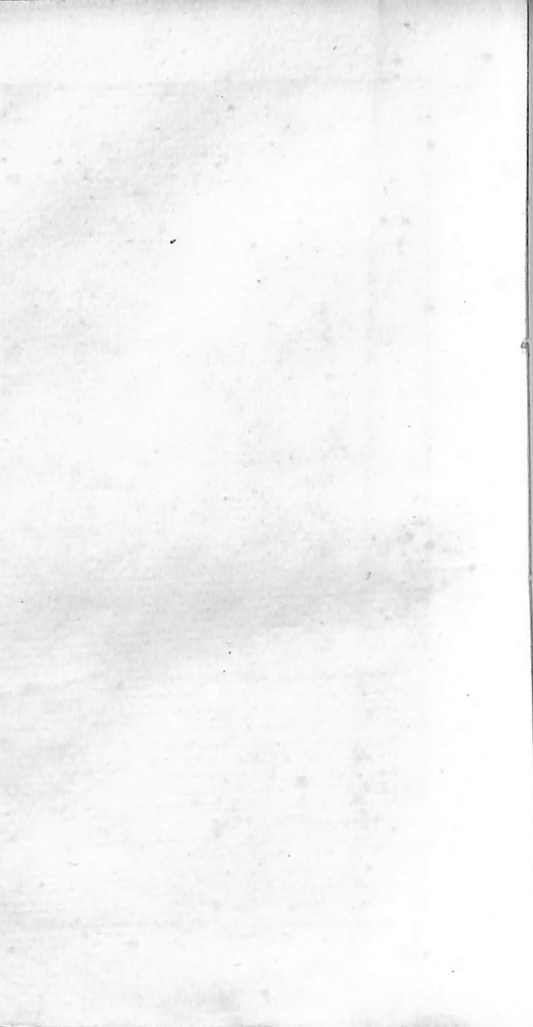
10
The first volume of the
series is the most valuable
and the most interesting
to the student of the
history of the
country. It contains
a full and complete
account of the
early history of the
country, and of the
early history of the
country.

PIANTA DELLA CITTA' DI TORINO

- a P.^{ia} Palazzo
- b P.^{ia} di Po
- c P.^{ia} Nuova
- d P.^{ia} Susina



1. Catted. di S. Battista 6 Pal. Carignano
2. Palazzo del Re 17. Teatro Carignano
3. Teatro Reale 18. P.^{ia} di S. Carlo
4. Piazza del Castello 19. S.^a Teresa
5. Vecchio Castello 20. La Concezione
6. Accademia R. M. 21. L'Armenale
7. Università 22. La Visitazione
8. La Zecca 23. S.^a Cristina
9. P.^{ia} Vittorio Em. 24. Corpus Domini
10. La Gr. Madre di Dio 25. P.^{ia} dell'Erbe
11. Il Monte 26. Pal. della Città
12. S.^a Croce 27. P.^{ia} Paesana
13. Piazza Carolina 28. La Consolata
14. Teatro Angennes 29. P.^{ia} Em. Filiberto
15. S. Filippo Neri 30. Giardini Reali



PARTE PRIMA

DESCRIZIONE DI TORINO.

Torino è situata alle radici dell' alpi Marittime, Cottie, Greche, e Pennine in una deliziosa pianura al confluente del Po, e della Dora, ed è collocata nella zona temperata sotto 45 gradi e 4 minuti di elevazione, cioè media tra il polo, e l'equatore. Quanto alla fertilità del terreno, Tacito la appella il più florido lato dell' Italia, e Merula e Polibio la dicono la regione la più ridente, e la più ubertosa d' ogni altra: oltre a ciò l' aria salubre, e l' apricità de' colli destò più volte ne' Barbari, ed in quelli che non lo erano, il desiderio d' impadronirsene, come di tutto se ne impadronirono. Quanto poi alle montagne, le loro falde abbondano di messi e di frutta, e le loro viscere contengono miniere d' oro, di argento, di metalli, di rame, ferro, e di marmi pregievolissimi.

Tutte queste locali e fortunate combinazioni hanno invitato e indotto probabilmente i nostri primitivi ad abitare queste regioni le più vicine ai fiumi, e le meno disastrose.

Quanto alla loro trasmigrazione, sembra che abbia dovuto succedere nella Liburnia, parte dell'antico Illirico, tra il Savo, e il Kalp, il quale entra nel Savo, e il Savo nel Danubio, regione temperata, e fruttifera, in vicinanza del monte Oera, ch'è la parte più bassa dell'alpi. Infatti i primi popoli trasmigrati in Europa non han potuto a meno, che venir dall'Oriente, seguitando il corso del sole. Laonde alcuni sciami d'uomini usciti dalla Scizia, e condotti da Magog patriarca degli Itali primitivi non più tardi del secolo nono dopo il diluvio, o 1500 anni prima dell'era volgare, dopo aver tragittato il Tanaï e il Danubio, si stabilirono nell'Oriente, nella Pannonia, e nell'Illirico, d'onde i loro posterì passarono in Italia.

La vastità delle terre inabitate, la mancanza delle arti, e del commercio, e la semplicità de' costumi dovevano stabilire ne' primitivi popoli una vita facile a sostentarsi con poco. Però allora solamente lasciarono que-

sta vita semplice e libera per applicarsi al lavoro di coltivar i campi quando o per l'arduità del passaggio, o per la moltiplicazione de' circonvicini popoli si rese più difficile il trasmigrare, e impadronirsi d'altri paesi; e per conseguenza la cresciuta popolazione di una provincia non avendo sfogo sufficiente in un'altra, fu costretta a cercar nel travaglio de' campi quello, che non poteva a tanta moltitudine somministrare spontaneamente la terra; tanto più poi se la fertilità del clima allettò i suoi abitatori a non abbandonarlo, e la ubertà del paese compensò la noja del campestre lavoro, e coll'abbondanza de' frutti, e i comodi del viver sociale, che l'agricoltura promove, più soave lo rese e più gustoso dell'antica vivace e libera. Quindi i primi popoli, che penetrarono in Italia dovettero tener subito quelle regioni, che prime si offrirono al loro ingresso. Ma la loro moltiplicazione, l'impulso de' cresciuti popoli, e la maggior dolcezza che offriva in un tiepido ridente cielo un più gradito soggiorno, e nella terra ancor non tocca e spogliata un più copioso sostentamento, dovevano certamente far dilatare quei popoli, e

continuarli gradatamente sino alla parte dell'occidentale Italia, che abitiam noi, e dove riuniti in società primeggiarono sopra gli altri popoli, che non erano loro clienti.

La riunione in società di qualunque siasi popolo involve naturalmente lo stabilimento di una qualche religione, e questa religione un culto, dal quale in ogni tempo ebbero origine, incremento, e fama i più splendidi monumenti. A questa opinione opporrò solamente che i nostri primi non avevano bisogno nè di sacerdoti, nè di legislatori, nè di filosofi per conoscere la religione, perchè il loro Patriarca vi era stato erudito o dai nipoti, o dai pronipoti di Noè. Giova in proposito osservare, che Javan figlio, o nipote, o pronipote di Japhet ebbe 4 figliuoli, Elisa, Tarsis, Kittim, e Donadim, e che Magog aveva presa in moglie la di lui primogenita. Quindi non poteva questi a meno, che di conservare la religione primitiva, e santa, che tutti ricevuta avevano da una medesima sorgente. Una prova di ciò, si è che gli Itali primitivi non avevano nè templi, nè idoli, due punti essenziali della religione di Noè, e de' suoi primi discendenti: adorando per-

tanto i nostri primi un Nume supremo ed unico.

Al difetto de' monumenti relativi alle religiose idee de' nostri primi, basti l'unica certezza, che in ciò abbiamo, che la solitudine de' boschi intieri di quercie, e di altri grandi alberi, che riccamente vestivano Valbardonesca, e il dorso delle circostanti montagne, siccome ispirar suole raccoglimento, teneano luogo di templi ai nostri antichi, tanto più che i rivi quà e là influenti nella Barдонisca, la quale attraversa la valle e il torrente Dora, erano necessari alle loro abluzioni. I loro idoli poi erano colonne, pietre, e quercie, per cui avevano una speciale venerazione, al basso delle quali, nelle notturne loro consuete adunanze deponevano torcie accese, e innanzi a cui facevano le loro preghiere per la comune prosperità, o per il buon successo dell'armi.

Il primo tempio eretto dai Taurini fu consacrato a Giove, denominato nella seguente iscrizione:

CYSTOS
ÆTERNÆ DOMVS
AVG. TAVR.

e che gli innalzarono sulla vicina collina oltre il Po, detto il Monte, ora convento de' Padri Cappuccini, e Vetrivio scrisse che i Romani credevano doversi alli Iddii ergersi ne' siti più elevati i delubri a loro sacri, e che per questa ragione il tempio loro magnificentissimo innalzato gli avevano sul Campidoglio.

Più lapidi inoltre, le quali esistono nella nostra R. Università da dotti antiquarj riferite, e commentate danno a credere, che avesse in Torino un delubre Venere Ericina riputata madre de' Cesari, di Pallade Attica, di Mercurio, del Dio Silvano, di Ercole, di Minerva medica, e di altri. Finalmente eravi anche in Torino il Panteon, come dalla seguente iscrizione:

DIIS OMNIBVS HYGINVS

PRIAMI PATER POSVIT

La grandezza, e la magnificenza di Torino a' tempi de' Romani risulta dalle molte anticaglie, le quali nel secolo XVI ancora esistevano, e tutt' ora qualunna esiste di palagi, torri e lapidi, i quali ci ricordano i nomi di illustri personaggi, e di primarie sacerdotali, togate, e militari dignità. Quindi a buon diritto Cicerone chiamava Torino il

firmamento dell'impero, e l'ornamento della romana dignità, e Merula la chiamò beatissima fra tutte le genti suddite di Roma.

Che se da Alarico trionfatore di Stilicone furono rovinate le nostre mura, e le nostre torri, distrutti i nobili palagi, i sepolcri di marmo, gli acquedotti, le statue, le lapidi, e sepolte tante belle memorie dell'antica gloria di Torino, e distrutta dalle fiamme Pollenza; e se da Amulo vescovo di Torino nell'anno 870 furono distrutti i molti porticati, i quali circondavano Torino, e servivano di passeggio a' cittadini, e atterrate le mura, le torri, e i ripari, de' quali allora era munita, nulla di meno l'entusiasmo che la religione inspira, la sorgente divenue de' più grandiosi monumenti in ogni genere di arti, e la mano restauratrice degli Augusti Sabaudi va richiamando nella capitale la perduta sua magnificenza di modo, che non è lontana l'epoca in cui dalle antiche e recenti sue ruine risorgerà Torino più fastosa, e potrà gareggiare colle più belle, colte, industrie città d'Italia, e tramandare ai posteri quella grandezza e fama, che godeva sotto la romana denominazione.

Quanto agli ingrandimenti, convien rimontare a' primitivi tempi, de' quali non abbiamo alcuna memoria scritta: i primi che si sono fatti, sembra che coincidano coll' epoca, in cui i Greci fondarono Marsiglia, e sembra ch' essi abbiano insegnato ai nostri la maniera di cingere di mura, e di torri quelle abitazioni, che Tacito chiama *Pagos*, e a dare ad essi una qualche apparente forma di città.

I Taurini dopo varie militari, e tutte gloriose imprese, vinti finalmente dai Romani serbarono ad essi nel più terribile cimento inviolata la giurata fede, ricusando, come si è detto, l'amicizia di Annibale, che veniva ad invadere l'Italia e Roma. Questo rifiuto però costò caro ai Taurini, poichè nell' anno 2047, l'anno dopo Roma 535, prima di Cristo 217, sceso Annibale pel Mongenevra nei campi taurini, ed impadronitosi della città, vi lasciò memorabili vestigia di stragi, di sangue e di ruine. Pare conforme al buon ordine, ed ai principii della politica amministrazione, che dopo una sì orribile sciaura abbiano i Taurini seriamente pensato a ben munire di mura, e di torri la loro città per

difenderla da qualunque siasi nemica ag-
gressione.

Dopo la seconda guerra punica Roma divenuta pacifica posseditrice di tutta Italia, e Torino nuovamente suddita di Roma, ebbe a governare Marco Agrippa nipote di Augusto, ed è da quest'epoca che Torino acquistò una grandezza, che non ebbero gli altri popoli da' Romani conquistati. Dopo la guerra transalpina, allobrogica e sociale, e specialmente dopo quella contro Catilina, nella quale i Taurini si resero cotanto utili a Murena, prefetto della Gallia subalpina, Cesare cui nota era la loro fedeltà, dopo averla con molti amplissimi privilegi ed onori distinta, la fece sua colonia, e piazza d'armi.

Con tutto ciò i Taurini non si perdettero d'animo, e nel secolo V. compagnarono nuovi alberghi per uso, e non per pompa rifabbricarono templi meno splendidi, ma più devoti, riducendo l'ampia sfera del loro abitato in un recinto quadrato, lo munirono di altre più solide mura, e torri valevoli a proteggere le loro case dalle nemiche aggressioni, lasciando il rimanente fuor delle mura, ch'ebbe a formare di poi quattro

popolosi sobborghi. Torino allora cominciò divenir forte, e resistè negli ultimi periodi della Gotica schiavitù a Sisaldo, che regnava nella Liguria alpestre, e nel giro delle alpi fra Torino e Augusta pretoria, il quale bramoso di allargare il suo ristretto sopra le nostre contrade a lui vicine, e vedendole con poca forza, scese sopra Pretoria Augusta, e predando di corso la valle de' Salassi, attaccò Eporedia, e la espugnò. Quindi predando altresì la regione de' Liberi investì Torino; e sebbene la guarnigione fosse notabilmente diminuita, trovò egli nondimeno così forte il riparo delle mura, e tanto il numero de' cittadini, che animati dall' odio verso gli Eruli, e dal desiderio dell' antica libertà sotto il Romano impero, lo delusero nelle sue speranze, poichè tutta la state, e tutto il verno vigorosamente resistendo al caldo e al gelo, alle minaccie, alla fame, agli assalti, lo costrinsero a levare il campo, e ritirarsi vergognosamente verso l' Insubria.

TORINO ANTICO-PROFANA.

Accanto alla Metropolitana vi era il palazzo del Vescovo, dove i Duchi di Savoia erano soliti a passarvi qualche mese; e diede origine ad un altro detto poi palazzo vecchio. Il quartiere di questa casa era vastissimo; poichè oltre l'alloggio del Vescovo vi era pur quello di tutti i Canonici, e l'ospedale di S. Caterina, divenuto col seguito l'ospedale maggiore di S. Giovanni. Estendevasi dalla contrada delle Quattro pietre sino al giardino del Re, che allora era il verziere de' Canonici. Era limitato al nord dal recinto quadrato, e metteva al sud sulla piazza di S. Giovanni, all'est sul verziere, ed all'ovest sopra una contrada, che a quella epoca era la più bella di Torino.

In poca distanza vi erano le Torri, unica memoria de' Romani monumenti, poichè gli altri sono stati distrutti nel 1536 dai Francesi.

Un' antica tradizione ci ha conservata la memoria di una casa, che il Conte di Piemonte *Ludovico* aveva nella contrada de' Pasticcieri, vicino alla chiesa di S. Giorgio, e che metteva sulla piazza dell'Erbe.

Un' altra ne avevano i Conti di Savoia *Amedeo VI* e *Amedeo VII* anche vicino alla piazza dell'Erbe, denominata la Volta rossa, in poca distanza dal primo, forse così detta dal nome del Conte Amedeo VII, che appellavasi il Conte Rosso.

Degne di essere ricordate non sono le altre case, comechè d'informe costruzione, nè ci resta, che a rammentare l'antica Torre, la quale trovavasi fuori del lineamento della contrada di Dora grossa stata atterrata nell' invasione de' Francesi. Questa torre era altissima, di forma quadrata, e finiva a piramide ottangolare in un globo, sopra il quale esisteva un bel toro di bronzo. Nel lato a levante si vedeva un globo parte dorato, e parte nero, il quale co' suoi giri accennava le fasi della luna, ed il suo movimento veniva regolato dall'orologio a ruota che vi era sovrapposto.

Le contrade erano molte, ma il preciso numero è ignoto, e quelle, di cui si è conservato un qualche sorvenire erano strette, ed irregolari: fra queste quella di S. Tommaso, che estendevasi da porta marmorea sino a porta palatina, e comprendeva la con-

trada degli Orefici, del Lingotto, de' Cappellai, di S. Silvestro, e delle 4 pietre — di Dora grossa; le due del Senato, e d'Italia. Vi era la contrada di S. Pietro del Gallo, quella de' Pasticcieri, dell'Anello d'oro, ora de' *Canestrelli*, e di Po, la quale da una parte aveva qualche portico, e dall'altra in più siti era dipinta.

La più antica piazza è quella di S. Giovanni: dopo questa quella dell'Erbe; poi quella di S. Tommaso, dove facevasi il mercato del grano: l'ultima quella di Marcilago, della quale si parlerà fra breve.

Torino aveva 4 porte; porta Palatina, di poi porta Palazzo; porta Fibellona, porta di Po; porta Marmorea, porta Nuova; porta Turrianica, porta di Susa. La porta di Susa, e la porta Palazzo furono fatte edificare dal Re Vittorio Amedeo. La prima nulla presentava di rimarchevole: la seconda innalzata sul disegno del Cavaliere Bertola era ornata di bella facciata esteriore tutta di marmo. Porta di Po, disegno del P. Guarini fu principiata dal Duca Carlo Emanuele II, proseguita da Madama Reale, terminata dal Re Vittorio Amedeo II: aveva una bellissi-

ma facciata esteriore ornata di grosse colonne, e rivestita tutta di marmo. Porta Nuova disegno del Conte di Castellamonte, fu fatta innalzare l'anno 1620 dal Duca Carlo Emanuele I.^o: la facciata esteriore di questa porta era di gusto solido e bello, rivestita di marmo, ed ornata di statue, e di colonne.

LI 4 SOBBORGHÌ ANTICHI.

Quattro erano i sobborghi, che presero il nome dalle porte, cui erano attigui, e che brevemente si descrivono.

Borgo di porta Turrianica. Attiguo alla porta vi era una torre stata atterrata dal Conte Pietro di Savoia, quando recuperata colle armi Torino, vendicò le offese fatte al fratello suo e a' suoi nipoti. Un po' più in là vi era l'antico e forte castello, in cui i Conti di Torino tenevano udienza, e fu abitato da Manfredo, e Berta Marchesi di Susa, e dalle loro figliuole Adelaide ed Immilla: fuori delle mura ch' erano senza terrapieni, ed avevano torri quadrate a ciascuno de' loro angoli, vi era il cenobio di S. Rolandino, la Chiesa di S. Bernardo, il monastero di

S. Agostino, il monastero de' Ss. Abati Benedetto e Valeriano, e nella Chiesa ora denominata di Pozzo di strada vi erano i Gerolimitani, decorati della croce rossa, i quali veneravano il S. Sepolcro. Questo borgo al lato occidentale protendevasi sino a Collegho, ed ivi era l'ultima sua parrocchia, e l'ultima dal lato meridionale era quella di S. Rocco di Grugliasco; la popolazione di questo borgo oltrepassava il numero di 25 mila individui.

Il secondo sobborgo trovavasi posto fuori della porta *Marmorea*, e in esso comprendevasi il ritiro degli Umiliati, un anfiteatro coll'orchestra, e l'arena, dove si rappresentavano commedie e tragedie, e si davano gli spettacoli dei gladiatori; ed un sito piuttosto abbassato in guisa di lago, attorniato di collinette, e piccole alture, ripieno d'innumerabili frantumi, e di antiche iscrizioni romane. Questo borgo estendevasi sino al torrente Sangone, ed aveva due parrocchie, di cui se ne è perduto il nome. Non è cosa improbabile che fossero state stabilite ove ora esistono quelle dette del *Lingotto*, e del *Nichelino*; la popolazione di questo bor-

go era di 15 mila individui, e fors' anche di più.

Il terzo sobborgo principiava dal sito, dove il Duca Amedeo VIII fece innalzare il castello delle quattro torri, e si estendeva sino al ponte del fiume Po, e comprendeva il sontuoso Tempio di S. Salvatore; la popolazione di questo borgo era picciola. Tra il Valentino e la città, e vicino al Po vi era una rocca, o castello, che Lottario III espugnò in odio de' Torinesi, di cui se ne ha ancora una qualche memoria.

Rimpetto a questo, dall'altro lato, eravi un' altra fortezza nel sito ora il Monte dei Cappuccini. Ve n' era un' altra denominata la Bastia, accennata da Gulielmo re de' Romani nel diploma del 1252, ch' era in testa al ponte sulla dritta via del Po, e fu poi distrutta per la costruzione di un nuovo ponte. Questo ponte era in legno colle sue rincule in massoneria di quindici travate, con colonne di legno, e chiavistelli di ferro: l'escrescenza delle acque sopraggiunta nel 1380 e 1386, avendo portato via il ponte, fu deciso che ne sarebbe stato formato un altro di pietra; ma questa disposizione non ebbe

il suo pronto esequimento per la mancanza del denaro, onde comprare i materiali necessari. Nulla di meno il Conte di Savoia, e il Conte di Piemonte, il Vescovo, gli Abati di S. Solutore, e di S. Mauro, ed i cittadini più facoltosi avendovi contribuito con forti somme di danaro, e perfino il Pontefice Martino V, che allora onorava Torino della sua presenza, concorse largamente con tre mila fiorini; il piano del nuovo ponte tanto per la sua collocazione, quanto per l'architettura fu decretato, ma i lavori non ebbero principio che nel 1406, e furono terminati in tempi molto infelici, per gli sforzi che dovettero farsi per il bisogno di palificare, e per l'inconveniente delle sorgenti che molestavano gli operai.

In una carta del 997 pei Canonici del Salvatore si rammemora un altro luogo detto *Vanchiglia*, proprio forse di un villaggio, in poca distanza dal ponte, e di cui ora se ne conserva appena il nome.

Il quarto sobborgo finalmente, e il più popoloso di tutti, nominato della porta Palatina, o Doranea, comprendeva la Chiesa e il convento de' Francescani; la Chiesa di

S. Lazzaro, il monastero di S. Margarita, le due di S. Secondo, e quella di S. Rocco, e la Chiesa parrocchiale detta di S. Paolo amministrata da alcuni Monaci.

Questo borgo estendevasi fin quasi ad Altesano. Oltre questo borgo, e passato l'antico ponte di legno sulla Dora vi era la badia di S. Iacopo di Stura, che serviva di ospedale ai pellegrini, i quali andavano a Roma: fu occupato indi da alcuni monaci Valombrosani, infino a che nelle guerre del secolo XIV venne atterrato il monastero.

Retrocedendo a parte destra sulle sponde di Dora trovasi Lucento: questo castello è antichissimo, ma per le fattegli riparazioni ha perduto il pregio della sua antichità. Varcato il torrente si vedea un'altra fortezza piccola, secondo l'ordine dei tempi antichi, stata non saranno ancora 10 anni intieramente distrutta.

Finalmente fra il borgo Palatino, e il Turrianico fa d'uopo ricordare Marcilago, il quale era un altro sobborgo in poca lontananza dal sito del mercato fuori del recinto: l'ingrandimento, e le fortificazioni fatte, ed ora distrutte dal canto della porta di Susa occupano una parte di quel luogo.

Nel 1240 occorse il famoso incendio, per cui ebbe quasi a ridursi in cenere la città tutta di Torino: imperciocchè appiccatosi il fuoco in varie parti di essa per opera di alcuni individui della rivoltosa plebaglia, prese questo così fortemente ad imperversare, e gettar lungi le sue fiamme sospinte dal vento, che moltissime case furono arse, ed incenerite dal fuoco.

In questo secolo XIII incominciarono i Taurini, ed altri popoli del Piemonte a scrivere, e rozzamente nell'antico latino già sfigurato dal volgo romano, e molto più dalle frequenti mutazioni che succedono nelle vicende de' secoli; ma in questo tempo medesimo sorgeva pure il gentile parlare italiano, che ora lodevolmente si cerca di ridurre all'ultima sua perfezione. Dalla lingua francese e l'italiana mescolate nella loro origine, e sopra tutto dal provenzale credesi formato il dialetto piemontese, che ha ricevute di poi, e riceve ogni giorno non poche modificazioni.

Emanuele Filiberto, chiamò in Piemonte due eccellenti tipografi, il Bevilacqua da Venezia, splendido editore degli scritti del

Tujaccio, e il Torrentini da Firenze: già prima del 1504 si erano stampate delle opere in Piemonte: Baldassare Cordero ebbe stamperia in Mondovì nel 1472, e Lorenzo Vivaldi nel 1495. Anche in Savigliano vi era una stamperia introdotta da Gio. Glim tedesco ad istanza del nobile saviglianese Cristoforo Beyamo, il quale non isdegnò di impiegare le proprie mani nella stampa dell'opera *Manipuli curatorum*, e dello *Speculum humanæ vitæ* di Rodrigo Vescovo di Zamora.

Vittorio Amedeo II pubblicò ammirabili regolamenti per il perfezionamento delle sete. Stabili fabbriche di panno per vestire le truppe; favoreggiò le fabbriche di vetro, le quali esistevano nel piccolo villaggio della Chiusa, indi in Torino, ove alla somma perfezione portò questa fabbrica il signor Giuseppe Avena, che ne è il proprietario.

LA CITTADELLA.

Fu fondata dal Duca Emanuele Filiberto nel 1565 dopo aver guadagnata la battaglia di s. Quintino nel 1557, e di avere ottenuto

la restituzione de' suoi stati in virtù del trattato di Cambresi, e di essere divenuto sposo di Margarita di Valois, figliuola di Francesco I, sorella di Enrico II, lo che rientrar lo fece in Torino nel 1563. Una iscrizione che era posta superiormente alla porta della cittadella, colle armi della casa di Savoia in bronzo, consecrava quest'epoca memorabile, eccone le precise parole:

*Em. Philibert. Dux Sab. variis post amissum
a suis avitum solium laboribus exantlatis*

Parta Christi Numine in Belgis

*Victoria et Margarita Franc. Regis sorore
in matrem ducta receptisq. provinciis hanc
arcem pub. securitati a fundam. erexit
an. MDCLXV.*

Questa piazza parto di un grande ingegno fu delle prime che siano state fondate in Europa, dev'essere riguardata qual monumento del secolo XVI, e negli alti suoi baluardi, che ne formano il ben ideato pentagono, ammirasi l'impronta di quella grandezza, che presiedeva ne' consigli dell'espugnatore di s. Quintino. Profittando Emanuele Filiberto per una così vasta impresa de' materiali giacenti a mucchi dopo le demolizioni ordi-

nate dai Francesi, venne riempito l'ampio bastionato edificio da rottami di monumenti, colonne, lapidi, statue, e consimili romane anticaglie, poco a que' tempi pregiate, a tal, che l'imponente guerriero colosso mentre ricorda le glorie de' Sabaudi, rinchiude in seno i frammenti dell'antica storia patria.

Fu innalzata secondo il disegno del celebre *Paciotto* da Urbino. L'artista che fece questa magnifica opera chiamavasi *Mario d'Aluigi* Perugino, e fu convenuto, che questi farebbe tutto l'edificio a sue spese fra il termine di 20 mesi, e che il Duca provvederebbe il metallo sufficiente, e darebbe all'artista 600 scudi d'oro, in oro d'Italia, e un dono a discrezion sua. Il Mario fu di parola, che ai 17 di marzo del 1566 alla presenza del Duca, di Gio. Tommaso Langosco, conte di Stropiana, Gran Cancelliere; del Cardinale Gerolamo della Rovere, Arcivescovo di Torino, previa la celebrazione del sacrificio della Messa fu deputato a Governatore della cittadella Giuseppe Caresana di Vercelli, il qual era allora Governatore di Torino, previa la prestazione del giuramento di fedeltà nelle mani del Cancelliere. Il Guibert, il

Bertola, ed altri valenti ingegneri fecero poi diverse aggiunte di fortificazioni a questa cittadella, tanto che può essa considerarsi per una delle migliori d'Europa.

La sua figura è un pentagono regolare minato, e contro minato, che non può essere partitamente esaminato, senza formarsi un'alta idea dell'architetto, che ne dicesse la costruzione. Altre volte vi era un gran pozzo di una ragguardevole profondità, che negli ultimi tempi fu empito essendo presso che ruinato.

L' ARSENALE.

Nuovo monumento della grandezza degli Augusti Sabaudi. Questo edificio, uno de' più riguardevoli d'Europa, fu cominciato dal duca Carlo Emanuele II; ristaurato dal re Vittorio Amedeo II suo successore; riformato dal re Carlo Emanuele III con solido, e sontuoso disegno del commendatore *Devincenti*, capo del Corpo reale d'Artiglieria; proseguito e perfezionato dal re Vittorio Amedeo III sotto la direzione del conte *di Borgaro*, altro capo dell'accennato Corpo, il quale ha fatto formare una magnifica sala d'armi

antiche, e in disuso, pittorescamente aggruppate in forma di trofei militari, disegno di *Bernardino Galliari*. Questo edificio è di una architettura grande e maestosa, e corrisponde all'oggetto della sua destinazione. Una parte essenziale di esso non è ancora terminata, ed è quella, che deve comprendere la porta d'entrata. In questo ben inteso fabbricato vi sono corti spaziose, ampli, e carreggiabili sotterranei, comode scale, magazzini, grandi sale per riporvi ogni sorta d'armi, ed attrazzi militari, tutte le manifatture d'armi da fuoco, di legni, e di cordaggi. In questo arsenale vi ha tutto ciò, che è necessario per la fabbrica de' cannoni coi vantaggi che può somministrare una caduta d'acqua, e specialmente per il trapano, onde traforarli. Vi ha inoltre una scuola di artiglieria, e di metallurgia, con un deposito di piani in rilievo d'ogni genere di fortificazioni antiche, e moderne, e di modelli sì antichi, che moderni d'artiglieria, uno studio di meccaniche, un museo di mineralogia, un laboratorio di chimica, e un gabinetto di storia naturale; ed un meridiano piretecnico formato di una forte lente, il

cui asse, tuttora posto nel piano del meridiano di Torino, porta il suo fuoco ad un artificio, che acceso, scaglia in alto una granata, il cui scoppio in aria è inteso da considerevole distanza. Questo meridiano si trova sito al terzo pilastro dalla parte di mezzanotte del regio laboratorio artificiere. La scuola d'artiglieria fu fondata nel 1739 dal re Carlo Emanuele III, ed è per questa scuola, che il celebre cavaliere d'*Antoni* ha scritto i suoi scientifici trattati sulle differenti parti della meccanica, che riguardano l'arte militare.

Parecchi stabilimenti dipendono dall'arsenale, quali sarebbero la caserma del Corpo reale d'artiglieria, che trovasi nell'interno della fabbrica: quella dell'artiglieria leggiera a cavallo, per cui il re Carlo Felice felicemente regnante fece innalzare nel 1828 un quadrato edificio con scuderie, ed ampio cortile dietro allo stesso arsenale, ed a pien mezzogiorno: la scuola pratica d'artiglieria per il carreggiamento, e di tutto ciò, che appartiene alla manopera, ed all'uso delle bocche da fuoco, ch'è situata al di là del Po, dietro alla chiesa de' cappuccini, vicino

alla strada di Moncalieri: la manifattura d'armi, fuori di città, vicino alla Dora, nella regione detta di Valdocco: la fabbrica della polvere, e de' salnitri situata nel sobborgo del Pallone, oltre ad un certo numero di magazzini per riporvi la polvere, distribuiti ne' dintorni di Torino, e che si ebbe la precauzione di guernire di parafulmini di una eccellente costruzione, e di tutto ciò che può garantirli da ogni sinistro accidente.

QUARTIERI.

Gli alloggi de' corpi di truppe stazionati in Torino sono anche degni di essere osservati dai viaggiatori. Li più rimarchevoli però sono quelli delle Guardie del corpo di S. M. situati, uno a sinistra, e quasi all'estremità della contrada di Po, prima di arrivare alla spianata; fu cominciato l'anno 1778 dal re Vittorio Amedeo III, sul disegno del Conte *Dellala di Beinasco*, e terminato dal re Vittorio Emanuele, e l'altro da S. M. Carlo Felice, per la compagnia sarda, contrada dei ripari, Po, isola s. Valerico, disegno del sig. cavaliere Brunati.

La guardia Svizzera, e la Guardia della porta sono alloggiate in vecchie caserme site in corpi di casa vicine al vecchio palazzo dei Duchi di Savoia.

Le truppe di fanteria di guarnigione in Torino sono casermate in due superbi quartieri laterali alla già porta di Susa, con portici uniformi di una bellissima architettura, innalzati dal duca di Savoia Amedeo II, sui disegni del Juvarra al tempo dell'ingrandimento di Torino nel 1702, oltre la linea dell'antica porta Turrianica. Quello però ivi annesso riguardante Dora grossa, con sontuosa facciata è stato edificato dal re Carlo Emanuele III, disegno del Conte *Borgaro*; ambidue poi dalla saggia provvidenza del re Vittorio Amedeo III, e con grave dispendio muniti di un gran acquedotto di acqua viva, tutto investito di pietra per le latrine.

I corpi di cavalleria in guarnigione a Torino sono alloggiati in un'ampia casa situata tra la contrada di Po, e quella di S. Teresa, vicino ai ripari.

I Carabinieri Reali hanno la loro caserma sulla piazza Carolina, e nel palazzo ov'era altre volte il Collegio delle provincie.

Lo stabilimento de' forni per le truppe è presentemente situato in faccia all'Arsenale; e quello delle caserme venne traslocato nel ben inteso edificio del regnante Carlo Felice, ed innalzato in vicinanza dei mentovati quartieri.

Il magazzino del foraggio per la truppa trovasi nel nuovo edificio innalzato in vicinanza dell'alea della cittadella, e in faccia alla cittadella medesima dal regnante Carlo Felice.

PALAZZO DELLE TORRI.

L'unico romano monumento che ci resta è la fabbrica delle *Torri*; gli altri, come si disse, sono stati distrutti dalle frequenti incursioni nemiche: e da questo mi sembra opportuna cosa, e più conveniente di seguire l'ordine della sua antichità, e dell'epoca in cui fu formato.

Questo è l'avanzo della più antica fabbrica di Torino, appellasi volgarmente le *Torri*, ma il suo nome dovrebbe essere quello di palazzo: così viene denominato in una carta di donazione fatta nel 1031 da Man-

fredo Marchese di Susa al monastero de' Ss. Solutore, Avventore ed Ottavio. Questo edificio che diede il nome alla porta tendente verso il torrente Dora, detta perciò porta Palatina, è di opera reticolata. La parte di mezzo decorata di due ordini di pilastri richiama il sovvenire del buon stato del primo secolo, ma le aggiunte fattesi ne' bassi tempi, e le moderne ristorazioni lasciano appena distinguere ciò che vi ha di antico; sul davanti di questo palazzo, evvi una specie di finestra rotonda, la cui inferriata rappresenta il nome di Gesù. Le due torri che lo fiancheggiano sono dal volgo chiamate *Torri d'Ovidio*. Una porzione di questo edificio ha fatto parte di quelle costruzioni che i Romani destinarono per il palazzo d'Augusto, e per quello, in cui tenevansi i consigli e le adunanze de' magistrati: ne' bassi tempi fu la reggia de' Longobardi, e più tardi vi dimorò Carlo Magno, Carlo il Calvo, e il Crasso, Ugo padre di Lotario, che ivi morì nel 950, Otone I nel 965, ed altri imperatori e re. Ma questo edificio è ora divenuto un carcere del Vicariato. Vicino a questo palazzo vi era anche il luogo de' Co-

mizi, e degli Scrutinii, dove si radunavano i cittadini a fare le votazioni, e lo scrutinio per la scelta de' magistrati e delle autorità.

PALAZZO REALE

DETTO COMUNEMENTE IL VECCHIO.

Questo palazzo fu innalzato secondo il disegno dell'architetto *Vittozzi* nel sito dove esisteva l'antica casa Episcopale comprata per questo oggetto dal duca Carlo Emanuele I. Gli avanzi di questo palazzo dimostrano evidentemente, che doveva essere di una gran bella costruzione. Trovasi ora in esso il guardamobile, in fondo a cui vedesi una rotonda d'ordine ionico con colonne di marmo di diversi colori, la quale servì di cappella all'occasione che trasportossi da Ciamberry la SS. Sindone persino al tempo, che fu fabbricata la cappella del SS. Sudario. Credesi da alcuni, che questa rotonda sia secondo i disegni del Palladio. Questo palazzo era di una vasta estensione, e aveva la facciata dalla parte del giardino ornata di statue e busti de' Principi sabaudi. Le gallerie praticate dal *Vittozzi* si prolungavano in maniera a dar

l'accesso al castello delle 4 torri, ed al palazzo ducale. Un resto di questa antica galleria esisteva ancora nel 1799, e serviva di comunicazione tra il palazzo del Re, e il castello ora denominato il palazzo di Maddama, avanzo atterrato dai Francesi nel 1801.

PALAZZO REALE.

Questo magnifico edificio fu fatto da Carlo Emanuele II di solida architettura del conte di Castellamonte, di poi ampliato dal re Vittorio sui disegni del Juvarra, e proseguito dal re Carlo Emanuele III. La facciata di questa fabbrica verso il sud è lunga quanto la piazza; ha una grande elevazione, e un padiglione per parte: guardandola internamente è un edificio quadrato, che ha una corte assai spaziosa circondata di archi formati di pietre da taglio. Gli appartamenti sono distribuiti in tre parti laterali, che trovansi al sud, all'est, al nord. Quella che è all'ovest ha poca profondità essendo indossata sulla cappella della santa Sindone. Oltre la facciata, ch'è sulla piazza, il corpo di casa ne ha un'altra verso il giardino ornata di un bel terrazzo.

Questo immenso fabbricato ha una porta d'entrata senza decorazione, e il suo vestibolo è semplicissimo benchè ornato di statue trasportate dal castello di Casal Monferrato. Sul primo pianerottolo della scala si vede una statua equestre del duca Vittorio Amedeo I. Il cavallo che è di un sol pezzo di marmo calpesta due schiavi di marmo colorito; questi schiavi di egregio disegno e lavoro, che furono trasportati da Roma, e qui riposti, credonsi di *Gioanni da Bologna*, e sono ciò, che vi ha di migliore sotto il rapporto dell' arte. Questo mischiamento di marmo e di bronzo usato dagli antichi non è senza effetto in questo monumento; ma il gruppo ha il difetto di appartenere a più artisti. Il cavallo di marmo, che fa l'ammirazione del popolo, è scipito, e di un lavoro così mediocre, che poco importa l'ignorarne l'autore; la statua in bronzo del duca Vittorio Amedeo I è assai bella, e la sua figura, ch' è rassomigliantissima, ha que' delineamenti, che convengono a questo Principe. L'iscrizione posta sul piedestallo è dello stile del cavaliere Emanuele Tesauro, il quale ha scritte quasi tutte le altre, che decorano i

monumenti innalzati dai nostri Principi sul fine del secolo XVII, eccola:

*Divi Victoris Amedei
bellicam fortitudinem
et inflexum iustitiae rigorem
metallum expressum vides
totum animum videres
si velox ingenium
flexibilemque clementiam
exprimere metallum posset.*

La seguente esiste al di dentro del piedestallo:

*D. Victori Amedeo
quod unum rapere fata potuerunt
regiam ore maiestatem
aeterna vindicat imago
in regias virtutes et heroica gesta
ius nullum fatis reliquit fama*

La scala è ammirabile per la vastità ed altezza sua, e viene adornata di dodici statue antiche rappresentanti diverse divinità di sublime disegno, e di un bellissimo lavoro, fra le quali un Mercurio, ed un Bacco non la cedono alle belle Greche, credendosi tali. Salita la medesima si entra nel gran salone maestoso per la sua grandezza. Quivi

stanno le guardie svizzere, e qui è permesso al popolo di vedere la famiglia reale quando va a messa, e di qui si va agli appartamenti del piano superiore, ed alla cappella di S. Sudario. La decorazione di questo salone è alquanto antiquata: ma i dettagli furono eseguiti con gusto, e vi lavorarono abilissimi artisti. Il soffitto del medesimo che è molto elevato, offre ne' suoi comparti soggetti allegorici dipinti a olio da *Gio. Miele*. La cornice dipinta a fresco è di una maniera larga e grande; essa rappresenta i fatti memorabili degli Augusti di Savoia, e sopra ciascun quadro vi è un' iscrizione analoga al suo soggetto. In faccia alle porte entranti vi sta un superbo camino adornato di tre statue antiche di putti, quella del mezzo rappresentante un Ercoletto giovane di greco lavoro, e di perfetto disegno. Sopra il medesimo sta un' intavolatura istoriata ad ornati fatta a mosaico di preziosi marmi, e pietre dure. In faccia al medesimo vedesi un gran quadro rappresentante la celebre battaglia di s. Quintina vinta nelle Fiandre dal duca Emanuele Filiberto, ove qui si vede il suo ritratto, che è somigliantissimo; credesi quest' opera del

Palma. Dalla sinistra entrando per la porta della scala vi è in faccia la nuova scala, per cui si ascende agli appartamenti superiori. Questa è di struttura rimarcabile in un sol ramo, poi dividendosi in due, indi in uno ritorna: è dessa elegantemente ornata di un genere particolare. Nei repiani vi sono due nicchie con statue; nel primo vi è una Minerva in piedi dei fratelli *Collini*, nell'altro un uomo togato, e questa è antica. Dalla porta destra in faccia alla gran porta della gran scala vi si entra negli appartamenti, dove abitavano il Re e la Regina.

La prima camera è destinata alle Guardie del corpo, la seconda dei Valets a piedi, la terza dei Garzoni di camera ed Uscieri, la quarta per l'udienza, la quinta è quella del trono, e sono tutte riccamente decorate. Tanto nella prima, che nelle susseguenti, inclusa la camera del letto, i soffitti sono dal più al meno ornati, secondo l'uso delle camere, di sculture in oro, con quadri dentro, per la maggior parte del Cavaliere *Del-fino* e *Gioanni Miele*; la camera del trono, le cui finestre guardano verso la corte, è di una straordinaria ricchezza, ma è mancante di luce.

Il vólto della camera di parata rappresenta la statua allegorica della pace. Nello appartamento da inverno il soffitto è dipinto da *Daniel Seiter*, ed è il miglior parto di questo artista. Le quattro sovrapporte sono del *Ricci*, e la più bella è Tobia, cui l'Angiolo rende la vista. Gli ornamenti della camera da letto sono ricchi, e di un gusto ricercato: il vólto è pure del *Daniel Seiter*, e le due sovrapporte sono anche del *Ricci*; esse rappresentano Salomone, il quale incensa i falsi Dei, ed Agar che si ritira nel deserto con Ismaele. Alla destra della suddetta camera del letto vi si entra ne' gabinetti della toaletta, e di parata riccamente ornati: i vólti sono dipinti dal Cav. *Beaumont*: in una viene rappresentato il giudizio di Paride, nell'altra il ratto d'Elena, e queste tanto per la composizione, quanto per il bel disegno, e pel bel colorito vengono da professori, ed amatori stimate delle migliori cose di questo pittore.

Da questi gabinetti si passa nella gran galleria detta comunemente del *Beaumont*, per aver questa il vólto dipinto dal medesimo, rappresentante i fatti d'Enea. Gli ornati

in stucco, e l'elegante disposizione di questo è disegno del *Luyarra*. Dal cornicione al basso i muri sono ornati, e impellicciati di marmi di diversi colori, disegno del Conte *Alfieri*, formando ogni campo diversi compartimenti. Nel mezzo del medesimo vi sono dei gran quadri a olio di celebri antichi pittori, fra' quali due rappresentanti la regina Saba a' piedi di Salomone, e l'altro il ritrovamento di Mosè nel fiume Nilo; opere egregie di *Paolo Veronese*: i quattro camini, e le tavole sono opere del *Martinez*, sul disegno dell'*Alfieri*: le quattro statue negli angoli rappresentanti le virtù, e li quattro medaglioni in basso rilievo, e le allegorie ad un Principe guerriero, sono opere de' celebri fratelli *Collini*, come altresì i putti che sono sotto le tavole.

Da questa galleria si passa in una rotonda, che comunicava al palazzo di Madama. Da una parte si andava sopra il padiglione, dall'altra introduce in un peristillo, che comunica nella galleria detta delle Segreterie, e degli Archivi, con gradinate che discendono fino sotto i portici. Questo edificio è ammirabile per la bella architettura in co-

lonne isolate di marmo, come pure per gli ornati all'uso greco: come lo è la galleria suddetta ornata, ed arricchita di quantità di busti antichi di marmo trasportati dal castello di Casal Monferrato, e conduce al palco reale del Regio teatro.

Ritornando ora alla camera della Regina, a mano sinistra si passa in un gabinetto con volta dipinta dal *Daniel*, indi alla camera d'udienza del Re: questa è fiancheggiata da un'altra, dove stanno i Gentiluomini di camera, e gli Scudieri: la suddetta camera del Re è riccamente addobbata con volta ornata di sculture e pitture.

Da questa si passa nella galleria del *Daniel*, così denominata per esservi il volto da lui dipinto, rappresentante l'apoteosi di un eroe, nel cui scudo scorgesi il monogramma di Vittorio Amedeo. Questa è ornata di quadri di diversi celebri autori italiani e fiamminghi, fra i quali ve ne sono dell'*Albani*, del *Guidi*, del *Gentileschi*, e di *Giacomo Bassano*. Sono rimarcabili due gran quadri, uno rappresentante il ritratto di *Carlo Britanno*: questi è in piedi, con superbissimo fondo di architettura, di colorito,

e sorprendente prospettiva, opera di *Martino Mytens* Olandese; l'altro è del principe Tomaso di Savoia, figura equestre superbamente dipinta dal *Vandyx*: ve ne sono pure degli altri dello stesso *Vandyx*, del *Rubens*, di *Davide Teniers*, del *Voermans* e di diversi altri: ella è ornata a specchi di solido e ben ragionato comparto, è disegno del Conte *Alfieri*, ed ivi è rimarcabile un camino di straordinaria grandezza di grigio di Vaudie di un sol pezzo, opera dello scultore *Martinez*.

Da questa vassi in una gran camera; il volto rappresentante Diana ed Endimione è opera del *Daniel*: in esso vi sono quattro quadri rotondi ricchi di molte figure, delle più superbe, rappresentanti i quattro elementi, opere dell'*Albano*. Le sovrapporte di questa camera sono di diversi autori italiani.

Nella camera appresso, il volto, e le sovrapporte sono del Cavaliere *Beaumont*. Vi sono otto quadri di eguale grandezza, che adornano le pareti, quattro de' quali rappresentano Salomone, Debora, Eliodoro e Davide, opere del *Solimene*; li altri quattro, il sacrificio di Iephte, di Giambattista

Pittoni: il trionfo di Mardocheo è di *Fran-cesco Monti Bolognese*; il giudizio di Salomone è di *Agostino Masucci*; ed il Davide avanti l'arca di *Sebastiano Conca*. A mano diritta di questa camera evvi un gabinetto, in cui vi sono nove quadretti rappresentanti diversi fatti della Gerusalemme liberata, opere di *Carlo Vanloo*.

Dalla sinistra della medesima si passa in un'altra, che ha il volto rappresentante Ercole che scaccia i vizi; le figure sono di *Giacinto Brandi*, gli ornati dei fratelli *Valeriani*: i medaglioni negli angoli, due sono del Cavaliere *Daniel*, gli altri di *Agostino Silla Milanese*. Questa camera, e le seguenti sono tutte adorne di quadri di diverse scuole, ma la maggior parte è della fiammenga, e di un genere superiore. Tra questi sono ammirabili i *Mieris*, i *Vanderverf*, i *Potter*, i *Berghem*, i *Vouhermans*, i *Rembrant*, i *Polembourg*, i *Terbourg*, i *Grifè*, i *Bril*, i *Teniers*, e tanti altri valorosi pittori fiammeghi d'ogni genere, che formano una copiosissima collezione, e possono figurare tra quelli del *Guercino*, del *Guido*, di un *Pietro da Cortona*, di un *Gentileschi*, di un

Lignani, e di un *Garofalo*. Sono pur anche rimarcabili due gran quadroni sul gusto fiammengo, rappresentanti la fiera di Moncalieri, e la festa di S. Pancrazio, opere copiosissime di figure, rare nel suo genere, tanto per la bella composizione, che per il colorito, e sono opere di *Domenico Olivieri* Torinese. Fra i quadri italiani, che sono nelle suddette camere, sono riguardevoli due del *Guercini*, uno rappresentante il Figliuol prodigo, l'altro S. Francesca romana; due delle migliori opere di questo autore: i volti delle suddette sono la maggior parte dipinti da *Francischiello Demora*: i soggetti sono i fatti d'Achille, e i giuochi olimpici.

Nella camera che precede la libreria il volto è dipinto da *Gregorio Guglielmi*; il soggetto di questo sono le quattro parti del mondo.

Da questa s'entra nella libreria, la quale era rimarcabile per la quantità scelta di libri, e per la bella disposizione degli armari ornati di sculture, di disegno del Conte *Gavaleris di Grosso Cavallo*.

Dalla libreria si passa nella galleria detta volgarmente delle battaglie, per essere que-

sta adorna di quadri rappresentanti le gloriose campagne, ed i fatti d'armi valorosamente vinti dal re Carlo Emanuele, nella maggior parte dipinti da *Sapegna*. Vi sono anche le campagne del Principe Eugenio di Savoia, dipinte da mano fiammenga; il volto è dipinto dal Cavaliere *Beaumont*, avendo formate diverse allegorie allusive alla Real Casa di Savoia.

L'appartamento da estate che riguarda la corte, ha i vòlti dipinti da diversi buoni autori. Merita una particolare osservazione un picciol gabinetto per il gusto dell'ornato, e per la quantità di quadretti in miniatura, tratti da' migliori quadri italiani, opere del celebre Abbate *Ramelli*, e il volto è dipinto da *Nugari Veneziano*.

Il piano superiore era anche abitato dalla Reale famiglia: è diviso in diversi appartamenti, tra' quali quello detto altre volte del R. Principe di Piemonte, riccamente ornato di pitture, sculture, stucchi, fatto dal re Carlo Emanuele sui disegni del Conte Alfieri: i soffitti sono in gran parte dipinti dal Cav. *Beaumont*, e da *Milocco*: le sovrapporte sono in gran parte opera del *Demora* e del *Beau-*

mont, rappresentanti diversi fatti d'istoria profana.

E' rimarcabile la galleria che comunica all'appartamento, ch'era un tempo destinato alla Principessa zia dell'augusto regnante Carlo Felice, per essere questa adorna di gran quadroni rappresentanti fatti storici, opere superbe del Cav. *Beaumont*, originali, che hanno servito per formare gli arazzi che adornano i reali appartamenti: il sopra accennato appartamento è ornato di tappezzerie in fondo color gionchiglia, arabescato di galloni d'argento, disegno di *Leonardo Martini*.

In due camere separate dall'appartamento ornate di quadri de' migliori autori, ritrovasi fra gli altri un gran quadro di figure al naturale, rappresentanti Adamo ed Eva che gli porge il vietato pomo, opera stupenda di *Guido Reni*. Evvi pur anche un Albano, figura al naturale, esprimente la favola di Salmace, e di Ermafrodito, opera considerabile anche di questo autore, un abbozzamento che credesi del *Correggio*, e diverse opere di altri celebri autori fiammenghi, e due superbi quadretti di *Vandervers*.

Al piano terreno verso il giardino fu incominciato un appartamento dal re Vittorio sul disegno di *D. Filippo Juvarra*, dove ora si tengono le adunanze della R. Accademia di pittura e di scultura: i vòlti sono dipinti dal *Daniel*. Nella prima camera i quattro elementi, sia per la composizione, sia per il colorito e il disegno è una delle migliori opere di questo celebre autore. L'altra, solamente abbozzata e non finita, rappresenta diversi fatti di un eroe. E' ammirabile per la bravura, per la composizione, ed è perdita somma il non vederla terminata. La terza è Marte e Venere, opera finita.

Dalla corte si passa nel giardino fatto sul disegno del sig. *Dupsac* Francese. Il disegno della gradinata e terrazza avanti il palazzo è del signor Conte *Borgaro*, e il tiaggio è invenzione e opera di *Pugnano*. I vasi di bronzo, opere superbe, si credono di *Simone Giuseppe Boucheron*, nativo di Torre in Torenna. I quattro gruppi di putti rappresentanti li quattro elementi, con i sei vasi gettati in piombo sono invenzione, ed opera di *Francesco Tadetti*: il gruppo della fontana rappresentante diversi Tritoni è inven-

zione, ed opera del *Martinez*, e i giuochi d'acqua del *Mattei Ginevrino*.

Molti degli accennati quadri sono stati sul comineciamento di questo secolo, e in conseguenza degli avvenimenti militari portati a Parigi, e che la vittoria ha ricondotti al loro posto. Io mi lusingo di far cosa grata ai lettori di dare la nota di quelli che furono trasportati. Oltre i quattro elementi dell'*Albani*, di cui ho fatto poc'anzi parola, i Francesi trasportarono pur anche altri due di questo professore, cioè Adamo ed Eva, ed un riposo in Egitto. Un bel quadro di *Bramante*, il quale rappresenta la deposizione dalla croce. La bella Annunziata del *Gentileschi*. Tre quadri di *Guido Reni*, Adamo ed Eva: Apolline e Marsia, e l'Immacolata Concezione. - Cinque altri di *Gio. Brenghel* rappresentanti la vista di una foresta traversata da una strada coperta di bestiami, di vetture e di viaggiatori. - La festa di un villaggio, avendo sul davanti un mercante da pesci. - Altra festa villereccia con un carro coperto di tela verde. - La processione del SS. Sacramento in una città delle Fiandre, e la torre di Babilonia. - Due del *Gerardov*

che rappresentano un astrologo nel suo gabinetto, ed una donna che tiene fra le mani un grappolo d'uva; senza parlare dell'*Idropica*, il capo d'opera di questo artista, rimasto a Parigi, come un monumento della grandezza d'animo del re Carlo Emanuele IV nel momento, in cui le circostanze lo costrinsero ad abbandonare la sua reggia. - Due *Griffier*, i quali rappresentano una vista del Reno, ed un canale agghiacciato. - Un *David Heem* che rappresenta una grotta piena di frutti, di fiori, piante ed insetti. - Tre ritratti d'*Holbèin*, uno de' quali è del celebre *Erasmus*. - Un *Hovemans*. - Tre *Mièris*, e fra gli altri il ritratto di Carlo I. - Due quadri del *Rembrant*. - Uno di *Scalcken*, il quale rappresenta un pittore assiso sul suo cavalletto. - L'interno di una grotta da birra del *Teniers*. - La morte di Abele, di *Paride*, e di *Ennone* del *Vanderwerf*. - Due *Vouvermens*, i quali rappresentano una zuffa di cavalieri e di fantaccini armati di corazza. - Due quadri della scuola francese: uno del *Possino*, che rappresenta la darsena di Napoli; l'altro del *Courtois*, che rappresenta una battaglia di Turchi e di Polacchi, oltre

un quadro rappresentante le feste in onore di Bacco, il quale credesi del *Vandick*. Fra tutti questi quadri però, quello che a Parigi è stato maggiormente ammirato è di *Paolo Potter*, che rappresenta una prateria, avanti a cui si veggono a dritta tre vacche al piede d'una quercia, ed a sinistra un bue macchiato di bianco e di nero.

PALAZZO GIA' DEL DUCA DEL CHIABLESE
ORA DEL RE.

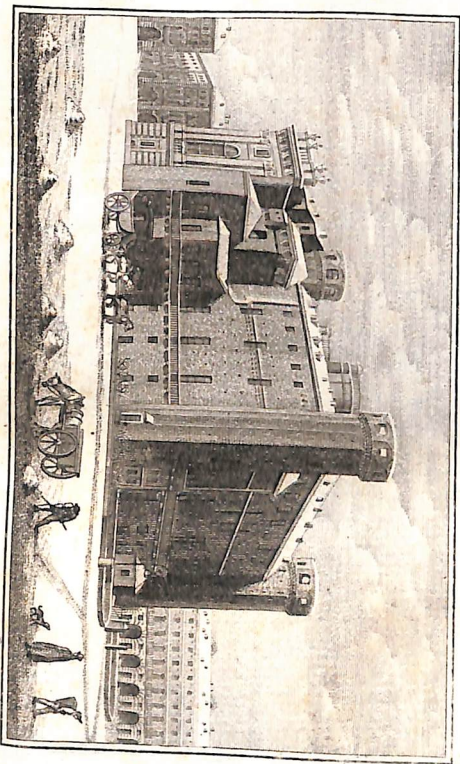
Questo palazzo fu fatto edificare dal re Carlo Emanuele III che lo aveva destinato a suo figlio il duca del Chiablese, e fu rimodernato dal conte *Alfieri*. La sua entrata è sulla piazza di s. Giovanni, e l'edificio si prolunga sulla piazza reale per un'ala di fabbricato parallelo a quello, che comprende la galleria detta del Beaumont. Questa fabbrica comunica col palazzo del Re per una specie di galleria, che dà l'accesso al salone della guardia svizzera. Gli appartamenti sono distribuiti sul gusto moderno, addobbati e guerniti con preziosi intagli, il tutto rilucente oro. Vi sono in essi bellissime pitture;

le quattro soprapporte nella camera di parata, rappresentano le quattro età del mondo, e sono di *Gregorio Guglielmi* Romano. Quelli della camera da letto, che rappresentano le quattro parti del mondo sono opera di *Franco Demorra* Napolitano. Tre altri pittori piemontesi lavorarono in questo appartamento. *Rapous* ha dipinto dei fiori: *Antoniani* delle marine; *Cignaroli* dei paesetti.

PALAZZO DI MADAMA, O CASTELLO REALE.

Questo castello fu innalzato nel 1416 dal duca di Savoia Amedeo VIII con 4 torri di gusto antico, e faceva parte della cinta quadrata, che sorgeva intorno a Torino: fu di poi dalla magnificenza di madama Reale abbellito di una superba, e maestosa facciata, e grandioso scalone sul disegno del più volte citato cavaliere *D. Filippo Juvarra*: i quattro fianchi di esso dovevano avere una simile decorazione, e dall'effetto, che poteva risultare dall'intero composto, si sarebbe potuto giudicare della bellezza di questa architettura.

Tutta la facciata di questo castello riguar-



CASTELLO DI AMEDEO VII.

Antico disegno

dante verso Doragrossa si eresse nel 1720, e vedesi ornata di statue, di vasi, con alcuni bassi rilievi di trofei militari: opere del cavaliere *Gio. Battista Baratta*. Il vestibolo è aperto da un arco, il quale lascia travedere le estremità delle due contrade di Dora grossa, e della Zecca: la scala è magnifica, e due branche di essa di una bella larghezza partono dai due lati, e vanno a riunirsi al centro per dar accesso al salone. In questa gran sala è cosa degna di ammirazione la quantità dei busti in marmo, opere antiche di superbo lavoro trasportate dal castello di Casal Monferrato. Dal maestoso salone passando ad una delle vicine camere fra vari quadri esprimenti le vedute del castello di Rivoli, non però qual egli è, ma qual dovrebbe essere se fosse terminato, due sono di *Paolo Panini*: quello figurante il salone è di *Marco Ricci*; quello colla veduta de' pini è di *Pietro Luccatelli*; e l'altro collo spaccato del palazzo è del *Michela* colle figure di *Domenico Olivieri*. Giova osservare che nei due primi quadri, e sui gradini che conducono al castello il pittore ha designato il ritratto in piedi del cavaliere Javarra, che ne ha dato il disegno.

In un' altra stanza vicina vi sono tre altri quadri, due grandi, ed un piccolo dipinti dal cavaliere *Claudio Francesco Benumont*: i due grandi rappresentano la famiglia di Dario ai piedi di Alessandro, e il giuramento di Annibale, e il terzo rappresenta Sofonisba nel momento di prendere il veleno. Sopra il tetto di questo palazzo evvi innalzato un osservatorio con ampie sale. Dopo il ritorno del Re, il Governatore della città, che lo è nello stesso tempo pure della cittadella, fu alloggiato in questo palazzo; al presente trovasi lo Stato maggiore della piazza.

Questo edificio offre nelle vaste sue dimensioni siti convenevoli per l' oggetto cui fu destinato. Sulla galleria, vi è l' ufficio dell' amministrazione del debito pubblico, ed a piano terreno a mano dritta la tesoreria del medesimo, ed a mano sinistra a' piè dello scalone la tesoreria della Real casa.

IL PALAZZO DI S. A. S. IL PRINCIPE DI CARIGNANO.

È situato sulla piazza che ne porta il nome, fu eretto con disegno del sig. *Guarino Guarini*. Questo vasto edificio contiene un

gran cortile , ed un giardino. La sua facciata è contornata simmetrica , ma non produce l'effetto di una semplice prolungazione di linee diritte. Il peristillo , ed il vestibolo sono assai belli : le scale sono ingegnosamente distribuite : ma col difetto pur anche di essere disegnate sopra linee curve. Negli appartamenti il gran salone fatto abbellire dal principe Luigi in occasione delle nozze del principe di Piemonte , architettura del conte *Robilant* , ed il suo volto dipinto dai fratelli *Galliari* , ha un'aria di grandezza imponente : sono pure rimarcabili circa a dodici li altri vòlti con una galleria , dipinti da *Stefano Maria Legnani* Milanese. Vi sono sette grandi quadri rappresentanti le campagne , e le battaglie del principe Tommaso di Savoia , sei de' quali dipinti da mano fiammenga della scuola di Vandyx , ed uno rappresentante la presa di Bethel , opera di *Leonardo Marini*. Trovansi pure altri quadri di buoni autori.

PALAZZO DI CITTA'.

Ne' tempi antichi il palazzo della Comune trovavasi in poca distanza dalle torri: e nel 1438 era già nel sito in cui trovasi di presente, situato sulla piazza dell'erbe, e vicino alle contrade di Francia, e d'Italia: questo bell'edifizio fu innalzato nel 1663 sui disegni del *Lanfranchi*.

La facciata del palazzo di architettura sorda, e moderna è ornata di due ordini, che sono sormontati da un attico, e superiormente ad esso una balaustrata in marmo, che produce un bell' effetto per l'aggiustatezza delle proporzioni: il basamento è altresì in marmo, ed è rinchiuso in un gran portico decorato di quattro colonne poste sopra piedestalli, che sostengono un balcone, in cui la balaustrata continua sopra tutta la lunghezza dell'edifizio. Il pian terrenò è aperto da archi con pilastri dello stesso ordine di colonne. A dir vero non si può osservare l'insieme della decorazione di questo palazzo senza provare una qualche soddisfazione per l'eleganza che domina in tutte le sue parti, benchè gli ornamenti che consistono parti-

colarmente in teste di toro, prima ed unica arma della città di Torino, siano un poco prodigati. A dir tutto in poco vi è nell'architettura una nobiltà e purezza di disegno, che tengono a un giusto impiego delle proporzioni, nè si sanno convenevolmente spiegare.

Il cortile è quadrilungo ornato d'atrii, e gallerie sovrapposte: in fondo a cui si trova l'*archivio* comune delle scritture; l'*insinuazione delle pubbliche*, e la *spezieria* comune, che mantiene la Città per i poveri, fondata nel 1600. La gran scala, ora elegantemente dipinta dal *Fea*, corrisponde alla magnificenza dell'edifizio, e termina ad una galleria, per cui si entra in una sala di ben grande dimensione. Era questa un tempo decorata di eccellenti pitture, che narravano i più gloriosi avvenimenti della storia del Piemonte. Sono ora queste cancellate, e le pareti sono state rivestite di marmi. Entrando si vede alla destra il re Vittorio Emanuele a cavallo, leggiadramente effigiato in marmo.

Nell'interno del palazzo vi sono ampie sale per le adunanze del Corpo degli Amministratori della Città, pegli Archivii, e per le

Segreterie. Altri siti pure vi sono per il *Vicariato*, che esercisce la polizia, e per gli Uffizi subalterni, che da esso dipendono.

In una di queste sale tiene anche le sue adunanze il Congresso degli Edili creato dal re Vittorio Amedeo III. per invigilare sugli abbellimenti della Capitale. Questo Magistrato è composto di Architetti, e niun edificio può innalzarsi, nè ristaurarsi in Torino senza che i suoi piani siano esaminati ed approvati.

Una cosa che non dee ommettersi, e che il viaggiatore deve osservare sono le due teste di toro, che gettano acqua fresca, e salubre dalla bocca, a beneficio e comodo del Pubblico, e trovansi incastrate in mezzo a due colonne lateralmente alla prima porta che dà l'accesso al piano terreno. Queste acque sono derivate per tubi sotterranei formati di piombo dalla fontana, così detta di s. Barbara, situata al lato destro de' molini della Città, ed è rimarchevole la macchina che riceve, e da cui parte l'acqua, e le comunica il necessario graduale movimento. Quest'opera utile, magnifica e tanto desiderata è stata promossa dallo zelo e dall'amore per la patria del sig. Marchese Tancredi Fal-

letti di Barolo, Decurione di città, e nel tempo del suo sindacato, sul disegno dell'architetto *Barone*, e renderà la memoria del suo nome cara, gioconda ed eterna fra i posterì.

Alla sinistra del Palazzo trovasi una nuova Torre, che fu incominciata nel 1789 sui disegni dell'Architetto *Castelli*, la quale si innalza sull'angolo delle contrade del Senato, e d'Italia. Su questa torre vi sta l'orologio, e l'antica campana della Comune, che erano stati posti sulla sommità del tetto di questo edificio.

PALAZZO ARCIVESCOVILE.

Prima del 1770 gli Arcivescovi di Torino erano alloggiati in case particolari. Dopo la soppressione de' Gesuiti, i PP. Missionari occupata avendo la chiesa loro, e il loro convento ad essi donato dalla munificenza del re Vittorio Amedeo III, la casa dei Missionari fu trasformata in parte nel palazzo Arcivescovile. Questo palazzo situato in fianco all'arsenale ha esternamente poca apparenza, ma nell'interno merita di essere os-

servato. Ha una sontuosa entrata per un atrio tutto ben riquadrato, ed ornato di stucchi, con magnifica scala. Gli appartamenti sono decorati e mobigliati in una maniera convenevole, ed è l'architetto *Rovelli* che ne ha dato il disegno. Al piano terreno vi è la Curia, tribunale ecclesiastico: antica ed illustre è questa Diocesi. Data la pace alla Chiesa da Costantino, tosto si vide sorgere il primo Vescovo di Torino s. Vittore, e mentre la Chiesa di Milano era governata da s. Ambrogio, quella di Vercelli da s. Eusebio, quella di Torino lo era da s. Massimo.

Ma la Diocesi di Torino era vastissima, giacchè comprendeva quasi tutte le città del Piemonte, e da essa ne vennero scorporate parecchie altre.

Sino al tempo di Sisto IV il Vescovo di Torino fu suffraganeo dell'Arcivescovo di Milano. Sisto IV rendette la sede di Torino indipendente, sottomettendola alla S. Sede di Roma. Nel 1815 papa Leone X l'eresse in Metropoli con rendere suoi suffraganei i due vescovi di Mondovì, e d'Ivrea.

L'arcivescovo di Torino è cancelliere della regia Università degli studii fin dall'anno

1405. Questa sede può con ragione dirsi la più ragguardevole degli stati di S. M.

NOTIZIE DI ALCUNI PALAZZI
PIÙ RIGUARDEVOLI DI TORINO.

D'Arcourt, innalzato dall'Arhit. *Castelli*.

Del Marchese di Barolo, isola s. Brigida, fu rimodernato ed abbellito dal conte *Alfieri*. La vaghezza degli ornati di alcune camere fu disegnata da *Leonardo Marini*. Vi sono pitture a fresco del *Legnani*, del *Bortoloni*, di *Felice Biella*, del *Pontoja*, di *Guglielmo Levra*, di *Michele Rapos*, di *Rocco Comanedi*. Vi è anche un bellissimo soffitto del Cav. *Daniele Seiter*, e vi sono i quattro Elementi del *Trevisani*.

Del Marchese di Berzesio, isola SS. Annunziata: architetto *Bovis*. Vi è una scelta biblioteca di tutti gli autori militari.

Del conte di Borgaro, isola s. Aimo, architettura del *Juvarra*. Vi sono pitture del *Crosati*.

Del Marchese del Borgo, piazza s. Carlo. Questo palazzo fu interamente restaurato dal Conte *Alfieri*, ed abbellito dall'Architetto

Castelli: la pittura del volto della gran sala è il capo d'opera di *Bernardino Galliari*.

Del Marchese di Breme, isola s. Salvatore, il *Castelli* ne fu l'architetto: Stuccatori *Molina*, e *Sanbartolomeo*.

Del Conte di Brusasco, isola S. Anselmo; rimodernato dal conte *Nicolis di Robilant*, le pitture a fresco di *Giambattista Bagnasacco*.

Del Conte Canelli di Barbaresco, isola s. Teresa, innalzato dal Barone *Valperga*, e ristaurato dal *Barberis*, ed ora dell'Avvocato *Gattino*.

Degli Eredi Caraglio, isola S. Croce: prima che il conte *di Castellamonte* disponesse secondo la sua architettura questa fabbrica, è opinione, che quivi abitasse la famiglia di Este, e credesi che quivi alloggiasse *Torquato Tasso*, quando nel 1578 venne a Torino.

Del Conte di Carpeneto, isola s. Angelo Custode, rimodernato dal *Bonvicini*.

Del Conte di Caselette, isola s. Giuseppe, architettura del conte *di Castellamonte*.

Del Marchese di Cavaglià, isola s. Aimo: Architetto il Conte *di Castellamonte*.

Del Marchese di Cavour, isola s. Agnese, Architetto *Planteri*.

Del Marchese Della Chiusa, isola s. Ober-
tino, rimodernato dal Conte *Alfieri*.

Del Marchese di Cigliano, isola s. Secondo,
Architetto *Planteri*.

Del Conte di Girè, isola s. Andrea, Ar-
chitetto *Planteri*.

Del Marchese di Girè, isola s. Eusebia,
Architettura del Conte *Valperga Galasso*.

Del principe della Cisterna, isola Assunta,
rimodernato dal Conte di *Beinasco*. Gli stuc-
chi sono del *Bolina*, le sculture del *Ferrero*,
li ritratti di tutta la famiglia sono del *Perin*,
pittor francese.

Del Conte di Collegno, isola s. Argentino.
Architettura del P. *Guarini Teatino*, rimar-
chevole per il grandioso del suo vestibolo.

Del Commendatore Cossato, isola s. Mat-
teo, ristaurato dall' Architetto *Borra*.

Del Marchese di Cravanzana, isola s. Dal-
mazzo, Architetto *Planteri*.

Del Conte Donaudi delle Mallere, isola s.
Eusebio, architettura del *Juvarra*.

Del Principe di Francavilla, in piazza
Castello, architettura del *Vittozzi*.

Del Marchese di Garessio, in piazza s. Carlo,
isola s. Gio. Evangelista, rimodernato dal

l'Architetto *Borra*. Alcuni ornati delle camere sono disegnati da *Leonardo Marini*; vi sono sculture in pietra del *Ferrero* e pitture di *Guglielmo Levra*.

- Del Marchese di s. Germano, in piazza Castello, architettura del *Vitlozzi*.

- Del Marchese s. Giorgio, isola s. Genoveffa, rimodernato dal *Bellino*.

- Del Marchese Graneri, isola s. Giovenale, opera del *Baroncelli*; il salone fu abbellito secondo l'idea del Conte di *Beinasco*.

- Del Conte di Grosso, isola s. Anselmo: vi sono pitture a fresco di *Gaetano Perego*.

- Del Conte di Guarene, isola s. Melchior, architettura del Conte di *Guarene*: ma la facciata fu specialmente ideata dal *Juvarra*: vi sono pitture a fresco nel volto della galleria, opera del *Galeotti*.

- Del Cavaliere Martini Cigala, isola s. Dionisio; disegno del *Juvarra*.

- Del Marchese di s. Marzano, isola s. Aimo, del capitano *Garroe*, rimodernato dal Conte *Alfieri*, e poi dal *Martinez*.

Del Conte s. Martino la Motta, vi sono buone pitture a fresco.

- Del Conte s. Martino d' Agliè, in faccia

alla chiesa di s. Dalmazzo, fu fabbricata sui disegni dell'Architetto *Cerrone*, e questa ricostruzione terminò l'allineamento di Dora grossa.

Del Conte di Masino, isola s. Giuseppe, rimodernato sui disegni del *Castelli*: il salone è dipinto dai fratelli *Gagliari*.

Del Conte di Monasterolo, isola di s. Cristin, Architetto *Bovis*.

Del Commendatore Morello, piazza Carignano. Questo Palazzo serve di frontispizio al teatro Carignano: fu innalzato dal *Borra*.

Del Marchese Morozzo, ora posseduto dal Conte d'Agliano, isola SS. Annunziata, disegno del capitano *Garroe*, perfezionato poi dal Conte *Alfieri*; la sala è stata ornata dal *Marini* con sculture del *Bernero*, e del *Ferrero*, e con pitture di *Guglielmo Levrà*; vi sono anche pitture del *Betti* fiorentino, e del *Rapous*.

Del Marchese della Morra, isola s. Alessandro, Architetto Barone *Valperga*.

Del Banchiere Nigra, nell'isola di s. Elisabetta, e fu innalzato dal terreno delle Monache Cappuccine: questo edificio viene abbellito dalla sua posizione al mezzogiorno, e

da una specie di osservatorio, che s'innalza superiormente al tetto delle case.

Del Conte Nomis di Pollone, isola s. Spirito; Architetto il Conte di *Castellamonte*; rimodernato dall' Architetto *Rocca*.

Del Marchese d'Ormea, isola s. Giuseppe, Architettura del Conte di *Castellamonte*: vi sono molte pitture di *Domenico Olivieri*.

Del Conte di Paesana, isola s. Chiaffredo, Architettura del *Planteri*.

Del Marchese Parella, isola s. Agnese, rimodernato dal Conte di *Beinasco*: il salone è dipinto dai *Gagliari*.

Del Conte Pastoris, isola s. Giorgio, in piazza s. Carlo; rimodernato internamente dal Conte di *Tavigliano* scolaro del *Juvarra*. Vi sono pitture di *Gaetano Perego*.

Del Conte Peiretti di Condove, isola s. Sigismondo: è stato quest'edifizio ristaurato dal *Borra* e vi sono pitture del *Perego*.

Del Conte di Pertengo, isola s. Giorgio in piazza s. Carlo, disegno del *Borra*.

Del Cavaliere Dal Pozzo, contrada della Zecca, ristaurato nel 1731 dal *Juvarra*: sono notabili l'interno della corte, il vestibolo, la scala per il severo e grandioso della loro

architettura. Merita anche qualche attenzione la gradazione della luce, che l'Architetto ha voluto maneggiare regolando le quattro parti dell'edifizio: la nuova ricostruzione eseguita al di dietro in un sito vastissimo ha aggiunta una nuova magnificenza a questo fabbricato.

Del Marchese di Priè, isola s. Gio. Ev., Architettura del *Borra*. Vi sono eleganti ornamenti del *Marini*: gli stucchi, che decorano l'interno degli appartamenti sono del *Bolina* e del *Sanbartolomeo*: le sculture in legno sono del *Bolgeri*, e quelle in marmo del *Ferrero*.

Del Conte di Rivalba, che ora appartiene al sig. Marchese di Rorà, isola s. Eufemia, Architetto Conte *Alfieri*.

Del Conte Rombelli, isola s. Matteo, rimodernato dal *Borra*.

Del Conte Salmatoris, isola s. Ludovico, architettura del Conte di *Castellamonte*; rinnovato dal Conte di *Robilant*.

Del Marchese di Sartirana, bel palazzo, che ora appartiene al Marchese Taparelli di Azeglio, isola s. Salvatore, contrada d'Angennes: il disegno è del *Castelli*: gli stucchi del *Bolina*, e del *Sanbartolommeo*.

bellissimo stile, e di cui se ne ignora l'autore. Essi erano apparentemente nel numero di quelli, che decoravano l'antico palazzo dei Duchi di Savoia: i due alla destra entrando rappresentano il Duca Emanuele Filiberto colla sua consorte Margarita di Valois: e quest'ultimo specialmente esprime al vivo tutti i lineamenui di questa saggia Principessa: dei tre che sono dall'altra parte il primo rappresenta il Duca Carlo Emanuele I; il secondo è di suo figlio il Principe Emanuele Filiberto morto a Palermo; il terzo rappresenta il Duca Vittorio Amedeo I.

SEGRETERIE DI STATO.

Giova premettere che gli antichi Conti, e i primi Duchi di Savoia non avevano che un solo ministro, quale era direttamente attaccato alla loro persona, aveva titolo di Consigliere, di primo Segretario di Stato, ed aveva alloggio in Corte. Il Duca Carlo Emanuele I. nella guerra per la conquista della Liguria ne portò il numero a due; e Vittorio Amedeo II nel 1699 lo aumentò del terzo, cui diede il titolo di Segretario di Guerra.

Nel 1717 determinò poi le funzioni di questi segretari, distribuendo le attribuzioni in due separati esercizi, l'uno per gli affari esteri e l'altro per gli interni; e questi due dicasteri uniti a quello della guerra formarono di poi l'insieme del Ministero dei re di Sardegna. Quanto alle finanze erano esse amministrate da un Intendente generale, e la polizia era confidata al Vicario per la città di Torino e suo distretto, ai Governatori militari, ed ai sindaci delle Comuni per gli altri paesi.

Il re Vittorio Emanuele dopo l'ingrandimento de' suoi Stati dipendentemente dal Trattato di Vienna del 1814, dar volendo una maggiore estensione alle funzioni Ministeriali, e rendere ne' paesi suoi marittimi più florido il commercio collo stabilimento di una Marina militare, e creare una polizia amministrativa, portò a sei il numero dei suoi Ministri colla creazione di un Ministero di Finanze, di Marina, e di Polizia generale: quest'ultimo fu soppresso, il secondo riunito a quello della guerra.

Il re Carlo Emanuele III. desiderando di avere a se vicini per qualunque urgenza i

suoi ministri , inalzò sui disegni del Conte *Alfieri* le Segreterie , che brevemente si descrivono.

Questo edificio di una considerevole lunghezza estendesi dalla Rotonda , ove va a terminare la galleria del palazzo del Re , detta del *Beaumont*, sino al teatro, e mette da una parte nel giardino del Re , e dall'altra sulla piazza , il cui ordine simmetrico fu conservato. L'interiore di questo Palazzo offre dei comparti convenevoli all'oggetto della sua destinazione. Due grandi scale, che partono dai portici vanno a terminare a una galleria , per cui si ha l'accesso negli Uffizi. Questa galleria di una nobile e semplice architettura è ornata di busti antichi, i quali appartenevano al castello di Casal Monferrato.

In questo palazzo si trovano le Segreterie di Stato per gli affari Esteri, Interni, e di Guerra e di Marina. Questi tre Ministeri sono collocati secondo l'ordine della loro anzianità.

Il Ministero delle Finanze è situato dalla altra parte della piazza in un corpo di casa, che abbraccia più corti, e mette sulla piazza del Castello, e sulle due strade delle Finanze e delle Gabelle.

SEMINARIO ARCIVESCOVILE.

E' situato in poca distanza dalla chiesa cattedrale. Questo edificio fu inalzato sui disegni del *Juvarra*, è di una bella costruzione, e fu rimodernato dall'architetto *Ceruti*. Il suo interiore è di forma quadrata, ed ha la cappella in faccia della porta d'ingresso. La corte è di una proprietà rimarchevole, ed è ornata di due ordini di portici. Quivi è una pubblica libreria fondata per legato di D. Gaspare Giordano, ed accresciuta per donazioni dell'abate Costa, di monsignor Rorà, del Cardinale Costa, e di monsignor Giacinto della Torre arcivescovi di Torino.

REGIO ECONOMATO GENERALE.

L'economato generale de' benefici vacanti è posto nella contrada di Dora-grossa nel soppresso convento de' PP. Carmelitani, porta num. 40. Questo stabilimento fu istituito nel 1555 dal duca Emanuele Filiberto, e la direzione fu sulle prime affidata alla Camera de' Conti: le riduzioni dei benefici operate

dalle secolarizzazioni, ed altre posteriori operazioni hanno renduta meno importante questa amministrazione.

UNIVERSITA' DEGLI STUDI.

L'Università di Torino riconosce la sua fondazione da Ludovico di Savoia, principe d'Acaja, ed il pontefice Benedetto con suo Breve pontificio 27 ottobre 1405 le accordò tutti i privilegi, di cui fruivano tutte le università di Francia e d'Italia, e gli statuti furono pubblicati il 9 novembre 1771.

Emanuele Filiberto chiamò in Torino l'Università già da lui ristaurata a Mondovì, la quale, prediletta dai duchi di Savoia, ed arricchita di tanti privilegi da Imperatori, per le pestilenze, e le guerre fu costretta a rifuggirsi ora in Chieri, ora in Savigliano.

Il palazzo dell'Università degli Studi fu edificato espressamente poco prima del 1720 dal re Vittorio Amedeo II sul disegno di Giovanni Antonio Ricca valoroso architetto nato nel 1651 in Genova. La magnifica porta per cui si passa ora, è nella contrada della zecca, e fu decorata dal regnante Carlo

Felice. Il cortile è quadrato, e porticato: sotto i portici a doppio ordine sostenuti da colonne, che danno a questo edificio un aspetto nobile e maestoso, sono murate molte lapidi romane trovate in Piemonte. A lato dell'antica porta vi sono due statue poste in due nicchie, opera dei fratelli *Collini*, le quali rappresentauo Vittorio Amedeo II, e Carlo Emanuele III.

Per due magnifici scaloni si ascende al piano superiore, nel quale al di sopra del portico gira una galleria, e da essa entrasi nella sala, dove il Magistrato della riforma tiene le sue sedute, ed entrasi nella segreteria, nelle scuole, nella cappella, nel teatro anatomico, e nella libreria. Sul balauastro delle scale figurano quattro vasi istoriati rappresentanti le quattro parti d'Europa, e sotto all'orologio, ed in marmo di Ponto un bel gruppo, che raffigura la fama, che incatena il tempo, e sulla base, che la sostiene leggesi:

*Rex Victorius Emmanuel dedit
anno regni XVIII.*

Dai marmi antichi cominciando nel portico inferiore, osservansi primieramente due

frantumi di statue antiche armate di corazza scoperti a Susa nel 1805: sopra una delle due corazze che formano la parte più interessante di queste statue, sono rimarchevoli i due Arimaspi, che nudriscono due griffoni.

Fra i marmi murati quelli che meritano maggior attenzione sono l'altare consacrato da *M. Memmius* a *Giove adolescente* armato di asta, e di fulmine. L'altro altare *taurobolico* innalzato agli organi generatori eterni da *Sempronia Eutocia*. Un'Orgia di *Baccanti* con fiaccole, maschere, tirsi, serpenti, coltelli, animali e frutta: altre *Baccanti* armate di coltelli, e di lance, tenendo animali squarciati: Orfeo o Panteo lacerato dalle Menadi: un altare consacrato a *Silvano* da *Fossatius Symphorus*: un altro innalzato allo stesso Dio da *Vatius Tenax*: e un altro dedicato da *Tullius Marcellinus* al genio del municipio di Susa: due *Tritoni*, che mettono la mano sopra un altare coperto di frutta: un *Tritone* ed una *Nereide*. Il piedestallo di un *Ermite* di *Menandro* con un epigramma greco: parecchie pietre miliari: un basso rilievo di *Giove Ammone*: un uomo nudo fra due tori, ch' egli prende per le corna: *Foloe*,

che sostiene il giovane Achille sul dorso del Centauro Chirone. Si osserva il *frontispizio di una tomba*, che ha forma di un picciolo tempio, col busto di Mercurio pargoletto fra un gallo ed un montone, monumento consacrato alla memoria di *L. Mussius*, morto in età di quattro anni, da *L. Mussius* e *Mussia Tyche* suoi parenti. Un *cinghiale* morto. Un *vecchio* con le ali al dorso e ai piedi: un *voto* alla vittoria di *Mocius Licus*. Un ceppo d'*Etius Natus*, in cui si vede un pastore, che conduce dei montoni. Il sacrificio di un toro, figurato sopra un altare, offerto a Nettuno da *L. Cassius Optatus*. Enea, che seppellisce Anchise tenendo il figlio Ascanio, che porta un *pedum*, pietra sepolcrale di *Petronia Grata*. Un ceppo con *Venere* da una parte, e presso di lei un mostro marino, ed al rovescio Ercole, che svelle un pino: un marmo di *Vibius Veamonius* con due lioni, che lacerano un animale: un voto di *Q. Veiquasius*, che sembra circondato da otto Canefori: questo marmo è rimarchevole, perchè questo *Veiquasius* ha presso di se un carro, che porta una grossa botte di vino, che somiglia perfettamente alle botti e ai

carri, di cui si fa tuttora uso fra noi: le tombe di *Valerius Crescentius*, e di *Baebia Veta*, il primo sopra il suo letto con la tavola preparata, e sulla tomba della seconda si veggono galli, polli, e montoni.

Molti di questi marmi presentano iscrizioni, fra le quali due Greche, benchè non siano che frammenti, ed una Etrusca: tutte le altre sono Romane, e quasi tutte sepolcrali. Sono degne di osservazione quelle in onore di Traiano, ed un'altra che serve di frontispizio ad una piscina, che *Oelia Secunda Flaminia Drusilla* aveva dato sul suo terreno a' suoi concittadini. Quella pure di *Minulcius Paris* schiavo fatto libero dal re Cotto; e l'altra che ha servito per fissar l'anno del secondo consolato di *Caius Rutilius Gallicus*, ch'è scolpita sul marmo, ed ha servito di piedestallo a una statua pedestre, stata rinvenuta nel 1801 fra i rimasugli della torre di porta palazzo, nella demolizione dei ripari. Oltre le antiche iscrizioni, ve ne ha qualcuna dei bassi tempi, e sotto il vestibolo vi ha altresì qualche Egiziana antichità.

Nel piano superiore, e alla diritta si trova

la biblioteca, ella è ben provvista d'ogni specie di libri tanto antichi quanto moderni, che possono calcolarsi senza esagerazione a cento venti mila.

Sono questi libri ordinati in quattro grandi sale, e la principale che è quella di mezzo è la più rimarchevole: nell'altra a dritta si conservano i manoscritti, fra i quali 170 in lingua Ebraica: 370 Greci: 1200 latini: 200 Italiani, oltre 120 in francese; fra questi ve ne sono molti altri inediti, e che notizie contengono molto preziose.

Fra gli stampati evvi una lunga serie di opere di *jus* pubblico, e specialmente imperiale - romano - germanico, le quali sono molto rare, e dell'auree edizioni di Venezia, di Firenze, e di Roma: alcuni altri sono delle più antiche, e ricercatissime. Il *Durand* stampato nel 1459. - *Cicerone de officiis* nel 1465. - *Lattanzio* nel 1468 - *Caesaris Caii Iul. Comment de bello gallico ab ipso confecto* nel 1471. - *Eusebii Caesariensis historia Ecclesiastica* nel 1476. - *Plutarchi vita in latinum versa* nel 1478.

Questa biblioteca contiene molti libri stam-

pati in carta pecora, e fra questi la gran Bibbia molti - lingue in XI tomi. - Il *Theatrum statuum*, o l' *Atlante* di Savoia, di cui se ne stamparono pochi esemplari: *Amsterdam apud hæredes Ioannis Blaen 1682 in folio.*

A questi bisogna aggiungerne un altro in pergamena, mancante e tronco nel fine, e ora di pag. 122, fu scritto nel principio del V secolo, e si legge nel principio *Liber s. Columbani de Bobbio*, contiene esso l'intera epitome delle istituzioni di *Lattanzio*, non mai vista in nessun altro libro.

Succede a questo libro: *Epitome de divina providentia*, che è una memoria dell'origine de' Manichei, e da cui si conosce la maniera di scrivere, che avevano i Romani assai più dell'altra spedita. Quindi *Origo humani generis*, che è una cronologia di poche carte che credevasi perduta, oltre a qualche cosa d'altro di s. Agostino.

Vi è un codice membranaceo del VI secolo del prete Sedulio: *Mirabilium divinorum, seu operis paschalis.* — Un altro del IV, con lettere e contorni d'oro, il quale contiene i libri della storia naturale di Caio

Plinio II., ed uno del V. secolo, che contiene la storia della Guerra Troiana.

Quantità considerabile si conserva parimenti di libri manoscritti Ebraici: e ve n'ha con le vocali e senza. Vi è la somma intiera di s. Tommaso tradotta in greco. - Un volume in 4.^o pregiatissimo, che contiene una raccolta di bolle imperiali, e di atti spettanti ad un Monastero, che rimonta all'anno 1271. - Nè deve omettersi il famoso manoscritto di *Pirro Ligorio* tanto rinomato presso tutti i letterati d'Europa. - Sono XXX tomi in foglio imperiale di carta turchina, trattano delle antichità, e l'autore, che tutti di propria mano li scrisse, dice nella prefazione, che vi faticò dietro in Roma 35 anni. Oltre a moltissimi altri che troppo lungo sarebbe il citarli.

In faccia alla Biblioteca trovasi il gabinetto di fisica, diviso in più parti, le quali servono per la conservazione delle macchine, e per le preparazioni. Questo gabinetto deve la sua prima fondazione agli stromenti recati di Francia dall'abate Nollet, allorquando venne a Torino a dar lezioni ai principi di Savoia.

Dalla parte stessa trovasi il teatro anatomico, di forma quadrata, i cui sedili all'intorno gli danno una figura semi-rotonda a foggia di anfiteatro. In esso spiegaron, ed insegnaron le varie parti, che formano il tutto dell'uman corpo, uomini dotti, che lasciarono co' loro scritti di se stessi memoria onorevole nei fasti della Letteratura Italiana.

A parte destra del pian terreno vi è la scuola di Chimica, fondata dai Professori Bonvicino, e Giobert: quella di Zoologia, e quella di Mineralogia è stabilita in una delle sale dell' Accademia delle scienze (1).

MANIFATTURA DEGLI ARAZZI.

Per la portina esistente sotto i portici di Po si ascende alla manifattura delle tappezzerie, rimessa in attività dal 1.^o gennaio 1824 in virtù del R.^o Biglietto 30 dicembre 1823.

R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

Quest' Accademia, più di qualunque ingrandimento, eternerà il nome di Vittorio Ame-

(1) Vedi Biblioteca storica, geografica e di amena letteratura, vol. 87, pag. 101 e 102.

deo negli annali della Storia Subalpina: se ne riferisce l'origine verso il 1737, ed è cosa incontrastabile, che il Dottor *Cigna*, il Conte di *Saluzzo*, l'illustre *La Grange*, *Gaber*, *Allione*, *Bertrandi*, *Carena*, e *Foncenet* ne siano stati i fondatori, e che riunendosi per conferire sull'oggetto de' loro lavori stabilirono una società, protetta dal re Vittorio Amedeo, allora Duca di Savoia, la quale coi suoi scritti giunse a meritarsi la stima, e l'ammirazione de' più celebri letterati.

Salito Vittorio Amedeo sul trono la eresse nel 1783 in Accademia R. delle scienze. Ella è divisa in due classi: la prima abbraccia le scienze esatte, la seconda la letteratura e le belle arti, e queste due classi dal 1801 a tutto il 1828 hanno già pubblicati non pochi volumi.

Il palazzo dell'Accademia è nella casa del già collegio de' nobili. Questo edificio fu innalzato dal *Guarini*. La sua facciata esteriore è ornata con colonne e loggia: nel nuovo fabbricato verso la piazza Carignano si presentano tutte le località, che sono proprie per i bisogni dell'Accademia. La sala destinata alle pubbliche Adunanze fu dipinta

dal *Galliari*, e vi si rimarcano i busti del Conte *La Grange*, e del Conte di *Saluzzo*, e nella sala della biblioteca quello di *Vittorio Amedeo III* scolpito in marmo da *Ignazio Collini*.

La decorazione della porta d'ingresso alle sale del gabinetto di storia naturale, e l'interno di esse sono dipinti dal *Fea* allievo del *Galliari*. Il museo dee rinchiudere le mostre dei corpi, che appartengono ai tre regni della natura: è egli rimarchevole per molti oggetti di Zoologia, per minerali, agate, pietre, pietre dure, alabastri ec. ec.

Quanto alla parte Zoologica, benchè non così ricca, come è quella de' minerali, con tutto ciò merita di essere osservata. Essa comprende quasi tutti gli uccelli di Europa, oltre un gran numero di quelli delle più remote regioni. Numerosa è pure la collezione dei pesci; ed allorchè la distribuzione dei mammiferi, degli uccelli, de' pesci, e degli insetti sarà ultimata, si renderà ancora più interessante quella de' molluschi, de' crostacei, e de' zoofiti, il cui numero è considerevole.

Il museo delle antichità essendo stato nell'anno 1829 dall'Università trasportato alla

Accademia delle Scienze , sembrami questo il luogo opportuno di farne parola.

Gli oggetti che si conservano in questo museo sono i seguenti :

Varie statue Egiziache mandate dall'Egitto da *Donati*. - 30 mille medaglie, che appartengono a diverse nazioni tanto Orientali, che Occidentali, Celtiche , Persiane, Spagnuole , Greche, Romane, Arabe di qualunque grandezza, in oro, in argento, in bronzo, tra le quali molte delle colonie, e d'una serie preziosa dei re Parti, e dei re della Siria.

Diversi oggetti tratti dagli scavamenti d' Industria, città antica, la cui posizione era stata dimenticata dai Geografi , e fu scoperta nel 1745 sulla riva destra del Po, vicino a Brusasco, e Verrua in un villaggio ora denominato Monteu da Po. Fra le altre cose preziose vi è un *Tripode*, tra gli antichi in bronzo senza dubbio il più bello, e il più perfettamente conservato. *Un vaso in argento*, che rappresenta un combattimento de' Greci contro le Amazzoni. *Un frammento in bronzo* di straordinaria bellezza. *Un profumiere antico di bronzo*, in cui pare, che dall'antico artefice siasi voluto raffigurare la testa di

Medusa, internamente è vacuo, ed ha superiormente un manubrio, lo che persuade che sia un profumiere. Un *fulmine dorato*, la regolare sua figura sembra persuadere, che non facesse parte di una statua di Giove, ma di qualche altro monumento.

La *gran tavola Egizia* di metallo riportata di sottili lamine d'argento, che ora sono in gran parte svanite, tutta figurata de' misteri d'Iside, e delle altre Deità d'Egitto, servì già di sacra e solenne mensa in qualche tempio per le cerimonie del Gentilesimo, ed è quella stessa che è anche detta *Isiaca*, perchè oltre al rappresentare i mentovati misteri, la figura dominante è un'Iside sedente, che ha sulla testa la spoglia del falcone pescatore, e due corna di toro, segno della fecondità, e dell'equinozio di primavera.

Tre belle teste, una di Seneca in marmo, una di Ottavia in argento, e un'altra di Traiano in bronzo.

Un *piede di cavallo in bronzo*, che forse apparteneva ad una statua equestre, di una bellezza perfetta.

Una *Venere* sopra un cavallo marino. - Un'altra che si taglia le unghie. - Una *Ve-*

nere vincitrice con ornamenti in oro al collo, alle braccia, ed alle mani ec.

Un *mosaico* di figura gigantesca venuto di Sardegna.

Uno *scudo in bronzo* incrostato d'oro; un numero di statue e di figure in marmo e in bronzo, e una quantità di strumenti, e di utensili appartenenti al culto, alle arti, e alla cucina de' Romani.

Finalmente molte antichità d'Egitto, dono prezioso della munificenza del regnante Carlo Felice, splendido protettore de' letterati, delle scienze, delle lettere, e delle arti.

La biblioteca, che serve per sala, in cui tengono le due classi le loro ordinarie adunanze, è assai provvista di buoni libri antichi, e moderni.

LA SPECOLA.

Innalzata anche dal re Vittorio Amedeo III superiormente al palazzo dell'Accademia delle Scienze, secondo i disegni dell'Architetto *Ferrogio* figlio. Questo stabilimento riconosce dalla munificenza del re Vittorio Emanuele di essere arricchito di non pochi

strumenti necessari per le astronomiche osservazioni.

LA SOCIETÀ R. D'AGRICOLTURA.

Fu fondata dal re Vittorio Amedeo III, e tiene le sue adunanze nel palazzo dell'Accademia. Ella ha un podere sperimentale formato di giardini, attiguo alla parrocchia della Crocetta. Questa società oltre a più volumi di memorie appartenenti alla scienza, ed arte di coltivar le terre, pubblica in ogni anno un calendario d'agricoltura, giudicato utilissimo per i progressi di questo ramo di industria.

ACCADEMIA MILITARE.

Questa scuola militare, che trovasi nella contrada della Zecca, fu stabilita dal Duca Carlo Emanuele II per l'educazione de' giovani, che appartengono a famiglie per nascita illustri, e distinte. Il relativo edificio fu innalzato nel 1677 sui disegni del Conte Castellamonte: ha un amplissimo cortile di forma quadrata, circondato da due parti di portici

e da doppio ordine di gallerie sostenute da colonne di pietra. In faccia alla porta d'entrata scorgesi la fabbrica de' Regi Archivi eretti dal re Carlo Emanuele III. Questo stabilimento, in cui nella sua origine non si insegnavano se non se l'equitazione, la danza, e tutti que' piacevoli esercizi, i quali conven-
gono ad un gentiluomo, fu chiuso in seguito delle guerre, che desolarono il Piemonte tra la fine del secolo XVII, e il principio del XVIII. Esso fu ristabilito nel 1713, e fu eretto in Accademia militare dai re Vittorio Amedeo II, e Carlo Emanuele III. Ogni persona di nobile, e distinta condizione era premurosa di collocarvi i suoi figliuoli, e in esso tra gli altri vi entrò l'immortal poeta Alfieri, destinato nella sua giovinezza a percorrere la militar carriera. Dopo che nel 1798 i Francesi occuparono Torino, la Accademia fu di nuovo chiusa, e il suo palazzo fu eletto per lo stabilimento di un Liceo a simiglianza di quelli, che si trovano nelle grandi città di Francia. Dopo il ritorno del re Vittorio Emanuele, la Reale Accademia militare fu riorganizzata sovra un piano meglio combinato. I suoi regolamenti abbrac-

ciano tutto ciò che può contribuire a sostenere i buoni studi, e a mantenere gli esercizi di una bella educazione per il nobile oggetto di formare degli uomini per l' arte della guerra.

Oltre alle diverse parti, che formano questo stabilimento, quali sarebbero le camere, le gallerie, il refettorio, e le scuderie che sono grandi e spaziose, merita di essere particolarmente osservato il maneggio, innalzato dal re Carlo Emanuele III sul disegno del Juvarra.

MANEGGIO.

Questo sontuoso edificio è formato a guisa di teatro di forma quadrilunga con volto in piano all' uso degli antichi, ed è cosa veramente sorprendente. All' intorno vi regna un ordine di logge aperte per comodo de' spettatori, e la cui alta dimensione è aggradevole all' occhio di chi la osserva.

ACCADEMIA DI PITTURA E SCULTURA.

Questo utile stabilimento fu fondato da una società di Pittori, Scultori, ed Architetti

Piemontesi nel 1593, aggregato all'Accademia di s. Luca in Roma il 21 aprile 1665, e approvato da Madama Reale Giovanna Battista di Nemours il 29 agosto 1678. Le guerre avvenute in Piemonte avevano fatto abbandonare i lavori, in che questa società si occupava, e il cui oggetto era di dare a questa scuola Piemontese tutto quel lustro, di cui poteva rendersi meritevole. Nel 1778 fu essa ristaurata dalla munificenza del re Vittorio Amedeo III sotto il nome di R. Accademia di Pittura, e di Scultura, e fu tra le altre cose incaricata d'invigilare le due scuole di disegno, e di arte statuaria fondate dal re Carlo Emanuele III. - Ivi è pure la fabbrica degli arazzi fondata dal re Carlo Emanuele III e si lavora in essa sul gusto dei Goubelin, e si eseguono quadri di storie, di paesi, e di ogni altro genere, ed ha il suo stabilimento nella parte superiore del palazzo dell'Università.

Nel palazzo della città, e sotto la direzione de' suoi amministratori vi sono tre scuole diverse, due per il disegno della figura, e degli ornati, e l'altra per l'intaglio. Queste scuole sono frequentatissime, ed oltrechè la

arte del disegno entra nell'educazione della gioventù, è soddisfacente il vedere il gioielliere, l'orefice, l'ebanista, il tessitore, e il fabbricante della maiolica formarsi il gusto sui buoni modelli per l'impiego degli ornati nei differenti generi di decorazione. Ma è ancor più consolante l'intendere, che da queste scuole escano abilissimi soggetti, dopo avere riportati i premi che soglionsi annualmente distribuire dalla prelodata Civica Amministrazione.

La scuola sperimentale d'idraulica fu fondata dal Professore *Michelotti*. Il corso di stenografia fu aperto da *Filippo Delpino* Genovese, che ha formati in quest'arte ottimi allievi; e *Festa* ha il merito di aver introdotto in Piemonte il metodo dello stampare litografico.

ACCADEMIA FILARMONICA.

Questa società posta sulla piazza del fieno ebbe la sua origine dalla costanza di alcuni giovani dilettanti, i quali incominciarono nel 1815 a tenere privati esercizi di musica. I nostri Principi concorsero ad incoraggiare

questa società non solo con onorar della loro presenza le accademiche adunanze , ma concedendole la loro speciale protezione , e reale munificenza.

SCUOLA VETERINARIA.

Sebbene questa parte di pubblico insegnamento sia stata ordinata dal re Vittorio Amedeo , che assegnò per quest' oggetto un ampio locale nella Veneria , nulladimeno la prima epoca di questo stabilimento deve riferirsi al ritorno del professore d'ippiatrica Brugnone spedito a Parigi dal re Vittorio Amedeo III col disegno di formare un buon veterinario per servizio delle sue scuderie , fu allora che la scuola veterinaria cominciò ad avere qualche incremento , e che alle mentovate regie scuderie vi accorse un numero di allievi per apprendere l' arte di trattare i cavalli , e gli altri domestici animali. L'attuale insegnamento è diviso in due classi , teorica e pratica , e pienamente corrisponde alle lodevoli premure del Governo.

NUOVA FABBRICA DEL SENATO.

La costruzione del nuovo palazzo destinato unicamente alla giustizia fu intrapreso dal re Carlo Emanuele III secondo i disegni del Juvarra, ed è ora continuato dal re Carlo Felice, che ha dati gli ordini più premurosi perchè venga ridotto, per quanto le circostanze il consentono, a buon termine, onde il Senato possa in esso sedere, e giudicare, e ne affidò la direzione all'architetto Michela.

La facciata ch'è ora mai ultimata, è maestosa, e grande. Questo palazzo di una vasta estensione deve comprendere col tempo anche l'antica casa delle carceri, che trovasi al di dietro; e deve non solamente offrire un sito convenevole per il supremo Magistrato, e le sue dipendenze, ma un alloggio altresì per tutti gli altri Tribunali. Questo grandioso edificio quando sarà ultimato accrescerà la gloria di chi lo intraprese, e sarà un nuovo monumento della magnificenza di chi segue sapientemente le vestigia de' suoi famosi Antenati.

GRAN CANCELLERIA.

Troppo lungo sarebbe il ricercare l'origine, e lo spirito di questa istituzione, che fu sempre ne' tempi antichi tenuta in somma venerazione. Basti il dire, che la dignità di Gran Cancelliere, cui è annesso il titolo di padre della patria, è la prima dignità dello Stato. A questi tempi la Gran Cancelleria si trova attigua al Ministero delle finanze presso il giardino di S. A. S. il Principe di Carignano, contrada delle finanze.

IL SENATO.

Qualunque siasi l'antichità, e dignità del Senato, questa suprema Magistratura non fu sinora alloggiata in un palazzo, che le sia di convenienza, e sia distribuito in una maniera analogà alla sua destinazione. Mà fra breve avrà sito nel nuovo edificio di cui si è parlato poco prima.

Questo Magistrato riconosce la sua creazione da Ludovico duca di Savoia il 15 marzo 1450, ed ha l'autorità di decidere in ultima istanza le cause civili, e criminali.

Ignorasi dove anticamente tenesse le sue sedute. Il palazzo, che al dì d'oggi gli è destinato, appartiene ad un particolare, e trovasi vicino alla chiesa della Consolata. Questo edificio non manca punto di grandezza, e la interiore sua distribuzione è assai convenevole. Nulladimeno lascia il desiderio di una migliore località.

LA R. CAMERA DE' CONTI.

Eretta l'anno 1567 dal duca Emanuele Filiberto; è posta nella sontuosa fabbrica la quale si sta ultimando per il real senato, e non le manca che una porta d'ingresso, poichè la attuale, che fu provvisoriamente aperta a un lato dell'edificio, non corrisponde alla sua dignità.

IL CONSOLATO.

Madama Reale Gioanna Battista di Nemours volendo stabilire a Torino una piazza di cambio creò nel 1676 il Consolato per deliberare sopra tutte le cause relative al traffico, ed al commercio. Trovasi nel palazzo di Città.

IL TRIBUNALE DI PREFETTURA.

Creato dal re Vittorio Emanuele: è composto di un senatore Prefetto, di due vice-Prefetti, di sette Assessori, di quattro Aggiunti, di un Avvocato fiscale, di quattro sostituiti fiscali, e di un segretario. Questo consiglio conosce le cause criminali, e le civili in prima e seconda istanza. Trovasi nel palazzo Novarino Spigno di s. Sebastiano, isola di s. Ignazio, contrada della Basilica.

Torino è diviso in quattro sezioni della Dora, del Po, del Monviso, e del Moncenisio. Ognuna di esse ha un commissario di polizia, ed un Giudice, il quale conosce le cause in prima istanza. Due altri Giudici sono destinati per i due sobborghi.

IL CONSIGLIO DI FINANZE

Ha il suo alloggio nel piano terreno del palazzo del Re.

ARCHIVI DI FINANZE

Esistono nel palazzo della R. Accademia

delle Scienze, scalone a sinistra, sopra il Museo.

IL CONSIGLIO DI COMMERCIO

Creato nel 1566 dal Duca Emanuele Filiberto per nobilitare il traffico, e l'industria; tiene le sue adunanze nelle sale, che gli sono destinate nel palazzo delle finanze, che ha una grande estensione e mette da una parte sulla piazza del Castello, e dall'altra sulle due contrade delle finanze, e delle gabelle.

Ivi è pure il *Controllo Generale*, e vi sono le due *Intendenze delle finanze, e delle gabelle*.

L'INTENDENZA GENERALE DELL'INTERNO.

E' posta nel soppresso monistero delle Carmelite.

L'INTENDENZA DELL'ARTIGLIERIA FORTIFICAZIONI E FABBRICHE MILITARI

Si trova nell'Arsenale.

L'INTENDENZA DELLA GUERRA, E DELLA CASA

Sono alloggiate nel già palazzo dell'Economo, che mette sulla contrada dell'Accademia, e sulle due piazze del Castello, e di Carignano. Ivi trovansi pure *la Segreteria di Gabinetto, e privata di S. M.*

E i due uffici della *Direzione generale delle Poste*, e quelli della *Distribuzione delle lettere*: la *Posta de' cavalli* è in piazza *Carolina*.

CARCERI SENATORIE.

Questo massiccio, solido, e angusto edificio fu innalzato da Carlo Emanuele II per la custodia de' rei; ma non si sa in qual anno, nè chi ne abbia dato il disegno.

Vi si entra per una porta larga, ma ordinaria, che dà l'accesso ad un cortile bislungo, ed informe. A mano sinistra vi è una altra porta più piccola, per cui si ascende, cioè a sinistra all'alloggio de' custodi delle carceri e de' carcerieri, e a destra alle carceri, in cui sono ritenuti i delinquenti.

L'edificio è diviso in 4 piani, tre de' quali

hanno una galleria, ma due soli sono esposti al pien mezzogiorno; il pian terreno attiguo ad una corte quadrata è alquanto adornato dalla cappella, che gli sta a fronte.

Entrando in questo evvi alla destra un camerone scuro, e spaventevole, ove siede il R. Senato quando è obbligato a far la visita delle carceri, e dove per l'ordinario si legge la sentenza di morte ai delinquenti; più in là vi è una cameretta angusta, umida, tenebrosa, che serve anche talvolta di confortatorio. Voltando a parte sinistra si entra in una picciola cappella, sul di cui altare, che è di legno, trovasi un quadro comune, che rappresenta Gesù Cristo, che muore in mezzo a due ladroni. Attiguo alla cappella vi è un picciolissimo camerino, in cui vengono confortati coloro, che all'indomane debbono incontrare l'ultimo supplizio. Ivi tutto spira terrore. Al disopra di un letticciuolo, e sopra il muro, sta appeso un crocefisso imbiancato, a lato di cui nel corso della notte arde una fosca lampada, che fa abbri-vidire il povero condannato di tristezza, e d'orrore.

Nel primo e secondo piano alla destra vi

sono due spedali, e un altro alla sinistra del primo oltre le carceri, che trovansi anche nel 3.^o. La situazione è salubre, ma la località è troppo ristretta. Al di dietro delle carceri vi sono le carceri segrete per i rei, che non sono ancora a difesa, e colloquio.

Nel quarto rinchudevansi le donne, le quali essendo ora ritenute in un altro carcere detto delle Forzate, questo piano rimane vuoto: lateralmente poi a questi piani vi sono delle camere destinate per gli esami dei delinquenti.

CARCERE DETTO LE FORZATE.

Le forzate, casa di forza, in cui vengono rinchiusi le donne inquisite di qualche delitto, o che debbono scontare la pena, a cui sono state condannate. Trovasi accanto al secondo quartiere vicino alla porta di Susa.

L' ERGASTOLO.

Fu innalzato fuori di Porta nuova dal re Vittorio Amedeo III nel 1762 per ricoverarvi i mendicanti validi, e forzarli al lavoro:

questa casa rinchiude un numero considerevole d'individui maschi occupati nei lavori della lana, del cotone, e della borra della seta. Trovasi vicino al Po, superiormente al Valentino.

CASA DETTA LA GENERALA.

La casa della Generala è per le donne, fuori porta nuova. Le detenute in dette case sono applicate a mani d'opera adattate alle loro forze ed abilità, col mezzo delle quali, allorchè vengono messe in libertà per aver dati segni di ravvedimento, possano provvedere alla propria sussistenza.

CORREZIONALE.

Antica libreria de' Gesuiti, ora casa di forza, in cui vengono rinchiusi coloro, i cui delitti portano una semplice pena correzionale.

COLLEGIO DE' GESUITI AL CARMINE.

Questo collegio è destinato a far rivivere

in qualche maniera l'antico collegio de' nobili, di cui si è parlato altrove. Il re Vittorio Emanuele propenso a ristaurare la compagnia di Gesù a Genova, e a Novara, ne affidò nel 1818 a' PP. Gesuiti l'educazione de' figliuoli di civile e nobile condizione nella capitale de' suoi Stati. Ha per ciò loro ceduto una porzione dell'antico convento de' Carmelitani, alcuni beni stabili, ed una casa, che già apparteneva alla loro società. Questo collegio è organizzato in una maniera, che lascia ogni speranza ai parenti della buona riuscita de' loro figliuoli.

COLLEGIO R. DELLE PROVINCE.

Fondato l'anno 1729 dal re Vittorio Amedeo II e ridotto ad ottimo stato dal re Carlo Emanuele III, in cui a spese regie sono mantenuti cento giovani studenti delle provincie, acciò possano fare il loro corso nella regia Università, e conseguirne i gradi. Oltre ad essi vengono pure ricevuti altri pensionari mediante una modica retribuzione: i buoni regolamenti di questo collegio gli acquistarono una eccellente riputazione, cosicchè da

esso uscirono degli uomini dotti nelle leggi, nella medicina, nelle scienze, e nelle lettere, e quindi fu sempre riguardato in Piemonte qual vivaio degli uomini di merito. Sotto il cessato governo fu dalla prima destinazione nella piazza Carolina, traslocato nel soppresso monistero delle monache del Crocifisso, che offriva sotto molti rapporti una località più aggradevole: e nel 1823 fu trasportato nel palazzo fatto fabbricare espressamente da S. M. Carlo Felice nell'antico convento di s. Francesco di Paola.

NOBILE COLLEGIO CACCIA.

Il nobile collegio Caccia fu stabilito con testamento del 30 agosto 1816 nella città di Pavia dal nobile Giovanni Francesco Caccia dottore del collegio de' Giurisperiti di Novara a vantaggio de' giovani studenti della stessa provincia di Novara. Fu traslocato in Torino contrada di s. Francesco da Paola, casa propria N. 18, già casa Canera di Salasco, in forza di regie patenti del 14 gennaio 1820. S. M. il re Vittorio Emanuele si

degnò prenderselo sotto la speciale sua protezione concedendogli molti privilegi.

Con altre regie patenti del 23 gennaio 1824 fu permesso a questo stabilimento di pagare la pensione a vari studenti di tutte le facoltà, ed a vari allievi per lo studio delle BB. AA. nella R. Accademia di Torino, ed in quella di Roma.

FABBRICA DELLA ZECCA.

La fabbrica della moneta, la di cui origine rimonta al terzo secolo, ed è l'unica che prima del 1815 esistesse in Piemonte, rimarchevole unicamente per gli oggetti, che essa comprende, trovasi avanti il palazzo della Università. Quantunque esternamente non abbia una grande apparenza, tuttavia nell'interno si osservano belle sale per gli uffici della generale amministrazione delle monete, e per quelli dell'amministrazione della fabbrica di Torino. Ha essa inoltre siti convenevoli per la fondita, e la riduzione in verghe de' metalli, e per l'aggiustamento de' fianchi, e per i torchi dove si battono le monete. Il gabinetto dell'incisore,

e de' saggi, i laboratòi per i raffinamenti, e per la partizione degli indorati sono altresì comodamente situati. Oltre a ciò la zecca offre un locale proprio alla manifattura per le verghe d'oro preparate per passarle per la filiera, e per i filatori d'oro; e tutti gli impiegati delle monete hanno il loro alloggio in questo edificio, con una distribuzione, che è comoda pel servizio dello stabilimento. Nel 1823 fu istituita un'amministrazione centrale con regie patenti, incaricata del buon ordinamento sì del servizio monetario, sì di quello del saggio e marchio dei lavori d'oro e d'argento.

Oltre questi luoghi di lavoro, che si trovano nella fabbrica della zecca, ve ne sono degli altri nella regione di *Valdocco* in qualche distanza dalla città, e destinati per lavori considerevoli, quali sono le rifondite delle monete fuori corso, per il ravvivamento del piombo, per i raffinamenti de' metalli perduti nelle terre de' cineracci. Nello stabilimento di *Valdocco* si trovano ancora grandi strettai per ridurre in lamine i metalli, e che ricevono il loro movimento dall'acqua, e vi si trovano mantici a vento, e fornelli

per la riduzione dei sali destinati all' imbiancamento.

DOGANE.

Un bell' edificio che può meritare l' attenzione del viaggiatore è quello delle *Dogane*, che sono stabilite in un corpo di casa, che apparteneva al convento de' PP. Carmelitani scalzi, che chiamasi di s. Teresa.

Questo palazzo che fu ristaurato ed ingrandito secondo il disegno dell' architetto *Cardone*, ha una assai bella facciata, su cui reggono le armi della real Casa di Savoia, ed offre nel suo interno tutto ciò che è necessario per l' oggetto delle dogane, le quali formano una parte essenziale delle rendite dello stato.

LA BORSA.

La borsa di commercio è stabilita nel soppresso Monistero delle Carmelite, nella piazza di S. Carlo: ivi puré vi è l' assaggio delle sete, ed organzini.

Oltre la biblioteca dell'Università merita anche di essere osservata, benchè non sia una gran cosa, quella del Re di Sardegna. Ivi giacciono inedite varie opere che scrisse Carlo Emanuele Duca di Savoia (1). Molti de' libri preziosi che ella conteneva, sono stati depredati ne' primi giorni dell'ultima invasione de' francesi. Le armi, che vi si osservano sono formate di un legno, che produce un bellissimo effetto, disegno del Conte *Cavalleri di Groscavallo*. Sopra una tavola si vede una piccola statua equestre in bronzo del Duca Emanuele Filiberto, che è un'opera assai bella. Le quattro sovrapporte sono di *Pietro Nogaretti*.

BIBLIOTECA DELLA CITTA'.

Varie e dubbie sono le vicende cui andò soggetta la pubblica biblioteca della città di Torino. Certa cosa è che nel 1694 era notabilmente accresciuta per la compra dalla

(1) Tiraboschi, tom. VIII, lib. 1, cap. 2.

Civica Amministrazione fatta de' libri del celebre Giureconsulto Perini di Valperga. Risulta inoltre dai registri degli Archivi di Città, che nel 1704 questi libri furono trasportati dalla Biblioteca in più magazzini, ove più anni restarono in deposito, e che all'epoca della fondazione della Biblioteca dell'Università furono offerti al Re per esservi collocati. A malgrado però questa offerta un certo numero di essi fu dato ai Canonici del *Corpus Domini*, che dipendono dalla città, e molti altri furono portati via con permesso degli Amministratori dal Padre *Quaglini* ultimo bibliotecario, per arricchire la biblioteca del convento degli Agostiniani, cui egli apparteneva. Nulla di meno la Città tiene attualmente una biblioteca la quale era nel soppresso convento de' Carmelitani, ed è una collezione formata all'epoca della soppressione de' conventi colla riunione de' libri dispersi in più biblioteche. Sembra verisimile, che le buone edizioni sieno passate in altre mani, e che quelle che esistono, essendo forse in gran parte scolastiche, non rendano questa biblioteca molto interessante.

BIBLIOTECA DEL MARCHESE DI BAROLO.

Finalmente merita osservazione la biblioteca del Marchese Falletti di Barolo, il lavoro della quale formato in legno è disegno dell' *Aliberti*. Il catalogo de' libri ch' essa contiene, fu compilato dal Bartoli nel secolo XVIII.

COLLEZIONI DI QUADRI.

Parlando ora delle varie pregevoli collezioni de' quadri, che esistono in Torino, non deesi trasandare la bella galleria del Marchese Cambiano, situata nella sezione del Monviso, contrada di S. Carlo, casa propria, la più interessante di tutte, e che eccita la curiosità degli stranieri; fra gli altri molti, e tutti d'un merito particolare, vi è una *Sacra*, che si attribuisce a *Raffaele*. - Una professione religiosa di *Paolo Veronese* di un prezzo incalcolabile. - Un altro rappresentante una *Santa Vergine* del *Guido*. - Una *Venere* di grandezza naturale, in cui si vede la *Dea* mollemente distesa, e *Amore* che avendo voluto montare sul collo di sua

madre si addormentò sopra di lei in una maniera piena di grazia, quadro che si dice del *Tiziano*. - Una Maddalena del *Rubens* di un colorito robusto e soave. - Un superbo quadro del *Guercino*, che rappresenta S. Giovanni nel deserto, opera veramente rimarchevole per il grandioso del disegno, e per la bella espressione della testa del S. Precursore, pittura di un effetto sorprendente. - Il rapimento di Europa di *Luca Giordano*. - Una Vergine di *Carlo Dolce*; - una testa di Cristo del *Perugino* ec. ec.

DEL CONTE DI HARACHE.

A questa si debbe aggiungere quella del Conte di Harache, posta nella medesima sezione. Nel numero degli oggetti dell' arte vi sono un *Alberto Durer* rappresentante un letterato che legge. - Un Paesetto di *Sinibaldo Scorza*. - I tre parchi del così detto *Capuccino*. Vi si trovano dei quadri, che vogliono dipinti dal *Tiziano*, dal *Caraccio*, dal *Piola* Genovese, e un bell' *Oudry* rappresentante animali, e alcuni disegni del *Palmieri*.

Benchè di non egual merito delle precedenti, pur giova ricordare la collezione dei quadri, che il signor Lavaria tiene nel suo alloggio vicino a s. Agostino, già rimarchevole per quadri italiani, di un qualche riguardo, e per quadri fiamminghi de' celebri *Teniers*; *Peternefs*, *Vanderdoes*, *Martin del Vos*, *Dreschler* ec.

COLLEZIONI DI ANTICHE, DI MEDAGLIE, EC.

Fra le preziose collezioni di antiche, di medaglie, di cammei, e di pietre intagliate si distinguono quelle dell' Abate Pullini, dell' Abate Incisa, e del Teologo Cagna.

La collezione del primo, che la morte ha rapito alle Scienze, ed alle Arti, e come si accenna nella lapide posta nella Chiesa Parochiale di S. Dalmazzo, è un monumento del sapere, e del gusto di questo rispettabile Autore.

La collezione del fu Abate Incisa è ricca in medaglie greche e romane tanto in ar-

gento che in bronzo, oltrepassando le 3 mila.

Quella dell' Abate Cagna è più variata, e comprende 1. 41m. circa medaglie romane, divise in medaglie consolari, e romane, da Cesare incominciando sino ad Eraclio. 2. Una dattilioteca assai numerosa di pietre intagliate, e di cammei antichi. 3. Più statue, vasi, ed utensili de' Romani. 4. Una biblioteca di manoscritti rari, ed interessanti, e delle prime edizioni del secolo XV, e finalmente una pinacoteca di quadri originali. L' Abate Cagna abita in casa Caravanzana, Dora grossa, vicino a s. Dalmazzo.

IL TEATRO REGIO.

Questo superbo edificio ricostrutto nel 1740 (perchè nell' anno antecedente restò vittima delle fiamme; il primo fu fatto costruire da Emanuele Filiberto sui disegni del *Vittozzi*) dal re Carlo Emanuele può figurare tra i migliori d' Italia, il disegno del Conte *Alfieri* è il più studiato, il meglio composto, e il più completo d' ogni altro d' Italia, ed è il più riccamente, e il più nobilmente decorato nel genere moderno. La sala della platea ha la forma di un uovo troncato, for-

ma che è favorevole agli effetti della musica. Essa è ornata di cinque ordini di palchi distribuiti in numero di 26 per ciascun piano senza contare il palco della Corte, che è assai spazioso, e quelli del proscenio. Tutti questi palchi sono ben voltati per traverso, e convergenti verso la scena di maniera a poter seguire il movimento de' raggi visnali; e per rimediare all' inconveniente di questa disposizione per l'armonia, l'Architetto ebbe la precauzione di fuggire gli angoli acuti, che estinguono i suoni, correggendoli con pezzi d'intarsiato, che riconducono a un angolo diritto. L'Architetto fece inoltre prova del suo genio nella scelta degli ornati, che decorano l'esteriore de' palchi, e nella distribuzione de' comparti, che formano il proscenio. La semplicità, con cui egli ha saputo diversificare, e rilevare ciascun ordine dei palchi col carattere, e il tuono della figura scolpita sulla mensola; la maniera ingegnosa di fare scomparire il peso dell'arco puntellandolo con quattro leggiere cariatidi, le di cui ale sembra che sostengano il centro: il bel panneggiamento, che distendendosi superiormente al remenato, serve a distaccare

il cielo della cornice, mentre abbellisce le armi reali, sono cose tutte che meritano di essere osservate.

Fu inoltre un bel pensiero dell'Architetto di collocare l'orchestra sopra una concavità, che aumenta il rumore della musica, ed è una volta rinversata, all'estremità della quale sono due tubi, specie di porta suoni, che sboccano sulla scena. L'apertura del prosenio è maestosa; e il sipario rappresenta il trionfo di Bacco, una delle migliori opere di *Bernardino Galliari*. La profondità della sala del Teatro è rimarchevole, e può aumentarsi con tutto lo spazio di una corte, che si copre coll'aiuto di un ponte levatojo, che si abbassa, e fornisce il mezzo di spiegare tutto ciò, che vi ha di più sorprendente in battaglie, in trionfi, e in ogni genere di decorazione. Le scene, dipinte da *Sevesi* e *Vacca* non possono essere più adattate, ed espresse con naturalezza al costume, ed al rito delle nazioni proprie del dramma, che viene rappresentato: sapendo essi inoltre riunire, e assai bene tanto nella architettura, che nel paesaggio alla prospettiva lineare il giusto impiego della prospet-

tiva aerea. Quanto alle vesti, di cui vanno abbigliati sulla scena gli attori, e ballerini sono in tal maniera composte, che oltre alla ben intesa armonia dei colori, alla diversità delle stoffe, a' diversi ricami, che la adornano, scorgesi principalmente osservato con tutta esattezza il costume d'ogni nazione, e d'ogni tempo. Ne con non minore intreccio, e buona disposizione vi sono ordinati i fatti d'armi, e i trionfi delle comparse, tanto a piedi, che a cavallo, le quali sono in gran numero distinte colle loro vesti particolari adattate alle nazioni, che rappresentano.

IL TEATRO CARIGNANO.

Questo teatro appartiene a S. A. S. il Principe di Carignano.

La sala di questo teatro fu innalzata nel 1752 sul disegno del Conte Alfieri. Un incendio avendo scoppiato il 17 febbrajo 1787 in poche ore tutte le parti dell'edifizio furono consumate. Ma non andò guari ad essere ristaurato, e ad uscire dalle sue ceneri più bello, che per l'avanti, e presso a poco secondo il primo disegno. Fu poi il medesimo, non è gran tempo, rimodernato.

TEATRI SUTERA, E D'ANGENNES.

Oltre a questi vi sono a Torino due altri teatri, ma di second' ordine.

Il teatro Sutera situato in contrada di Po, innalzato nel 1793 secondo il disegno dello architetto *Ogliani*, è una bella picciola sala di una costruzione, in cui tutto è ben disposto, e che ha il vantaggio di essere costruito a mattoni, e di una forma favorevole agli effetti della voce. Essendo stato anche esso nell'anno 1828 divorato dalle fiamme, acquistò nel suo ristabilimento una maggiore eleganza, che produce un bell' effetto, e piace più di prima.

Un teatro che merita anche di essere osservato per la disposizione delle parti, per la vaghezza degli ornati, e del colorito, è quello del sig. Marchese D' Angennes, situato presso il ghetto, e nella contrada, che porta lo stesso nome.

Oltre a questi altri tre ve ne sono, in cui si rappresenta con fantocci e marionette, cioè avanti la chiesa di s. Rocco, quello sull'angolo detto di s. Martiniano, contrada dei due bastoni, e l'altro in casa Richierdi, a

piè della salita dei bastioni di Porta nuova, strada della Rocca.

STAMPERIA REALE.

Fu principciata l'anno 1740, e amministrata da una società di Cavalieri, la quale gode molti privilegi accordati dal re Carlo Emanuele III; a bel principio era sotto i portici vicino al Regio teatro, ed ora ha il suo stabilimento al pian terreno del Palazzo dell'accademia delle Scienze: l'ingresso sulla piazza Carignano. In essa si imprimono tutti li Manifesti, ed Ordini del Governo, e libri in ogni genere e lingua. La sua fonderia che abbonda di ogni sorta di carattere è rimarchevole per l'intaglio de' ponzoni. Le lettere che vi si gettano hanno quella nettezza di tratto, e quella eleganza di forma, che fanno il bello della stampa.

Questa stamperia verrà fra breve trasportata nella contrada della Zecca, e nel nuovo edificio che si sta innalzando secondo i disegni dell'architetto *Randone*: ma sembra, che possa incontrare il difetto di essere troppo angusto per il vasto oggetto, a cui è destinato.

GHETTO DEGLI EBREI.

E' diviso in due isole, che chiamansi Ghetto vecchio, e Ghetto nuovo. Il primo è situato vicino a piazza Carolina, casa del R. Spedale della Carità. Il secondo è situato in piazza Carolina. Fu Madama Reale, che per ordine dei 2 agosto 1679 comandò, che gli ebrei abitanti in Torino, lasciando il sito, ch'era stato loro assegnato presso a S. Giovanni di Dio, si riducessero nell'isola, ch'è di ragione dell'ospedale della carità.

PIAZZA DI S. GIOANNI.

Fra le piazze la più antica è quella di s. Giovanni. E' ella quadrilunga e adorna di portici. La facciata della Metropolitana vi fa vaga comparsa; dietro cui innalzata si vede la cupola della cappella della SS. Sindone, e lateralmente il grande, ed antico campanile di s. Giovanni, fatto rialzare da Vittorio Amedeo II sul gusto moderno, idea del cavaliere *Luyarra*.

Questa è la principale della città, è da due lati circondata di portici. *Ascanio Vittozzi* architetto del duca Carlo Emanuele I diede il disegno delle case, che circondano la piazza. Anticamente non aveva l'attuale grandezza, non essendo stata formata nella sua prima origine, che di terreni lasciati allo scoperto intorno al castello. Essa aumentò progressivamente; e benchè il suo spazio fosse disegnato all'epoca dell'ingrandimento verso il Po, nulladimeno non ebbe l'attuale sua estensione, che dopo la demolizione della galleria in legno, e del padiglione, e non sarà perfettamente bella, se non allorquando il castello sarà terminato. I portici, che si trovano all'angolo della contrada nuova s'appellano portici della fiera, perchè il marchese di s. Germano, proprietario di essi, aveva ottenuto nel 1684 dal duca di Savoia il privilegio di tenervi due fiere in ciascun anno, una nel carnovale, e l'altra nel mese di maggio. Sulla porzione della piazza, che di Madama appellasi, dal nome di Madama reale, i cui appartamenti erano nel castello;

e sopra la prima casa alla diritta della contrada di Po vedesi un osservatorio, in cui il celebre P. Beccaria faceva le sue osservazioni e ricerche sulla elettricità. Dall' altra parte si ravvisa il teatro per alcune statue poste sulla facciata esteriore dell' edificio.

Ritornando ora in piazza castello, non deve ommettersi, che quivi sogliono farsi i fuochi di gioia in occasione di pubbliche allegrezze. Tra queste ha luogo la consuetudine da tempo immemorabile invalsa, per cui si suole accendere una pira, catasta, volgarmente *Fallò*, la sera che precede il giorno della natività di s. Giovanni Battista al tramontar del sole, da due decurioni di città alla presenza de' nostri augusti Principi, con parata della guarnigione, e con triplicate scariche di moschetteria.

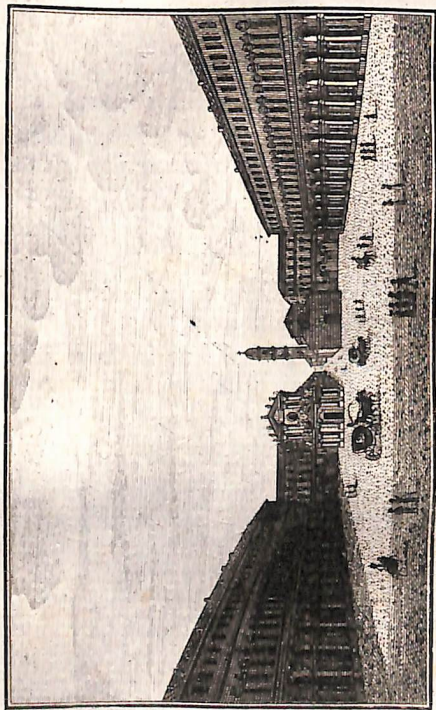
Trasandando dalle opinioni dei dotti, che non sono che semplici congetture, e da cui poco o nulla si può raccogliere di positivo, il certo si è, che i Taurini rigenerati alla luce del Vangelo, continuarono a celebrare questa solennità la sera del 23 giugno, epoca per molti fausti avvenimenti sempre a loro gioconda, e per essi memorabile, fondata

poi da Teodelinda nel 602, e probabilmente anche in giugno in questa metropoli la chiesa di s. Gioanni Battista; l'antica profana solennità in sacra convertita i Taurini celebrarono, e la celebrarono in tempo di pace, di guerra, di assedio, e di altre pubbliche calamità; la celebrarono in onore del vero Dio, in memoria della erezione del tempio, a gloria di s. Gioanni Battista loro protettore. Quindi è, che tanto rispettabile credeasi la prerogativa di accendere il nostro fallò, ch'essa appartiene sino al finire del secolo XVII ai soli Principi della real Casa di Savoia.

PIAZZA DI MADAMA REALE.

Questa è pure circondata da' portici, e palazzi uniformi, avendo in faccia le contrade di Po, e dell'accademia militare, e verso mezzogiorno la contrada che conduce alla piazza Carignano, facendo in essa bella comparsa quelle due alte ed antiche torri del castello.





PIAZZA S. CARLO

PIAZZA CARIGNANO.

Ella è di forma quadrilunga, ove fanno vaga comparsa il palazzo, e il teatro del Principe. Fu formata all'epoca dell'ingrandimento di Torino. Nel suo cominciamento era quasi quadrata, ed ha presa l'attuale forma, dopo che il Re ha permesso al Principe di occupare una parte per la costruzione del teatro. Questa è la piazza degli appuntamenti per la gente di affari, e di commercio, perchè quivi altre volte era la Borsa de' negozianti, esistente ora nell'antico monastero delle Carmelite. Vi è la regia posta delle lettere.

PIAZZA DI S. CARLO.

Questa è una delle belle piazze di Torino. È molto grande, e quadrata, cinta all'intorno di palazzi di uniforme disegno del conte di *Castellamonte*, con portici spaziosi innalzati dal duca Carlo Emanuele II, e nuovamente decorati dal re Carlo Emanuele III con belle riquadrature, e trofei di guerra: è la medesima detta piazza d'armi, perchè

in essa si ordina la soldatesca destinata di guardia della città, e vi si fa altresì il mercato del grano, e riso e di altri commestibili tre volte la settimana: alli quattro angoli si vede dipinta la SS. Sindone.

PIAZZA CAROLINA.

Questa è di forma quadrata, assai ampia, circondata da fabbrica, e serve per il mercato del vino, ed evvi la posta reale de' cavalli.

PIAZZA SUSINA.

Questa è anche quadrata e bella: ivi si fece dal re Vittorio Amedeo III ampliare la contrada in forma rettilinea, conducendo verso mezzanotte sui ripari vicino alla Consolata, e verso mezzogiorno intersecante Doragrossa, e le allee della cittadella. Si fa in essa ne' giorni di sabbato il mercato delle vestimenta, e in tutti gli altri quello de' pollami, ed erbaggi.

PIAZZA DELL' ERBE.

Così detta, perchè si vendono in essa ogni sorta di commestibili. E' quadrilunga, e non ha ricevuta questa forma, che dopo il 1755, e in seguito agli editti del re Carlo Emanuele III, i quali prescrissero il rettilineamento delle contrade di Doragrossa, del Senato, e d'Italia, come altresì la ricostruzione delle case, che circondano questa piazza sopra piani regolari, e simmetrici. Fu proseguita di poi dal re Vittorio Amedeo III: fanno in essa un bell' effetto i portici, da cui è cinta, tutti rivestiti di pietra, idea del conte *Alfieri*. Se questa piazza invece di essere ingombrata di bottegucce di mercanti fosse ben tenuta, e avesse nel mezzo un bel monumento in bronzo, o in marmo, sarebbe una fra le più belle piazze di Torino. Le botteghe poste sotto i portici, di cui è decorata, essendo allora occupate da gioiellieri, da orefici, e da mercanti di mode vi attirerebbero il bel mondo, e il palazzo di città, che trovasi in faccia, riceverebbe un nuovo lustro dagli oggetti, che verrebbero a circondarlo, e cesserebbero le continue grida delle

rivendiuole , non che la puzza prodotta dalle immondizie.

PIAZZA DEL MERCATO DELLA FRUTTA.

Questa piazza è circondata da grandi fabbriche , e portici uniformi. Fu innalzata dal re Vittorio Amedeo II sul disegno del cavaliere *Iuvarra* : ivi si fa il mercato d'ogni sorta di frutti all'ingrosso , ed al minuto.

PIAZZA DEL BOSCO , E DEL FIENO.

Fra le diverse piazze di Torino la più lunga è questa , e fu formata de' terreni lasciati allo scoperto , quando fu fabbricata la cittadella ; è contornata da fabbriche , e dalle alee della cittadella.

PIAZZA DI EMANUELE FILIBERTO.

Questa piazza è vastissima , rotonda , circondata da belle , benchè troppo basse fabbriche regolari , ed è tagliata in forma di croce dalla strada maestra di Milano , e da quella che gira intorno a Torino. Entrando

sulla piazza, a parte destra si trovano i maseelli recentemente con provvido consiglio dalla nostra civica, e decurionale amministrazione costrutti; ben inteso, e quadrato edificio, con ampio cortile, e con scuderie, e ghiacciaie, che lascia nulla a desiderare. Questa fabbrica fu innalzata fuori del recinto di Torino per liberarlo da ogni mefitica esalazione, che possa infettare l'aria. Ai quattro angoli risultanti da questo incrocicchiamento, le fabbriche circostanti vengono terminate da quattro palazzini più elevati, eguali, e tutti surmontati da un bel vedere, che produce un bell'effetto. Mercè di questa piazza la città viene da questa parte prolungata per un lunghissimo tratto sino al borgo di Dora, che a poco a poco si congiunge colla città, e sino a Dora Riparia. Alla fine della piazza rotonda si trova una piazza più piccola; e quindi si traversa su di un ponte invisibile, che sostiene due fabbriche colossali, il canale dei molini, e si va per un maestoso cammino, non ancora fiancheggiato sino alla nuova uscita semicircolare di Torino da questa parte, per quindi varcare la Dora sul nuovo e raro ponte di pietra, di un arco

solo ideato, e condotto a termine, del quale si fa menzione parlando de' ponti.

PIAZZA VITTORIO EMANUELE.

Nuova piazza immensa, che occupa il lungo intervallo fra il ponte di Po, e l'antico ingresso di Torino: l'ampiezza di essa è tale, che fa d'uopo di andare sino a Roma per trovarne una, che le somigli, ed è quella del Popolo. Gli alti, e maestosi palazzi, che la chiudono hanno i portici, e a malgrado delle varie vie, che li separano, essi sono uno coll'altro congiunti col mezzo di vaghi terrazzi, come lo è già a parte destra la contrada di Po.

PIAZZA D' ARMI.

Detta di s. Secondo: nel 1817 Vittorio Emanuele, ne approvò il disegno, sulla idea del sig. architetto Lombardi.

PONTE SUL PO.

Questo ponte, che ora esiste, fu il medesimo cominciato nel 1810 dal cessato go-



PIAZZA VITTORIO EMANUELE



verno secondo i disegni dell'ingegnere in capo *Pertinchamp*, e i lavori della sua costruzione furono diretti dal cavaliere *Mallet* anche ingegnere in capo.

Questo nuovo ponte formato con pietre delle cave di Cumiana in cinque archi promette una lunga durata sia per gli elementi che lo compongono, quanto per il principio della sua costruzione. Oltre a ciò questo ponte è ammirabile per la sua bella architettura e l'esattezza del suo lavoro. La bella cornice, che si prolunga sui muri laterali dopo aver decorato il ponte, e l'aspetto maestoso degli archi, e lo sviluppo de' marciapiedi, e de' parapetti hanno qualche cosa d'imponente, che richiama al pensiero gli edifizi costrutti dagli antichi; e questo effetto avrà il suo pieno compimento, quando sarà terminato in faccia al ponte il gran Tempio dedicato alla Madre di Dio. A malgrado però tutti questi vantaggi vi è chi pretende, che sia angusto, e basso.

I lavori di questo ponte erano molto avanzati quando il re Vittorio Emanuele ritornò in Piemonte. Egli ne ordinò tosto la continuazione, e lo fece inoltre abbellire con

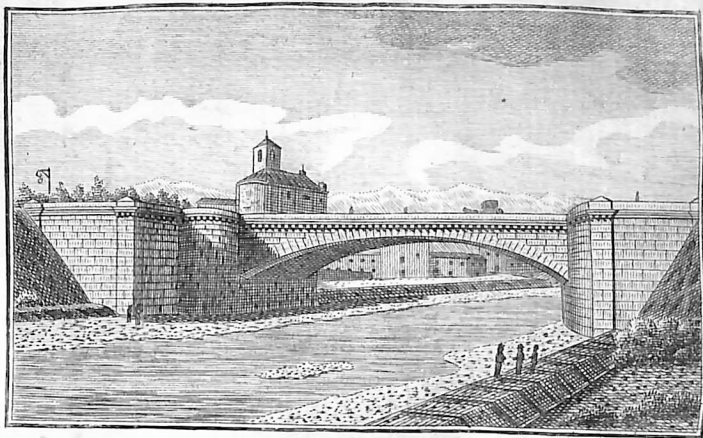
quattro muri a' suoi fianchi col prolungamento delle strade, che conducono alla spiaggia.

PONTE SULLA DORA RIPARIA.

Nuovo gran ponte sulla Dora Riparia in un arco solo vicino a Torino innalzato dal regnante Carlo Felice sul disegno del cavaliere *Mosca* Ispettore nel Corpo militare del Genio: e nel 1825 S. M. approvò il piano del suddetto architetto di dieci isole da fabbricarsi ai fianchi della strada del detto ponte.

La curva dell' arco di questo ponte è uno arco di circolo di 45 metri di corda, e 5 di freccia.

Una parte del lavoro, da cui essenzialmente dipendeva la conservazione della curva è il discinto, e questo fu operato nel breve intervallo di 5 giorni, e con tal ordine, che non vi ebbe il più menomo parziale movimento. Il sistema generale del centro riposava sopra 21 ungoli di bosco secco di frassino, che rilassa opportunamente, ed hanno prevenuta ogni specie di scricchiolatura, e di discontinuazione della volta. In fine il suo rilassamento presunto di O-M-26-C non



NUOVO PONTE SULLA DORA RIPARIA



fu difatto, che di O - M - 15 - C alla chiave, locchè dimostra evidentemente il grado di esattezza di questa costruzione, ancora sino al dì d'oggi sconosciuta.

ALTRO PONTE SULLA DORA E SULLA STURA.

Il primo è situato presso l'adito della strada, che conduce al parco, dov'è la manifattura del tabacco. Sebbene gli archi siano costrutti in legno, nulladimeno può meritare d'essere osservato per la bellezza delle cosce, e dei pilastri in massoneria, come per l'insieme delle sue proporzioni: fu innalzato dalle Amministrazioni de' sali e tabacchi, sui disegni dell'architetto *Brunetti*.

Il ponte della Stura è di più travate in legno. Questo torrente non avendo alcuna regola, fu questo il motivo per cui si è dovuto più volte ripigliare la costruzione di questo edificio, il quale sarà sempre esposto alla rapidità dell'acqua nel tempo de' repentini accrescimenti occasionati dai temporali, e dallo scioglimento delle nevi.

Si contano in Torino ottantadue contrade; cinquanta appartengono all' antica, 32 alla nuova città, quali di notte tempo, unitamente alle piazze, al ponte di Po, e ai due sobborghi sono illuminate da riverberi, malamente detti *lanternoni*, che sono in numero di 463. Lo stabilimento di questa notturna illuminazione ebbe il suo principio nel secolo ora scorso, ed essendo stata per le guerre avvenute interrotta, il re Vittorio Amedeo la fece ristabilire nel 1782.

Le principali contrade antiche, quasi tutte strette, ed irregolari, che occupano minor spazio delle altre tutte larghe, lunghe, allineate, sono quelle di S. Tommaso, del Senato, e d' Italia.

Fra le seconde, le principali sono le due contrade di Porta nuova, e di S. Teresa, quelle dette Bogino, di S. Carlo, del teatro d' Angennes, della Zecca, e di S. Francesco di Paola.

La contrada di Doragrossa si estende dall' entrata di Torino, per la via di Susa, sino alla piazza Castello. Essa è popolata, e in

retta linea, e decorata di superbi edifici. In questa contrada si ha il comodo di due marciapiedi, che si riformarono nel 1830 in pietra da taglio, e di una bella larghezza; e questa contrada è per se stessa sempre propria a cagione del picciol rivo, che la percorre in tutta la sua lunghezza, e particolarmente pel canale sotterraneo, che riceve lo scolo de' tetti. E' la medesima inoltre di particolare osservazione meritevole per gli aspetti, che presentano le sue due estremità: il superbo frontispizio del Castello da una parte, e la vista della campagna dall'altra terminata dalle alpi, e piacevolmente divisa dalla piramide destinata a richiamare al pensiero l'operazione eseguita dal *Beccaria* nel 1760 quando misurò il grado del meridiano: nel 1736 Carlo Emanuele III concedette il dritto di far fidecommissi a coloro che fabbricassero case sulle vie di Doragrossa, di Susa, e d'Italia.

La contrada d'Italia è la più frequentata in Torino. Essa si estende in retta linea dalla piazza dell'Erbe, sino alla distrutta porta Palazzo, e di là conduce per una bella passeggiata al borgo di Dora.

Da questa contrada, e sull'angolo della nuova Torre, in quella del Senato, ancora imperfetta, ed appena abbozzata.

Quella di S. Teresa la più lunga di tutte le contrade di Torino, parte dalla cittadella, e va sino alla piazza Vittorio Emanuele.

La più bella, la più larga, e la più gradevole è la contrada di Po, che si estende sopra una linea diagonale dal Castello sino al ponte: fu costrutta dal Duca Carlo Emanuele II nel 1675 sui disegni del Conte di *Castellamonte*, e questo Principe ebbe appena il tempo di vederla terminata. A chi ben la esamina, vede che l'aspetto di questa contrada è imponente, e le case, che la attorniano sono tutte di una uniforme architettura sostenuta da portici aperti, e di una bella proporzione. Questi portici, che fan seguito a quelli di piazza Castello, con terrazzi a parte sinistra in capo delle contrade dette di traversa, offrono specialmente nello inverno un passeggio per la sua bellezza, e lunghezza unico in Europa: nel 1830 si formò l'intero pavimento in pietra.

La contrada della Zecca fu aperta sull'allineamento di quella di Doragrossa: quindi

dalla porta del Castello si gode dell'aspetto di queste due contrade, che mostrano l'interno della città nella sua più grande lunghezza.

Le due contrade di S. Carlo, e del Teatro d'Angennes sono paralelle alla contrada di S. Teresa, e le contrade Bogino, e di S. Francesco di Paola sono le più riguardevoli fra le contrade di traversa, che tagliano quella di Po.

La contrada Nuova, e quella di Portanuova sono state disegnate dal Duca Carlo Emanuele I, cioè la contrada Nuova nel 1615, l'altra nel 1620 all'epoca dell'ingrandimento di Torino. S. M. nel 1823 approvò il disegno delle due isole, cioè quella del signor Manati terminata, e quella del signor Marchese Novello di Farigliano stata interrotta per la morte del medesimo: altri bellissimi fabbricati fanno ornamento alla pubblica passeggiata e giro delle carrozze, tendente al R. Valentino.

REGIO CONSIGLIO DEGLI EDILI.

Con Sovrano provvedimento del 16 di luglio

1773 è stato creato un congresso d'architettura per esaminare e dar suo parere sopra ogni cosa che s'appartenga all'abbellimento ed all'esteriore ornamento della Capitale. Questa istituzione fu novellamente riordinata con lettere patenti del 23 aprile 1822, incaricata dell'allineamento delle contrade, e dagli ingrandimenti ed abbellimenti così interni, come esterni della città, dei sobborghi e delle vicinanze. Questo Consiglio si aduna in una delle sale dell'Ufficio del Vicariato.

PASSEGGIATE PUBBLICHE.

Le principali fra le passeggiate, che derivarono dallo spianamento dei terreni ingombri dai resti de' bastioni, che oltre di mostrarsi come surti d'incanto, formano lieti e spaziosi ingrandimenti alla città, sono:

1. Le allee della cittadella piantate dal re Vittorio Amedeo II.

2. I ripari, specie di passeggio praticato sui bastioni, che facevano il giro della città.

3. Il giardino del Re aperto al pubblico nel corso della bella stagione.

4. I viali d'alberi del Valentino, che ora si prolungano dalla già porta nuova sino all'uscire dalla porta di Po.

5. Le grandi allee piantate su doppie linee con un grande argine nel mezzo per ordine de' signori Decurioni, in agosto 1817, dalla barriera di Susa, sino a quella del Po, e sui terreni posti allo scoperto dello spianamento delle fortificazioni, a comodo e sollievo degli abitanti.

6. Le strade di Rivoli, di Stupinigi, della Vigna della Regina, di Moncalieri, i sentieri, che conducono alla Madonna del Pione, offrono gradevoli situazioni, e aspetti sovente pittoreschi, e variati.

BAGNI PUBBLICI.

I principali stabilimenti di questi bagni tanto in vapore, che acque minerali trovansi nelle contrade di s. Teresa vicino alla cittadella; in Doragrossa vicino a s. Dalmazzo; in contrada di Po dietro all'ospedale della carità; e rimpetto alla chiesa della Consolata.

Si trovano prima d'arrivare al borgo di Dora, a man sinistra, subito uscendo da porta palazzo, dove si raduua l'acqua per la congelazione; e quando il ghiaccio è fatto si trasporta dentro nella città ne' conservatoi edificati a tal fine, sul bastione tra porta palazzo, e la Consolata.

CONDOTTO DELL'ACQUA, O SIA CASOTTO.

Attiguo al sito, ov'era porta di Susa vi è il condotto dell'acqua, o casotto, ordinato dal duca Emanuele Filiberto nel 1573 a fine d'introdurre l'acqua di Dora nella città, la quale dividendosi poi, scorre tutte le contrade per purgarle dalle immondezze, per estinguere gl'incendi, ed inaffiare i giardini della città, e principalmente quello del Re. Fu quindi ottimo divisamento di questo gran Principe, che venisse formato il descritto acquedotto, d'onde a piacimento, in abbondanza, e con velocità si somministrano le acque in tutte le contrade di Torino, ove il bisogno lo richieda.

ALBERGHI PRINCIPALI.

Del signor Bordino, in piazza Castello - La Pensione Svizzera, dietro la chiesa di S. Filippo - La Bonne Femme vicino al condotto detto di piazza Castello - La Dogana vecchia accanto al Palazzo di Città. - La Dogana nuova dietro del detto Palazzo. - Il Bue rosso dietro la chiesa di S. Tommaso - Della Rosa rossa - Della Rosa bianca a porta Palazzo, e quello detto d'Italia accanto alla chiesa della Basilica.

DINTORNI DI TORINO.

Uscendo dalla città, e oltrepassato il sito, che ancora chiamasi porta di Susa, il viaggiatore trova alla sinistra l'amplissima piazza d'armi, ove le truppe di guarnigione sogliono fare i militari esercizi; indi a mezzogiorno mira la vaghissima rettilinea strada ombreggiata da olmi, la quale conduce al regio castello di Rivoli; e proseguendo per un amenno viale il giro intorno alla città, ed alla cittadella, che trovasi tra il mezzogiorno, e il ponente ammira la colossale fabbrica del-

l'arsenale; il nuovo quartiere per l'artiglieria leggiera; il lungo quadrato, e spazioso campo di Marte ordinato dal re Vittorio Emanuele, e resta sorpreso da stupore alla vista del nuovo imponente ingresso ottagonò, che ha prolungato d' assai l' antica via di porta nuova, detta ora piazza del Re.

Proseguendo il viaggiatore il suo cammino tra il mezzodì, e il levante vede a sinistra una lunga fila di palazzi con giardini, ed altri edifizii con botteghe da caffè, birrerie, ed osterie; e sull' estremità del passeggio scorrere placidamente il Po. Alla destra trova un doppio viale a levante, che conduce al Valentino, nelle cui antiche, ed ampie sale si fa la triennale esposizione dei lavori d' arte, e d' industria. Più in là, e sulla destra riva del Po, ei vede sorgere un nuovo tempio, ed un nuovo convento, dov' era il cimitero della Rocca. Seguendo il continuato passeggio ammira una nuova, e lunga fila di superbi palazzi, e l' aspetto della vigna della Regina sulla collina oltre il Po: quello del convento dei Cappuccini sovra un ameno poggio a destra; e l' edificio del ritiro delle vedove nobili: la nuova chiesa colossale de-

dicata alla gran madre di Dio, che sorge di fronte al nuovo ponte: la vista in lontananza della famosa basilica di Soperga, e la collina tutta popolata di belle palazzine, non possono a meno, che di eccitare la sorpresa, e la meraviglia nel viaggiatore.

Traversata la piazza di Vittorio Emanuele si progredisce a mezzanotte per due amplii viali, che costeggiano la strada maestra. Dopo un non lungo corso di strada s'incontra il ponte sulla Dora riparia, e sulla via che conduce al campo santo, e al regio parco. Proseguendo per gli stessi viali si vedono bei fabbricati, due fontane, la macchina che tramanda l'acqua al palazzo di città, due grandiosi mulini anche della città, a sinistra il bel casino, e un vasto prato e campo del regio professore di scultura Spalla sottoposto al reale giardino, e da questo diviso dall'antico bastione.

Al di là della piazza di Emanuele Filiberto, e tra il settentrione, e il ponente si vede a destra una lunga fila di non alti, ma simmetrici caseggiati, dove vi sono botteghe da caffè, osterie, birrerie, ed altre botteghe di commestibili, e in mezzo ad essi si

vede la strada, che alla destra conduce al cimitero di Dora, e alla sinistra al maestoso tempio di M. V. della Consolata. Andando avanti verso ponente s'incontra il grandioso ospedale di s. Luigi per gli ammalati cronici, ed il nuovo manicomio, che si sta innalzando.

Nel 1826 il Corpo Decurionale ordinò la fabbrica di due quartieri per la vendita delle carni, l'uno alla barriera del Po, sotto la direzione del sig. architetto Lombardi; l'altro alla barriera della Dora, diretto dal sig. architetto Formento.

CASTELLO D' AGLIÈ.

E' situato sopra una ferace collina: è regione non molto grande, ma antichissima, ed una delle più rinomate del Canavese, in cui giacciono sepolte le ceneri del re Arduino.

Agliè fu dal re Carlo Emanuele III ceduto ed infeudato il 24 maggio 1763 con titolo marchionale al Duca del Ciabrese, che lo elesse per sua villeggiatura. Nel Castello vi sono sontuosi appartamenti disegnati

dal Conte *di Borgaro*. Vi si veggono pitture del *Crivelli*, del *Demorra*, del *Perego*, del cavaliere *Beaumont*. In una delle gallerie è disposta la serie de' ritratti di tutti i cavalieri dell'Annunciata. I giardini, e il parco sono opera del *Bernard*. E' notevole una fontana d'acqua viva, ornata di statue in marmo, opera dei fratelli *Collini*.

MONCALIERI.

E' una città fabbricata sul pendio di una amena collina alla destra del Po, e ad edificarla vi contribuirono le rovine dell'antica Testona. Fu questa città probabilmente la patria di quel Palidone, che nell'Orlando furioso dell'Ariosto si legge essere stato ucciso da Cloridano. Il cielo ridente, l'aria pura, la veduta di lontani paesi, e la vaghezza delle circostanti colline determinarono il beato Amedeo IX duca di Savoia ad innalzare nella parte più elevata della città una casa di campagna, affidandone la direzione alla duchessa Iolanda sua consorte, e reggente, mentr'egli ancor viveva, degli Stati di Savoia. Sembra che quel buon Prin-

cipe sperasse in questo piacevole soggiorno un qualche sollievo ai mali, che lo travagliavano incessantemente. Questo edificio che sul principio non era cosa di molto rilievo acquistò una straordinaria magnificenza dagli ingrandimenti, ed abbellimenti fattivi dal duca Carlo Emanuele I, e dalla duchessa Cristina di Francia.

Il Castello di Moncalieri per la sua bellezza e salubrità unica in Piemonte, non che per l'aria libera, che vi si respira, fu sempre dagli Augusti Sabaudi preferito a tutte le altre case di campagna. Il re Vittorio Amedeo III, cui piaceva di passarvi la bella stagione lo ingrandì, e ordinò la distribuzione degli appartamenti ornandoli di superbi mobili sul disegno di *Leonardo Marini*, e facendo eseguire una bellissima strada sui disegni del misuratore *Boine*, che da Torino conduce a Moncalieri. Internamente vi si ammira una lunga galleria verso l'ovest tutta decorata de' ritratti de' Principi della R. Casa di Savoia. I *Collini*, il *Bernero*, ed altri valenti artisti contribuirono colle loro opere ad abbellire gli accennati appartamenti. Nella ultima invasione del Piemonte avendo i Fran-

cesi occupato questo Castello lo degradarono a tal segno di cangiarlo in caserma, quindi in ospedal militare, stato poi grandiosamente ristaurato dal Re Vittorio Emanuele. Conservansi in esso alcuni de' 41m. quadri, che ornavano il Castello della Veneria Reale, e che scamparono dalle galliche ruine, e depredazioni, e in esso tre famosi Sabaudi Monarchi passarono agli eterni riposi, cioè Vittorio Amedeo II, Vittorio Amedeo III, e Vittorio Emanuele, Principi di eterna ricordanza meritevoli.

CASTELLO DI MILLEFIORI ED IL PARCO.

Carlo Emanuele innalzò due Castelli, quello di Millefiori due miglia circa distante da Torino fuori della Porta nuova, e l'altro al vecchio Parco vicino al confluyente della Dora nel Po. Questi due castelli, di cui non restano che informi vestigie, abbelliti in ogni maniera dall'arte, e dal buon gusto, lasciati dipoi in abbandono, furono destinati alla manifattura del tabacco, e specialmente il vecchio Parco.

CASTELLO DI RIVOLI.

Una vaghissima strada rettilinea fiancheggiata da olmi pel corso di sei miglia circa conduce dalla già porta di Susa di Torino sino al grosso villaggio di Rivoli; sulla parte più elevata di questa antica regione è situato il Reale castello, dal cui terrazzo si scuopre tutto il Piemonte. Ignorasi l'epoca della sua fondazione, ma la sua antichità è constatata da più documenti, ed inoltre certa cosa è, che in esso fu ritenuto prigioniero il conte Iacopo principe d'Acaja, e della Morea vinto nel 1359 dal conte Amedeo di Savoia detto il *Verde*. Coll'andar del tempo gli antichi Sovrani Sabaudi frequentarono questa villeggiatura, e ne formarono un luogo di delizia. Il duca Carlo Emanuele I ch'era nato in questo castello pensò ad ingrandirlo, ed il duca Vittorio Amedeo II nella guerra contro i francesi, mirò tranquillamente dall'alto della collina di Torino le fiamme che lo divoravano accesevi dal furore del generale Catinat, che comandava l'armata di Luigi XIV; ma ricevuto, in seguito al trattato di Utrecht, il regno di Sicilia ne ordinò la ri-

costruzione secondo i disegni del *Iuvarra* ; e terminato che sia questo edificio riuscirà uno de' più maestosi, poichè *Iuvarra* aveva vaste idee. Fra le belle pitture , che adornano questo castello evvi un quadro del celebre *Gaudenzio Ferrari* da Valdugia , che rappresenta una Vergine col pargoletto Gesù in mezzo a SS. Giulio e Germano, e alcuni freschi i quali rappresentano parecchi tratti della vita di Amedeo VIII, la sua abdicazione , il suo ingresso a Ripaglia , la sua esaltazione al Pontificato ec.: questi freschi si credono opere del cavaliere *Isidoro Bianchi*. Si osservano inoltre alcuni paesetti di *Scipione Cignaroli*, e di *Cesare Vanloo*, ed una collezione di vedute del Piemonte di *Vittorio*, *Amedeo*, *Gaetano*, ed *Angelo Cignaroli*.

Nell' interno dell' appartamento si ammirano alcuni pezzi decorati dal *Randone* attuale architetto del Re : quanto alle scale , al vestibolo, e ad alcune altre parti di questo edificio le fece formare il re Vittorio Emanuele quando era ancor duca , e tutte queste opere meritano l' attenzione del viaggiatore.

Il sontuoso castello di Stupinigi distante quattro miglia da Torino, la cui strada è rettilinea, ed ombreggiata da olmi, e che ci ricorda il nome di un' antichissima terra menzionata in più documenti anteriori al secolo XI, fu innalzato dal re Carlo Emanuele III sul disegno del *Iuvarra* pel riposo della Corte al ritorno della caccia. Questa palazzina è vasta e dilettevole: il suo esteriore è decorato di un ordine ionico, che produce un bell' effetto: il suo piano è uno ovale, intorno a cui vi sono quattro tribune sostenute da pilastri jonici, e la cui porta superiore forma una specie di navate laterali: il di dietro delle tribune è decorato di un attico, in cui vi sono, come nel resto del salone pitture e ornati finti, che si conformano coll'architettura: nelle due tribune, che sono nelle due estremità dell' ovale vi sono due prospettive in lontananza, le quali sono come false gallerie praticate in maniera a far credere, in mirarlo dal basso, che la parte superiore di questo pezzo abbia assai più estensione di quella che ne ha realmente.

In questa palazzina vi sono molte, e belle pitture, che sono degne di essere osservate. La pittura del volto, che rappresenta Diana nel carro tirato da due cerva bianche, sembra che riceva qualche bellezza dal colorito, e dalla aerea prospettiva, che vi è perfettamente osservata. I volti delle false gallerie rappresentano da una parte ninfe alate, che volando tirano dell' arco; e dall' altra altre ninfe, che prendono pernici rosse colla rete. Questi diversi volti sono opere dei fratelli *Valeriani* da Venezia. Il volto della prima camera dell' appartamento, che rappresenta il sacrificio d' *Ifigenia* fu dipinto dal *Crosati* imitatore di *Paolo Veronese*; e quello della camera a letto, che rappresenta Diana, che si riposa nell' uscir dal bagno è una delle belle opere di *Carlo Vanloo*. Nell' appartamento che altre volte era destinato per il Principe di Piemonte si veggono dei quadri dell' *Alberoni* dipinti con color bigio: sono in numero di dieci, e rappresentano varii pezzi d' architettura assai bene eseguiti: le sovrapporte sono dell' *Olivieri*; e le altre pitture, che rappresentano animali sono di *Verlini*.

In questa regione, destinata alla caccia vi sono giardini deliziosissimi ornati di gallerie, e di portici di verdura, come pure selve ampie ed estese.

La palazzina di Stupinigi ha due facciate una verso Torino, verso il giardino l'altra. Una specie di cupola contornata sorge in mezzo all'edifizio al di sopra del salone, e va a terminare in un terrazzo, su cui si ammira un bellissimo cervo di bronzo lavoro del signor *Ladetti*.

VENERIA REALE.

L'antica terra di Allessano superiore prese il nome di Veneria reale, quando Carlo Emanuele II vi edificò un palazzo attiguo ad un parco per la caccia: il celebre Vittorio Amedeo di Castellamonte, che lo aveva disegnato in un'opera da esso pubblicata nel 1674, col titolo di Veneria reale, rappresenta questa una campagna di delizia e di caccia in tutti i suoi aspetti, e con tutte le sue decorazioni, fontane, statue, quadri, e giardini, de' quali non ci resta, che il sovvenire. Da quanto però egli ci fa conoscere,

questo superbo edificio doveva essere il più magnifico, che a que' tempi esistesse in Europa. Se dal poco si può avere qualche idea del molto, la seguente breve descrizione del modo, con cui una terra bassa, oscura, e informe ha potuto ottenere l'ammirazione degli stranieri, basterà al certo per dimostrare quanta fosse la grandezza di questa reale, e campestre delizia. Una spaziosa e diritta contrada di case uniformi introduce a una gran piazza. Questa piazza è di un accordo proporzionato, di forma straordinaria, più lunga, che larga, ornata all'intorno di portici, con due chiese, che si riguardano di rincontro, con bellissime facciate ornate di stucchi, di marmi, di statue, di pitture, e di due grandi colonne ne' loro centri: con statue sopra di marmo, una dell'Angelo annunziante, e l'altra della Vergine annunziata, e sulle facciate delle due chiese si leggono le seguenti iscrizioni:

Sopra quella dedicata a Maria Vergine

Nascentis Virginis

propitio Numine horoscopante

Novi oppidi Natales

Carolus Em. II

inauguravit.

Sopra l' opposta dedicata a s. Eusebio

Divo Eusebio

Catholicae religionis propugnatori

Novum oppidum a religione exordiens

Carolus Em. II

Templum instauravit

Terminata la grande strada si entra in un' altra piazza di figura ovale , cinta di balaustre ornate di marmo , di statue antiche , e di piramidi , cui fa diametro una bellissima facciata , che dà l' ingresso al palazzo per un maestoso porticale di ricca , e vaga architettura , con ornamenti di statue , di piramidi , di balaustre di marmo , e di un cervo di bronzo nella sommità del frontispizio in atto di prendere la corsa. Sotto al detto porticale a mano sinistra vi esiste lo Stabilimento d' una scuola e collegio di veterinaria fondato nel 1817 , con regie patenti delli 23 novembre.

Nelle guerre guerreggiate in Piemonte , e specialmente negli assedi , che nel 1640 , e 1706 ebbe Torino a soffrire , essendo stato questo grandioso edificio dai Francesi deva-

stato, dei 41m. quadri, che lo adornavano molti andarono dispersi, e i pochi superstiti dalle rovine si conservano nel castello di Moncalieri; e quindi in gran parte atterrate le statue, le colonne, le pitture, le sculture, e i marmi, più non conserva che un'ombra appena della antica sua magnificenza; e benchè il re Carlo Emanuele III abbia fatto riparare, ingrandire, ed abbellire questo castello secondo i disegni del *Juvarra*, e del conte *Alfieri*, nulladimeno i Francesi hanno di nuovo ogni cosa degradata; e posta a male: il viaggiatore però non dee omettere di esaminare due superbi fabbricati, che tuttora esistono, e da quel Re innalzati, la magnifica reale cappella, e gli spaziosi stan- zioni degli agrumi.

Giova per ultimo ricordare, che il duca Carlo Emanuele II trasportò da lontane regioni nel villaggio da esso innalzato l'arte della lana, e della seta, cosicchè si esegui- rono lavori di seta, e d'oro, che potevano star in confronto, ed erano forse superiori a tutti gli altri d'Italia.

In faccia al ponte di Po si trova una strada fiancheggiata da olmi, la quale con dolce salita conduce alla vigna della Regina. Giardini e boschetti disposti a forma di anfiteatro, ed ornati di fontane presentano amene e freschissime passeggiate. Questa vigna fu fondata dal principe Maurizio di Savoia, dov' egli adunava sovente l' accademia letteraria da lui istituita, e dove poi fu solita di villeggiare la vedova infanta Luigia sua consorte. Si monta a questo edificio per due scale, che vanno a terminare ad un salone a due piani decorati di due ordini di architettura Dorico l' uno, Ionico l' altro. L' ordine Ionico sostiene quattro tribune in prospettiva, che fanno il giro del salone, ed è facil cosa l' osservare, che le due più grandi di queste tribune sono in rilievo, e le due più piccole in pittura. Esse sono opera del *Dalamanno*, ma sono così ben imitate, che al primo colpo d' occhio non si saprebbe distinguere le parti vere dalle false.

Il volto di questo salone è un fresco di *Valerino romano*, e i due quadri che sono

sui due fianchi, e rappresentano soggetti tratti dalle metamorfosi di Ovidio, sono del *Corrado*. Negli appartamenti veggonsi delle sovrapposte del cavaliere *Daniel*, e dello stesso *Corrado*, con qualche quadro del *Solimene*. Vi sono inoltre molti ritratti de' Principi, e delle Principesse della reale Casa di Savoia. Il giardino è ben distribuito, e senza offrir nulla di straordinario ne' suoi composti non si può percorrere senza provare una specie d'incantesimo, che inspira la bellezza della sua situazione.

Ignorasi il nome dell'architetto che ha dato i disegni della suddetta vigna.

IL REGIO VALENTINO.

Il castello del Valentino è situato fuori di porta nuova in poca distanza dalla città, sulla riva sinistra del Po: fu edificato nel 1660, come leggevasi nella facciata principale colla seguente iscrizione:

*Hic ubi fluviorum Rex
ferocitate deposita placide quiescit
Christina a Francia*

*Sabaudiae Ducissa Cypri Regina
tranquillum hoc suum delictum
regalibus filiorum otiiis
dedicavit
anno pacato MDCLX.*

Vi esistono quattro padiglioni con una galleria decorata di portici, e di colonne, quale serve a mantenere fra essi la comunicazione, e a dare nel tempo istesso alla parte anteriore della corte una forma ovale, che produce un bell'effetto. In una delle grotte di esso vi si trova una sorgente, le cui acque sono limpide, fresche, e salubri, detta la fontana del Valentino: in un'altra si conservano gli avanzi di un bucentoro, che si lanciava nel fiume, e probabilmente nel giorno della festa di s. Valentino, ch'è il patrono, che si venera nella cappella situata nella corte. Sotto il vestibolo evvi qualche busto di romani imperadori posti nelle nicchie. Gli appartamenti nulla offrono d'interessante. Ai due lati del castello vi sono due giardini, in cui si entra per due inferriate poste sotto i portici della galleria l'una in faccia all'al-

tra. Quello dei giardini che è alla sinistra è destinato alla scuola di botanica.

Questo giardino non conteneva che da 700, o 800 piante, e quando il dottore *Allione* fu incaricato delle dimostrazioni di botanica era di una picciolissima estensione: dopo l'ingrandimento fattone dal re Vittorio Emanuele il numero delle piante che vi si coltivano può essere portato a 7 o 8 mille. Il dottore *Allione* cominciò ad introdurvi tutti i vegetali da lui riferiti nella Flora Pedemontana, oltre ad una quantità di piante esotiche, le quali furono accresciute dal suo successore il dottore *Dana*. Il professore *Balbis* dopo avere regolarizzato lo studio della botanica, e il metodo delle incursioni, e di aver posto dell'ordine nella classificazione; e nella nomenclatura delle piante, ne arricchì il giardino di un gran numero di specie rare ed interessanti, che fu pure accresciuto dal dottore *Biroli* nel breve spazio, che occupò la cattedra di botanica. Il professore *Capelli* arricchì pur anche il giardino di trenta nuovi generi, di modo che gli allievi delle scuole di medicina trovano in questo stabilimento di che fondarsi nella cognizione delle qualità

medicinali de' vegetali, e di che soddisfare la loro curiosità, quando vogliono proseguire nello studio di una scienza, la quale è uno de' rami della storia naturale. L'altro era una volta un bellissimo giardino, in cui la real famiglia andava sovente a passeggiare, ed aprivasi ogni giorno agli ambasciatori ed agli stranieri.

PARTE SECONDA

TORINO SACRO-PROFANA

La religione cristiana fu la sola, che negli ultimi secoli abbia formati i grandi artisti, i quali rendettero sì famosa l'Italia. Diviene quindi cosa non solo interessante, ma indispensabile per i viaggiatori, ch'essi conoscano i monumenti destinati al nostro culto, i quali sono visibili nelle nostre chiese, sì parrocchiali, che ne' conventi, ne' monasteri, nelle confraternite, negli ospizi, e negli ospedali, e che sono o per l'antichità della loro origine, o per la bellezza de' loro edifizii, o per altri oggetti relativi alle arti meccaniche, e liberali.

Il cristianesimo era già in questi paesi dilatato, prima che la legion Tebea fosse martirizzata nell'anno 286, e che Costantino scendesse in Italia nell'anno 313.

PAROCCHIE

PAROCCHIA, E CHIESA METROPOLITANA
DI S. GIOVANNI BATTISTA.

Questa chiesa fu dalle fondamenta eretta nel 602 da Agilulfo Duca di Torino, poi re d'Italia: nel 1357 fu ristaurata dal Vescovo Tommaso di Savoia, e nel 1498, interamente ricostrutta, con architettura di que' tempi, e sullo stile di Bramante dal Cardinale Domenico della Rovere, nella circostanza, che fu egli eletto Vescovo di Torino. Il campanile fu nel 1469 ricostrutto dal Vescovo Campesio, ma la bella architettura, che vi si scorge nella sommità fu eseguita al tempo del re Vittorio Amedeo II, secondo il disegno del *Invarra*.

La pietra fondamentale fu posta il 22 luglio del 1491, funzione a cui fu presente la duchessa reggente di Savoia, Bianca di Monferrato, vedova del duca Carlo I, e tutrice del giovane duca Carlo Gioanni Amedeo. Lo edificio poi fu terminato nel 1498 sotto il

regno del duca Filiberto II, e consacrato nel 1505, dal Vescovo Luigi della Rovere successore del Cardinale predetto.

Quanto all'esterno, eccettuate alcune particolarità, che portano l'impronta del buon gusto, particolarmente nella scultura degli ornati, i quali servono alla decorazione delle porte d'ingresso, non trovasi nel resto cosa alcuna che meritar possa l'attenzione dei viaggiatori.

Internamente poi la chiesa è divisa, come lo era anticamente, in tre navate. Quella alla diritta termina all'orchestra elegantemente distribuita, e ricca d'oro: quella di mezzo all'altare maggiore informe quanto lo è la chiesa medesima. Quella alla sinistra termina alla magnifica tribuna del Re, il cui disegno è dell'architetto conte *Dellala di Beinasco*, e le sculture in bosco vagamente indorate sono d'*Ignazio Perucca*. La destra e la sinistra delle navate hanno la prospettiva di due belle facciate ornate di colonne di marmo nero, che trovansi al fianco dell'altar maggiore, e mettono su due scale anche di marmo, per cui si monta alla famosa cappella del S. Sudario.

Entrando per la piccola porta alla destra, in faccia alla cappella della Vergine, le di cui sculture indorate nulla offrono di rimarchevole, si vede in una nicchia una statua ordinaria in marmo di una donna genuflessa in atto di pregare; questa è la contessa Balma, che fece grandi legati ai canonici per la istituzione d'una processione, che essi sono tenuti di fare a questa cappella in ogni sabato. - Nel secondo altare la tavola divisa a partimenti con M. V., il Bambino, e varii santi, fra quali i Ss. Crispino e Crispiniano, cappella recentemente riabbellita e dedicata a' detti Santi, è opera del celebre *Alberto Durer*, di cui son pure i varii quadretti incastriati nelle pareti della cappella, rappresentanti i martirj de' predetti santi, ed alcune storie della vita di Cristo. - Nel terzo il quadro con S. Francesco di Sales, S. Michele Arcangelo, S. Filippo Neri, e M. V. in gloria, è del *Caravoglia* piemontese, allievo del *Guercino*, di cui pur sono i cinque piccoli comparti nel volto. - Nel quarto il quadro del Natale di *Gio. Comandù*. - Nel sesto la tavola co' Ss. Cosma e Damiano, e la SS. Trinità, che corona M. V., è del *Casella*

di Lugano, allievo del *Cortona*, di cui sono anche i freschi con varie storiette della vita di detti santi. - Più oltre vi è la cappella del Crocefisso, la di cui immagine, siccome quella di M. V., e di S. Giovanni, furono scolpite in legno dal *Borelli*, e così pure il Padre Eterno di mezzo rilievo in alto con alcuni puttini. - Lateralmente a questo altare si vedono due statue in marmo, le quali rappresentano S. Teresa, e S. Cristina: furono scolpite da *Pietro Legros* celebre artista di Parigi, per rendere compita la decorazione della facciata della chiesa di S. Cristina sulla piazza di S. Carlo: ma essendosi conosciuto, che di troppo erano belle per lasciarle esposte all'ingiuria dell'aria, furono ritirate nell'interno della chiesa, rimpiazzandole con altre due scolpite dal *Carasana*. All'ingresso de' francesi, la chiesa di S. Cristina essendo stata chiusa per la soppressione del monistero delle Carmelite, vennero trasportate alla Cattedrale, e benchè dir si possa che sieno state fatte per essere vedute in lontananza, nulladimeno sono egualmente belle mirandole da vicino: la statua però di S. Teresa per la nobile espressione

di amore, e di pietà, per l'esattezza delle vestimenta, e soprattutto per la nobiltà del suo atteggiamento, come opera d'arte, è di gran lunga superiore a quella di S. Cristina.

Dietro all'altar maggiore vi è in una piccola tribuna un coro di angeli, che cantano e suonano diversi istrumenti; questa pittura è ben designata, e la composizione, egualmente che il colorito sono degni di osservazione: essa è opera di *Domenico Guidoboni* di Savona, il quale vi lasciò il suo nome colle lettere di D. G. f. 1709.

Nella navata sinistra, e in faccia all'altare di S. Cosimo vi è la tavola di S. Luca in atto di dipingere M. V. col Bambino, che vedesi in aria, opera del cavaliere *Delfino* pittor francese: il basso rilievo poi scolpito in legno sotto la mensa dell'altare rappresentante i cinque santi martiri scultori, è opera di *Stefano Maria Clemente*, torinese. - Nel seguente il quadro della Risurrezione di Cristo è opera di *Federico Zuccheri*, e dicono essere la prima pubblica pittura da lui fatta nel tempo della sua dimora in questa città. - Quello di M. V. col Bambino in gloria, e sotto un santo Vescovo, ed un altro santo

è del *Caravoglia*. - Più avanti l'altro con un Angelo, che parla a San Massimo, e S. Antonio Abate, è opera anch'esso del *Casella*. - All'altare successivo S. Onorato comunicato da Cristo, è opera del cavaliere *Delfino*; e così pure i quattro quadretti laterali con alcune storie del Santo. - Nell'ultimo il quadro con il Padre Eterno, e M. V. col bambino in gloria; più abbasso due santi Vescovi, e nel piano i Ss. Giovanni Evangelista, e Maurizio e Secondo martiri Tebei, è opera di *Guglielmo Caccia*, detto il Moncalvo.

Nel Battistero la statuetta di S. Giovanni Battista fu scolpita in legno dal mentovato *Clemente*.

CHIESA PAROCCHIALE DI S. AGOSTINO.

Questa è l'antichissima chiesa parrocchiale de' Ss. Filippo e Giacomo; prima del 1798 era tenuta da' PP. Agostiniani della Congregazione di Lombardia, introdotti nel 1447, ma il ministero della parrocchia non fu loro affidato, che nel 1548.

Il fabbricato di questa chiesa nulla offre

di particolare. Nel primo altare alla destra, il quadro di forma ovale con M. V. in gloria col figlio, e sotto S. Raffaele è opera di Felice *Cervetti* torinese, che la dipinse nel 1764. - Nel 3. altare da questa istessa parte la statua di M. V. della cintura col bambino in braccio fu scolpita in legno da *Ignazio Perrucca* torinese. - Nell' altar maggiore si venera una divota immagine di M. V. Annunziata dall' Angelo: questa tavola, che non è senza merito, fu trovata nel 1716 sopra un antico muro, che si demoliva, e di cui si celebra la festa nella seconda o terza domenica dell' Avvento, sotto il titolo della Vergine aspettante il parto. (*) Nel penultimo

(*) L'accennato titolo ha dato forse l'origine ad una Pia Società ivi cretta, e composta di virtuose Dame intente a sollevare la misera umanità. Questa benefica associazione ha per base di soccorrere a domicilio le puerpere bisognose, che la necessità di assistere la loro famiglia, e il punto d'onore allontana dal cercar altrove un ricovero. Possa questo vero amor di patria, e questo spirito di cristiana beneficenza destarsi in tutte le anime saggie, e sensibili, che allora si potrà additare ai sedicenti Filosofi il Cristia-

altare alla destra uscendo dalla chiesa il quadro col Signor nostro pianto da M. V., da S. Gioanni, dalla Maddalena ec. è sullo stile di *Alberto Durer*. - Nell' ultimo la V. Addolorata, è di *Zamorra* da Biella. - Altri altari - S. Nicola - S. Antonio Abate - la Pietà - S. Monica - S. Delibera.

Alla sinistra dell' altar maggiore vi è il mausoleo del Cardinale Tommaso Maillar di Tournon, spedito dal Papa Clemente XI alla China per regolare le contestazioni, e terminare le doglianze suscitate contro i Gesuiti, e che imprigionato a Macao d' ordine dell' Imperatore vi morì l' 8 giugno dell' anno 1711. Questo mausoleo, su cui si vede il busto del detto Cardinale, gli fu eretto nel 1712 da suo fratello il marchese di Tournon di una nobile famiglia del Piemonte. Le sculture sono opera di *Carlo Antonio Tantardini*.

A dritta, e sinistra dell' altare di S. Nicola vi sono due iscrizioni sepolcrali per il

nesimo quale sorgente non solo d' ogni religiosa, ma altresì di ogni più bella politica, e sociale virtù.

celebre Cassiano Del-Pozzo , Presidente del Senato al tempo del duca Emanuele Filiberto, ed uno de' personaggi più celebrati nel suo secolo.

CHIESA PARROCCHIALE DEL CARMINE.

La chiesa parrocchiale di s. Maria del Carmine, eletta dal re Carlo Emanuele III per chiesa reale , era prima del 1798 tenuta dai PP. Carmelitani, i quali lasciata avevano la chiesa di s. Maria di piazza per venire ad occupare il sito , che il re Vittorio Amedeo II loro aveva destinato all' epoca dell'ingrandimento di Torino verso la porta di Susa: la chiesa attuale sotto l'invocazione del B. Amedeo IX duca di Savoia , ed il convento che vi è unito, furono innalzati nell'anno 1729 sui disegni, quanto alla chiesa del *Iuvarra* , ed il convento fu diretto dall'ingegnere *Planteri*.

L'altar maggiore è alla romana con un tabernacolo in marmo di un bel lavoro: il gran quadro copioso di figure rappresentante l'elemosina del B. Amedeo è opera del cavaliere *Beaumont*: sopra l'ornato dell'al-

tare, l'arma del sovrano co' due angeli, che la sostengono, è opera scolpita in legno del già mentovato *Clemente*.

Nella seconda cappella alla destra la statua di M. V. del Carmine è di *Felice Cervetti*: nella terza della SS. Concezione sulle nubi, e nel piano s. Elia profeta è opera di *Corrado Giaquinto* da Molfetta, discepolo del *Solimene*: l'arma scolpita in legno, coi due angeli che la sostengono, è opera del *Clemente*.

Alla cappella di s. Maria Maddalena de' Pazzi, il quadro con Gesù Cristo apparente alla santa, è di *Antonio Milocco*. - In altra più oltre, quello con M. V., il Bambino, s. Giuseppe, s. Gioachino, e s. Anna è dell'abate *Aliberti* Torinese. Nel Battistero le sculture in legno sono del suddetto *Clemente*, che fece di mezzo rilievo il Battesimo di Cristo, e un Padre Eterno, e di tutto tondo due virtù, e due puttini. Esisteva nel refettorio un vasto quadro a olio esprimente il convitto del Fariseo colla Maddalena ai piedi di Cristo, opera del prelodato *Milocco*.

Questa è una delle antiche parrocchie di Torino, era nei primi tempi amministrata dai canonici di s. Antonio, e la chiesa fu costrutta da Monsignor Antonio della Rovere, vescovo Ageniense. È ora tenuta dai PP. Barnabiti dall'anno 1639 postivi dal duca Carlo Emanuele I, come risulta dall'iscrizione fuori della chiesa. Questi religiosi a' quali Paolo III diede il nome di Chierici regolari di s. Paolo, indi chiamati Barnabiti, perchè per la prima volta furono raccolti nella chiesa di s. Barnaba, e chiamati a Torino dal suddetto Sovrano per consiglio di s. Carlo Borromeo.

La costruzione interiore di questa chiesa, sita in Doragrossa vicino a quella della Misericordia, nulla presenta di rimarchevole: la facciata di essa fu innalzata nel 1702 all'occasione dell'ingrandimento di Torino. Nel 1830, si atterrarono i due volti delle cappelle laterali all'altar maggiore, indi ricostrutti in maggior altezza per illuminare il *sancta sanctorum*, e la chiesa, sotto la

177
direzione delli signori cavaliere Mosca, ed
architetto Ravera.

Nell' altar maggiore il gran quadro pel
traverso esprime il martirio di s. Dalmazzo
è opera del *Brambilla*, scolaro del cavaliere
Delfino, il quale seppe distinguersi per la
solidità del suo stile, e la bellezza del suo
colorito.

Nella cappella prossima dalla parte del-
l' epistola il quadro col Redentore portato
da' discepoli al monumento, è riguardato
come uno de' migliori dipinti del *Molinari*
da Savigliano.

La tavola, che rappresenta il B. Alessan-
dro Sauli, che sostiene una croce, ed in-
torno alcuni angeli, è di *Carlo Cesare Gio-
vannini* Bolognese. - Più oltre la tavola con
il Crocifisso, s. Paolo, s. Carlo, e s. Fran-
cesco di Sales, è anche opera del *Giovannini*.

Il s. Pietro piangente appeso ad un muro
prima di uscire di chiesa, credesi di *Gi-
useppe Ribeira*, detto lo spagnoletto.

Fra gli illustri personaggi, che sono se-
polti in questa chiesa meritano di essere ri-
cordati il celebre storico *Gioanni Tommaso*
Terraneo autore dell' *Adelaide* illustrata,

morto il 28 luglio 1771, e l'abate Carlo Antonio Pullini di s. Antonino, membro della reale accademia delle scienze, ed Economo generale de' benefici vacanti, morto il 13 aprile 1816.

CHIESA PARROCCHIALE DE' SS. STEFANO E GREGORIO.

Questa parrocchia era anticamente nel locale, ove ora esiste il Seminario, quindi fu trasportata alla chiesa della confraternita di s. Rocco, e nel 1799 a quella denominata de' ss. Martiri.

Fu essa fondata dal duca Emanuele Filiberto il 15 aprile 1577 sul disegno del celebre architetto *Pellegrini*, e la prima pietra fu posta il 13 aprile 1577. Questa chiesa è stata in parte edificata a spese di Filiberto Francesco di Faverge, arcivescovo di Torino, le cui spoglie furono deposte in detta chiesa, e la sua costruzione aveva avuto il duplice obbietto, cioè quello d'innalzare un tempio, in cui deporre le reliquie de' ss. martiri Tebei Solutore, Avventore, e Ottavio; l'altro di provvedere allo stabilimento della casa de' PP. Gesuiti. Dopo la loro abolizione fu

coll'andar del tempo tenuta da' PP. Missionari introdotti in Torino l'anno 1646, ed in detta chiesa, e nell'annessovi convento l'anno 1777.

L'edifizio di essa è di una costruzione ricca, e maestosa, e il bronzo, il marmo, le colonne, le dorature, e parecchi altri ornati ne rendono imponente la decorazione, quantunque l'architettura nulla presenti di rimarchevole. La pittura della volta tutta dipinta a vista di sotto in su con architetture, e figure esprimenti la gloria con s. Ignazio portato dagli angioli, è opera del famoso padre *Pozzi* Gesuita, la quale ha per altro notabilmente sofferto nella notte del 26 maggio 1799.

Le statue scolpite in pietra poste nelle nicchie della facciata sono opere del *Borelli*, e rappresentano sei virtù, e l'immagine di M. V. col Bambino.

Nel primo altare alla destra il quadro rappresentante s. Paolo ritto in piedi è opera di *Federico Zuccheri*. - Nel secondo il quadro con s. Francesco Saverio in mezzo ad altri santi, e sotto alcuni putti, è lavoro della scuola del predetto *Zuccheri*. - Nel

maggiore il grande ovale con i santi titolari, e M. V. in gloria è di *Gregorio Guglielmi* romano.

Nella nuova sagristia tutto il dipinto a fresco nel volto con s. Ignazio in gloria, è lavoro di *Antonio Milocco*.

Nell' altro della vecchia sagristia il gran quadrone bislungo pel traverso esprimente una battaglia, è del cavaliere *Delfino*.

Passando alla congregazione de' Mercanti, che trovasi a piano terreno, ed è dedicata ai ss. tre Re magi: il volto di essa è tutto dipinto a fresco da *Stefano Maria Legnani*, il quale vi espresse il paradiso, alcuni profeti, e varie sibille. Le sei statue scolpite in legno disposte intorno sono di *Carlo Plura*. - La tavola dell' altare contiene l'adorazione de' magi; quella dalla parte dell' evangelio la nascita del Bambino, e l' altra dal lato dell' epistola la fuga in Egitto, tutte tre del padre *Andrea Pozzi* Gesuita.

Le due laterali pareti hanno quattro quadri tutti esprimenti storie de' ss. Magi, alla riserva del terzo alla destra, in cui è figurata la strage degli innocenti, che è pure opera del prefato *Pozzi*, siccome anche il

primo alla destra. Tutti gli altri sono del detto *Legnani* a riserva del quarto alla destra, ch'è di *Sebastiano Taricco*, e del primo più antico alla sinistra d'ignota mano.

CHIESA PARROCCHIALE DI S. MARIA DI PIAZZA.

Questa parrocchia è una delle più antiche, e pretendesi, che esistesse fino dal tempo di Carlo Magno. Il suo ingresso trovavasi nel sito dov'è di presente la sagristia, e metteva sopra una piazza, che ha di poi servito per innalzarvi gli attigui fabbricati. Dall'anno 1524 sino al 1729 fu tenuta dai PP. Carmelitani, e fu in seguito amministrata da un sacerdote. Nel 1751 fu innalzata dalle fondamenta dal teologo Picco Torinese parroco della medesima, con un moderno disegno, idea dell'architetto *Bernardo Vittone*. Le copiose limosine de' parrocchiani sono quelle, che hanno fatto fronte alle spese: lo che viene espresso colle parole, le quali leggonsi nell'interno del tempio *erexit charitas*. Il corpo esteriore della chiesa ha una decorazione, la quale è semplicissima; la interiore costruzione poi è tanto più ammi-

rabile in quanto, che è in tal maniera architettata, che non toglie la luce ad alcuna delle case laterali, e quella che penetra per la volta, prodotto particolare dell' umano ingegno, illumina tutte le parti dell' edificio.

Nel primo altare il quadro col battesimo di Cristo, è di *Antonio Milocco*. - Nel secondo M. V. colle anime purganti è di *Felice Cervetti*. - Nel maggiore il quadro, che rappresenta l'Assunzione presenti gli apostoli, e i due piccoli ovali dipinti nei due lati del santuario, sono di *Pietro Guala* da Casal-Monferrato; gli angioli e putti scolpiti in legno sopra l'ornato sono di *Ignazio Perucca*. - Nell' ultimo altare M. V. col bambino è di *Mattia Franceschini*.

Nel 1830 ebbe luogo la ristorazione della facciata secondo il disegno del signor architetto Panizza. La pittura in chiaro-scuro a fresco è del signor Giuseppe Borra. Leggesi sulla medesima la seguente iscrizione:

*Deiparæ in cælum assumptæ
ædem hanc
quam VIII ante sæcl. posuerunt
undique vetustatem dilabentem*

an. *MDCCLI fundamentis excitatam
nova forma anno MDCCCXXX
exornandam curavere.*

CHIESA PARROCCHIALE DI S. TOMMASO.

Questa chiesa è anche una delle antiche parrocchie di Torino: il più antico Rettore di essa, che sia noto, era Pietro della Rovere canonico della Trinità, nominato in un instrumento di locazione fatta dai canonici della Trinità ai 6 giugno 1351.

I Minori Osservanti, i quali uffiziano attualmente questa chiesa erano anticamente fuori delle mure presso a porta Palatina, ed abitavano il convento della Madonna degli Angeli: la più vecchia notizia che abbiamo circa l'introduzione loro in Torino è un Ordinato, che si conserva negli Archivi di città in data delli 8 novembre 1453 fatto ad istanza di Fra Battista Tagliacarne, che allora predicava in Torino.

Questa chiesa, che minacciava ruina, fu dalle fondamenta ricostrutta nel 1674, come risulta dalla iscrizione, che leggesi sulla fac-

ciata della medesima, e fu consecrata l'8 maggio 1621.

In questa chiesa esistono le terrene spoglie di 4 religiosi dell'Ordine de' Min. Osservanti, morti in odore di santità, traslati dall'antico convento degli Angioli, e vi sono sepolti due Principi della R. Casa di Savoia, morti in età infantile; e ne' registri del convento sono ricordati uomini sommi per pietà, dottrina, eloquenza, e consiglio, alcuni de' quali presiedettero alla veneranda società di S. Paolo sin dall'origine della sua istituzione. Credesi inoltre, ed è cosa molto probabile, che il beato Angelo Carletti da Chivasso vi sia stato guardiano per 3 anni successivi.

Entrando nella chiesa, che ha tre navate, nel 2.^o altare alla destra, il quadro di S. Diego, che genuflesso adora il Crocifisso, è opera di *Guglielmo Caccia* detto il *Moncalvo*.

Nel 3.^o la santissima Concezione con il Padre Eterno, è pure del *Moncalvo*. - Nel 4.^o la Santissima Annunziata fu dipinta da *Martino Cignaroli*, padre di *Scipione* il Pae-sista. - Nel 5.^o M. V. col bambino, S. Giu-

seppe, e S. Anna è opera di *Giuseppe Duprà* Piemontese.

La cupola avanti alle due cappelle laterali ha negli angoli dipinte a fresco le 3 virtù teologiche, e la penitenza, opere di *Santo Prunati* pittor Veronese.

Il volto della navata maggiore della chiesa è dipinto dal cavaliere *Bianchi* Milanese, che vi espresse S. Antonio, con altri santi.

L'architettura sopra il coro è lavoro di *Giuseppe Dallamano* Modenese: la figura dell'Immacolata Concezione era dipinta anch'essa da un Modenese, ma fu ritoccata dal *Milocco*.

Nell'altare, che segue dalla parte del Vangelo vedesi sulla predella un ovale con M. V., il bambino, e S. Carlo Borromeo, mezzefigure, opera di *Camillo Procaccini* Bolognese. - Nel seguente il Cristo in Croce, e dai lati S. Francesco d'Assisi, e un altro santo con alcuni angeletti piangenti in aria è opera del *Moncalvo*. - Nel contiguo il S. Francesco svenuto con due angeli, che lo sostengono è anche del *Moncalvo*.

Nel coro evvi una pittura a fresco rappresentante la deposizione del Redentore,

la quale da' periti viene riguardata come la opera in questo genere la più eccellente, che esista in Torino.

Nella sagristia stanno disposti all'intorno sei piccoli quadretti rappresentanti con piccole, e numerose figure alcuni miracoli di S. Antonio, opere di *Domenico Olivieri*.

Nel chiostro le varie storie de' Ss. Francescani espresse a fresco nelle lunette sono di *Gioanni Battista Pozzi* Milanese.

Evvi anche una finta porta con rastello, e principio di una scala dipinta da *Giuseppe Dallamano*, di cui è pure il prossimo ornato della vera porta.

CHIESA PAROCCHIALE DI S. TERESA.

Questa chiesa de' PP. Carmelitani scalzi fu fondata dal duca Vittorio Amedeo I circa l'anno 1635, sulle ruine dell'antica porta Marmorea, e madama reale Cristina concesse a' detti Padri ad istanza del Ven. Monsignor Angelo Viotto da Mondovì Carmelitano scalzo tutti i marmi della suddetta porta, e si cominciò ad uffiziare nel dì 15 ottobre 1675, è di una sola navata, e di bellissima

architettura. Il volto è stato dipinto a fresco, e rappresenta S. Teresa in gloria. In questa chiesa è riguardevole la reale cappella di S. Giuseppe per la sua magnifica, e sontuosa architettura, fatta costruire dal re Carlo Emanuele per voto della regina Polissena sua seconda consorte, sul disegno del *Juvarra*: fu quindi detta chiesa ornata di una bellissima facciata a due archi di colonne di marmo, sul disegno dell'architetto *Aliberti*, e fatta costruire dal Cardinale Giambattista Rovero Arcivescovo di Torino l'anno 1764; fu ivi sepolto, e se ne vede a mano sinistra nel mezzo della chiesa il vago mausoleo.

Nel 1.^o altare alla destra il quadro col martirio di s. Erasmo, a cui vengono inspiegate le budella, è opera di *Tarquinio Grassi* torinese. - Nel 2.^o la B. V. col Salvator morto in grembo, è d' *Ignazio Nepote*, il quale ha dipinto altresì il fresco, ch'è sopra la porta d'ingresso del convento.

Nella cupola il Padre Eterno con angeli a fresco è del medesimo; la dipintavi architettura è di *Gaetano Perego* Milanese: negli angoli della medesima le quattro virtù, e

intorno ad essa vari angeli, ed alcuni ornamenti, sono del *Recchi*.

Nel 3.^o il quadro con s. Giovanni della Croce, ed un angelo è opera del cavaliere *Peruzzini Anconitano*, di cui pur sono le storie del santo a fresco nelle pareti laterali.

- Nel 4.^o M. V. che consegna il bambino a s. Giuseppe è opera di *Sebastiano Conca* da Gaeta, e i due angeli scolpiti in marmo, e i due puttini sotto la mensa dell'altare sono opere di *Carlo Ant. Tantardini*.

Nell'altar maggiore il quadro con M. V., S. Giuseppe, e Gesù fanciullo in atto di scoccar dall'arco una freccia nel cuore di s. Teresa sostenuta da due angeli è opera del *Moncalvo*.

Segue dalla parte del Vangelo la cappella di s. Giuseppe ornata di marmi e di pitture, la statua del santo col bambino in braccio, con gruppo di nuvole, e puttini, siccome le due statue della Fede, e Carità sono di *Simone Martinez Siciliano*, che morì in Torino: il fresco nella volta esprime una gloria colla santissima Trinità, e molti santi è opera di *Corrado Giaquinto* da Molfeta,

di cui sono pur anche due quadri laterali, esprimente uno il riposo della Sacra famiglia nel viaggio della sua fuga in Egitto, e l'altro il transito del santo Patriarca. - Nella cappella successiva la tavola a olio sotto il Crocifisso di rilievo, nella quale sono espressi due angeli in atto di adorarlo, sono di *Gio. Paolo Recchi* da Como, allievo del *Marazzone*, e così pure i freschi esprimenti la vita di Cristo: nelle pareti laterali fece la coronazione di spine, e il portar della croce: nelle lunette superiori l'orazione nell'orto, e il Redentore legato alla colonna flagellato, con un angelo, che il conforta. - Nella cappella contigua l'ovale con M. V., il Redentore, e l'Eterno Padre in alto, più abbasso S. Giuseppe, e un angelo che libera le anime del Purgatorio, è copia. - Tutta questa cappella, in cui al presente in una elegante nicchia fu posta la statua di M. V. del Carmelo, è dipinta a fresco; l'architettura è opera dell'*Aldovrandini* Bolognese, e le figure sono di *Gio. Antonio Burrini* pur Bolognese, il quale per ciascheduna delle pareti laterali fece due finte statue di virtù a chiaro-scuro, e vari putti; e nelle lunette

di sopra espresse con varietà di colorito in una le anime purganti, e nell'altra Daniele nel lago de' leoni: negli angoli della cupola rappresentò 4 profeti, e all'intorno della medesima alcuni putti.

Nell'ultimo altare il quadro di s. Anna, è di *Vittorio Rapous*.

In cadun anno il giorno del Patrocinio di s. Giuseppe vi interviene in gala il Corpo di Città ad assistere alla messa solenne, al discorso, indi alla benedizione del santissimo Sacramento: il che praticava allorchando eravi nella chiesa di s. Cristina il monastero delle Carmelite, secondo il voto fatto nell'elezione di s. Giuseppe per protettore della Città ad istanza della venerabile suor Maria degli Angeli carmelitana. Al ritorno di S. M. ne' suoi Stati di terraferma fu destinata in Parrocchia.

CHIESA PARROCCHIALE DI S. CARLO BORROMEO.

Questa chiesa già tenuta dai PP. Agostiniani scalzi fu eretta nel 1619 sul disegno del barone di *Valperga* dal duca Carlo Emanuele I, che al tempo dell'ingrandimento di

191

Torino verso Porta nuova, e 35 anni dopo la morte del s. Cardinale Borromeo ne permise la fondazione del convento degli Agostiniani scalzi in Torino, il quale per 7 anni ebbe luogo nella chiesa abbaziale di s. Michele vicino a Porta Palazzo, indi fu trasferito in una cappella del R. Parco, e finalmente nel 1613 si edificò il convento, e chiesa, che ora è chiesa R. parrocchiale; il predetto Duca il 1 di settembre 1619 pose la prima pietra fondamentale, e fu consecrata da Monsignor Milliet Arcivescovo di Torino, con intervento di tutta la Corte, e si cominciò ad uffiziare nel dì 4 novembre 1620. Questa Reale chiesa, benchè non sia gran cosa per la sua architettura è nulladimeno considerevole per i belli marmi, i bassirilievi, e alcune pitture, che hanno qualche merito.

Gli Agostiniani scalzi, ch'erano stati chiamati dalla duchessa Catalina d'Austria furono soppressi nel 1799, e da quest'epoca la chiesa di s. Carlo fu eretta in parrocchia, amministrata da un Curato, che fu primamente eletto fra gli antichi religiosi dello stesso convento, cioè nella persona del Padre Beccaria, che era priore del medesimo.

Il Parroco attuale, D. Maurizio Casimiro Donadio di Caraglio che fu lettore in detto convento, pieno d'infaticabile attività, mediante la munificenza dell'ottimo re Vittorio Emanuele di sempre caro, e dolce sovvenire, e la pietà de' parocchiani, cooperò alla ristaurazione di tutto l'intero edificio: come alla costruzione di un organo, opera de' fratelli Serassi, con elegante orchestra, e nell'esterno un marciapiede in pietra, che oltre essere d'ornamento all'entrata della chiesa, è di riparo all'acqua, ed alle immondizie. Il sig. Giuseppe Talucchi professore sostituito d'architettura nella R. Università ebbe la direzione di tutto il ristauramento: direzione così ordinatamente combinata, che il servizio della chiesa, e della parrocchia non fu mai per veruna maniera intermesso, ed impedito. Il sig. *Giuseppe Cavalleri* da Asti, educato nelle scuole Romane delle arti del disegno, e particolarmente in quella di pittura dal cavaliere *Landi* Piacentino, fu scelto a dipingere nei campi triangolari della volta dall'arco dell'altar maggiore sino alla porta, (perchè le pitture che sono dall'altar maggiore sino al coro,

furono conservate, e sono opere del *Milocco*), come a lato delle finestre, sotto alle quali gira il cornicione. Questa opera fu propriamente ardua, perchè egli ha dovuto conservare i mezzi rilievi dei vecchi stuccatori, e con essi concordare i lumi de' suoi monocramati, senza il vantaggio di operare a fresco. Inoltre non ebbe libero il complesso dell' invenzione, senza il quale nessun artista fa mai vedere tutto il fuoco, e il vigore dei pensamenti. L'opera del *Cavalleri* non è azione istorica, ma d'ornato, eseguita con alta magnificenza. Mosè, Aronne, Davide, ed altri personaggi dell'antico e nuovo Testamento ricordano quelle forme, e que' contorni, che i nostri primarii maestri immaginarono: ma le figure degli angeli, che il *Cavalleri* pose spazianti fra gli occhi dello osservatore, e l'azzurro del cielo, dichiarano un pittore, il quale imita bensì con verità la natura, ma ne possiede nella sua mente le idee, e il pennello ubbidiente le colora senza aiuto di macchina, e di modello: quindi procede purità del disegno, quindi l'ardimento felice, temperato da esattezza, nel delineare difficilissime, e rare, e variate mo-

venze, ed attitudini: quindi il magistero degli scorci, e dei sottoscorci, e delle masse di ombra, il che equivale a dottrina di prospettiva; e finalmente il colorir lieto, e splendido e graduato senza minuzia.

Nell' altar maggiore s. Carlo, che genuflesso adora la sacra Sindone spiegatali in aria da due angeletti, è opera di *Pier Francesco Mazzucchelli* detto il *Morazzone*. I due quadri laterali con istorie del santo istesso sono di *Giovanni Paolo da Rechi*.

Nella prima cappella alla destra il Crocifisso, M. V., e s. Giovanni è opera di *Michel Angelo Meriggi* da Caravaggio: l'altra verso l' altar maggiore è dedicata a s. Nicola da Tolentino colle anime purganti: alla sinistra la cappella con statua di M. V. sotto il titolo della pace; e successivamente quella di s. Giuseppe, che tiene il Bambino infra le braccia, il quale con un dardo ferisce in petto il s. vescovo Agostino sostenuto da due angeli è del cavaliere *Delfino*.

Dalla parte del vangelo vi è una bellissima cappelletta dedicata a M. V. di Coppacavana, assai frequentata per le innumerevoli grazie ottenute, e che giornalmente si

ottengono. Ella è ornata di altare, e balaustra di marmo, chiusa con ben lavorati cancelli di ferro coloriti e dorati, trasportata questa effigie dal Perù, e mandata in Torino da S. E. il marchese Castel Rodrigo, vicerè di Valenza, il 7 settembre 1691.

CHIESA PARROCCHIALE DI S. EUSEBIO
DETTA DI S. FILIPPO.

La chiesa di s. Filippo Neri, che rimpiazzò quella di s. Eusebio è una delle più belle di Torino. Quest' ultima si trovava anticamente vicino al luogo, in cui la contrada di s. Maurizio mette in quella di s. Teresa, poco distante dalla *porta marmorea*: i Preti dell' oratorio essendo stati introdotti a Torino, nel 1648 dal duca Carlo Emanuele II furono primamente ammessi a officiare nell' abbaziale chiesa di s. Michele: nel 1649 furono trasferiti nella casa Blancardi vicino a s. Francesco *ad turrim*: e nel 1652 nella casa loro lasciata dall' abate Lorenzo Scotto; il B. Sebastiano Valfrè da Verduno essendo assai stimato da Madama Reale reggente gli Stati nella pupillar età di

Vittorio Amedeo II ottenne dalla medesima un'intera isola, dove nell'ingrandimento della città di Torino nel 1678 fu poi fabbricata la nuova chiesa di s. Eusebio, la cui parrocchia è ad essi confidata, e per lo stabilimento della casa dell'oratorio, il quale si descrive qui appresso.

La chiesa fu costrutta secondo il disegno del P. *Guarino Guarini*, e dopo la sua caduta fu nuovamente rifabbricata sul disegno del *Iuvarra*.

La metà di questo gran corpo di fabbrica fu costruito dal *Guarini*, e comprende il santuario, e le due cappelle laterali, che negli ultimi anni furono terminate secondo il disegno del *Iuvarra*, sotto la direzione del prelodato professore Talucchi, simili alle altre quattro separate per via di tribune: quanto al vestibolo, alle porte d'ingresso, ed al peristillo, tutto fa credere che debbano essere magnifici, ma non sono ancora terminati.

Il santuario chiuso da una balaustrata è lastricato di marmo di vari colori, di un disegno assai bello. L'altar maggiore, che il principe Emanuele Filiberto di Savoia in-

cominciò a propria spesa tra il 1697 e il 1699, e terminò nel 1702 è grandioso e riccamente decorato. Il quadro che rappresenta M. V. col Bambino, s. Caterina da Siena, ed i ss. Eusebio, Gio. Battista, e il B. Amedeo è una fra le più belle pitture del *Maratti*: le due statue della fede, e della speranza poste superiormente all'altare sono di Carlo *Plura*, siccome l'altra della carità posta in alto: i bassi rilievi delle tribune, dell'orchestra, e dell'organo sono del *Clemente*.

Nel prossimo altare dalla parte del vangelo il quadro di s. Filippo in estasi, che raccomanda la città di Torino al bambino Gesù tenuto in braccio da M. V. con gran corteggio d'angeli, può annoverarsi fra i capi d'opera del *Solimene*. - Il martirio di s. Lorenzo, che gli sta in faccia è una delle belle opere del *Trevisani*.

Nella seconda cappella a parte destra entrando, ov'è il quadro della Concezione di M. V., il Padre eterno, e numero di angeli, è opera dell'abate *Peroni* di Parma.

Quello di s. Effisio, che sta in faccia, fu dipinto dal *Vacca*: cappella rimodernata a spese della nazione Sarda.

Nella prima a dritta entrando il quadro rappresenta la B. V. col Bambino, s. Carlo, e s. Francesco di Sales; il quadro alla sinistra di s. Anna con M. V. e s. Gioachino, è del *Peroni*.

Le statue de' dodici Apostoli per le cappelle furono scolpite in legno dal suddetto *Clemente*.

In una interna cappella dalla parte del vangelo dell' altar maggiore la SS. Concezione è di *Carlo Vanloo*.

Nella sagristia vi si vede un bel quadro di s. Eusebio colla Vergine, e il bambino Gesù, e dietro il santo vescovo un acolita, che tiene un breviario in mano: vuolsi che questo dipinto sia opera del *Guercino*.

Il s. Filippo Neri in prospetto è di *Giacinto Calandrucci* di Palermo. - Il Salvatore nell' orto è di *Alessandro Trona* copiato da uno di *Sebastiano Conca*. - La cena co' due discepoli in Emaus, è di *Gioanni Battista Triepolo*. - E quello del Salvator morto sostenuto da un angelo con il Padre eterno in alto, è di *Gioanni Conca*.

Passando al contiguo oratorio il fresco del volto, in quanto all'ornato vi lavorò *Gaetano*.

Perago Milanese, e l'incoronazione di M. V. è di *Mattia Franceschini*.

La tavola dell'altare rappresentante l'immacolata Concezione, e s. Filippo nel piano, è anche opera di *Sebastiano Conca*. - Nelle pareti i quattro maggiori quadri esprimenti l'Annunziata, l'Assunta, la visita di s. Elisabetta, e la Presentazione al Tempio sono opera di *Gioanni Conca*, i quattro più piccoli rappresentanti la nascita di M. V., lo sposalizio con s. Giuseppe, la Presentazione di M. V. e la stessa Addolorata sono del suddetto *Franceschini*.

Sotto il pulpito è depositato il corpo del ven. P. Sebastiano Valfre, di cui esiste il decreto di beatificazione.

Nella sagristia dell'oratorio l'ovato col Cuor di Gesù adorato dagli angeli è di *Vittorio Rapous*.

CHIESA PAROCCHIALE DI S. FRANCESCO DI PAOLA.

Questa chiesa, già officiata dai PP. Minimi, non ha guari elegantemente abbellita, fu eretta in parrocchia nel 1801 dopo la soppressione di questi Religiosi: fu inualzata

dalle fondamenta nel 1625 dalla pietà della duchessa Cristiana di Francia, sul disegno del *Pellegrini*, che presenta una assai bella costruzione; ciò risulta dall'iscrizione che leggesi sopra la porta della chiesa. Nel 1673 quando Torino fu ingrandita verso l'est, questa chiesa trovavasi quasi in linea della contrada di Po.

L'interno del tempio è di uno stile più ricercato: l'altar maggiore fu eretto dalla prelodata Duchessa, come rilevasi dalla lapide posta nell'alto del medesimo. - In questo altare, il s. Francesco di Paola portato in gloria dagli angeli, e nel piano due Principi in atto di preghiera, è opera del cavaliere *Delfino*: e fu ristaurato da *Giuseppe Cavalleri* da Asti: i due laterali, uno col santo, che con due compagni varca sul proprio mantello il faro di Messina, e l'altro con la regina Aloisia di Savoia, duchessa di Angoulême, che al santo istesso si presenta, acciocchè impetri ad essa dal cielo di aver prole, sono anche del *Delfino*.

Nell'altare, che segue dalla parte del vangelo vi è la statua di M. V. col Bambino, che si venera sotto il nome di M. V. Ausi-

liatrice. - Nel successivo G. C. con alla sinistra un angelo, e alla destra una donna genuflessa, che prega, e dedicato al sacro Cuore di Gesù, è del *Comandù* piemontese, i due laterali ovali sono del *Guidoboni*. - Degna di considerazione è la cappella di s. Genoveffa fatta erigere dalla regina Anna, moglie del re Vittorio Amedeo III, il quadro ovale rappresentante la detta santa è opera di *Daniele Seiter*: i due laterali uno con s. Giuseppe ed altri santi, ed il secondo con M. V., s. Gioachino, e s. Anna sono di *Francesco l'Agnè*. - Dall'altra parte il quadro colla SS. Trinità, M. V. in gloria, e nel piano s. Carlo Borromeo, e s. Francesco d'Assisi, è opera di *Sebastiano Taricco* da Cherasco. - Quello colle anime purganti, e s. Michele Arcangelo è del *Legnani* Milanese. - L'ultimo colla Concezione, e i santi Francesco d'Assisi, di Paola, e di Sales è opera del cavaliere *Gioanni Peruzzini* di Ancona.

Tutte le dette cappelle sono impellicciate di finissimi marmi, e ciascuna appartiene al suo Patrono.

Nel coro, gli otto ovali, due col Salva-

tore, e M. V., e sei con immagini di Apostoli; così pure gli altri sei per compimento de' dodici Apostoli che si veggono in sagristia sono del *Guidoboni*.

La sagristia è adorna di ben distribuite guardarobbe di noce, ed il dipinto del volto è d'incerto autore.

Nel chiostro prima dell'abolizione del convento vi erano all'intorno dipinti 26 quadri a fresco rappresentanti i principali gloriosi fatti della vita di s. Francesco di Paola, i quali erano per la maggior parte del *Guidoboni*.

CHIESA PARROCCHIALE DEL CORPUS DOMINI.

Questa chiesa cotanto sontuosa, e ricca, juspatronato della città, fu fondata l'anno 1607 in seguito ad un voto da lei fatto nel 1598 quando la peste affliggeva il Piemonte, e l'Italia come dall'iscrizione che leggesi sulla facciata. Il celebre architetto *Ascanio Vittozzi* ne diede il disegno. - Prima della sua costruzione esisteva già in questo luogo istesso una cappella innalzata nel 1521 per consecrare il sovvenire del miracolo del

SS. Sacramento succeduto il 6 giugno 1453 regnando negli Stati del Piemonte e della Savoia, Ludovico di Savoia, ed Anna di Cipro, genitori del B. Amedeo, ed il vescovo di Torino monsignor Ludovico de' marchesi di Romagnano.

Nella chiesa vicino al pulpito si vede una gran tavola di marmo bianco, cinta di una inferriata, leggesi l'iscrizione, la quale insegna che quello è il luogo, in cui si operò il miracolo.

Questa chiesa, in cui venne eretta nel 1529 la compagnia del *Corpus Domini*, fu nel 1753 ornata di marmi, di stucchi, e di dorature dall'architetto Conte *Alfieri*, in occasione, che si celebrò la festa secolare dell'accegnato miracolo: l'interno della medesima è di una magnificenza poco ordinaria.

Il quadro nel primo altare alla destra con s. Giuseppe, il quale viene in sogno sincerato dall'angelo dell'innocente e pura gravidanza di Maria, che vedesi pur ivi seduta, è opera di *Girolamo Doncini* da Coreggio, e sono pur anche da lui dipinti i due laterali ovali, uno collo sposalizio, e l'altro col transito di s. Giuseppe; sopra l'ancora

di questo altare , evvi l' iscrizione , che indica il motivo , per cui questa cappella è dedicata a detto santo.

Nell' altar maggiore il quadro che mostra il miracolo del sacro Ostensorio , con entro l' ostia sacrosanta libratasi in aria , a confusione del soldato , che avealo nel saccheggio della terra d' Exilles nel Delfinato rapito , e con altre prede rinvolto , e chiuso in una salma , e sopra un giumento raccomandato ad asportarsi altrove : il giumento cammin facendo per questa città davanti alla chiesa dello Spirito Santo , detta allora di s. Silvestro , ristette , ed a terra cadde restio ed immobile ad ogni grido , e percossa : in questo mentre spezzatisi senza alcun' opera umana i legami , e scoppiato l' invoglio si levò , e salì per se stesso in alto il sacro Ostensorio , e stette in aria , finchè accorse il predetto vescovo di Torino pontificalmente vestito , coll' accompagnamento del capitolo , del clero , e di molte altre genti ; sugli occhi d' ognuno spiccosi dall' Ostensorio la sacra Ostia , e quello cadendo a terra , questa rimase librata in aria , cinta alla guisa , che il sole , di splendidissimi raggi ; prosteso frattanto a

terra il vescovo, il clero, il popolo in devote lagrime, adorando quell'Ostia, sino a che piacque al Cielo di farla scendere nel calice, che il Vescovo teneva fra le mani; è opera di *Bartolomeo Caravoglia* piemontese, che vivea nel 1673, e che uscì dalla scuola del *Guercino da Cento*.

Nell'altro altare dedicato a s. Carlo Borromeo, e i due laterali ovali, uno col santo, il quale comunica gli appestati, e l'altro col medesimo che adora la S. Sindone mostratagli in aria da due angeletti, sono di *Francesco Meiler* tedesco.

Nella sagristia, veggonsi nello stanzino del lavatoio due quadri, che in piccole figure mostrano l'accennata miracolosa istoria del SS. Sacramento, la quale fu origine che si fabbricasse questa chiesa, opere dell'*Olivieri* Torinese.

Questa chiesa parrocchiale è amministrata da una congregazione di teologi fondata il 15 maggio 1655 dalla stessa città di Torino, locchè viene constatato dalle iscrizioni esistenti nella sagristia della chiesa.

PAROCCHIA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA
E S. MARCO.

La Confraternita sotto la invocazione di M. V. Annunziata trasse la sua origine da quella del santissimo Nome di Gesù. Trovandosi a questa aggregati non pochi abitanti del borgo di Po, venivano essi in moltissime circostanze impediti di portarsi ad assistere alle funzioni nella lontana chiesa de' Ss. Processo e Martiniano. Per la qual cosa ottennero nell'anno 1380 lo stabilimento di questa nuova Confraternita nella parrocchiale de' Ss. Marco, e Leonardo nell'indicato borgo. Nell'anno 1649 si trasportò alla presente sua chiesa fattasi espressamente costruire in sito da essa Confraternita ivi acquistato nell'ingrandimento di Torino; chiesa che fu poi nell'anno 1776 nuovamente abbellita di una facciata sul disegno dell'architetto *Martinez* Messinese, come leggesi dall'iscrizione della medesima: anticamente era succursale di quella di s. Marco, ed atterrata la detta, questa venne eretta in parrocchia sotto il titolo della santissima Annunziata, e s. Marco.

Nel primo altare alla destra il quadro con

M. V. del Carmine, e il bambino in gloria, e nel piano s. Giuseppe, e s. Biagio, è opera del *Casella* da Lugano, di cui sono pure i freschi per la cappella con storie del suddetto s. Patriarca, e tutto fu dipinto nel 1658. - Nel 2.^o altare la s. Anna, che insegna a leggere a M. V. è del *Zamora*. - Lo altar maggiore fu architettato in marmi con disegno di *Bernardo Vittone* Torinese.

Attorno allo spazioso coro girano due ordini di pitture a fresco; l'inferiore dimostra la vita di G. C.; il superiore quella di M. V., opere dipinte nel 1700 da *Gio. Battista Pozzi* Milanese; la tavola colla santissima Annunziata è di *Antonio Mari*.

Nell'interna cappella dal lato del Vangelo le statue di M. V. a piè della Croce, di s. Gio., di s. Veronica, e di alcuni angeli, scolpite in legno, sono del *Clemente*. Nella volta il fresco col Padre Eterno, con vari angeli e putti sono di *Rocco Comanetti* Milanese.

Nel primo altare dopo l'accennata cappella la tavola coll'Assunzione di M. V., e i due laterali, uno con Gesù Cristo, che si licenzia dalla madre per incominciare la sua passione; e l'altra collo stesso, che le appa-

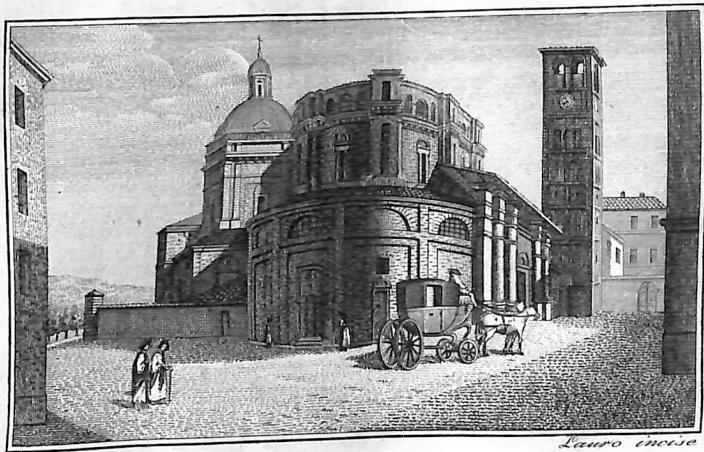
risce, dopo di essere risorto, opere del sud-
detto *Mari*. - Nel successivo, ed ultimo il
quadro laterale dalla parte dell' Epistola è
opera del *Franceschini*: l'altro dalla parte del
Vangelo rappresentante l'Angelo Custode è
di *Carlo Nuvolone* Milanese, detto il *Panfilo*.

PAROCCHIA DEL BORGO DI DORA.

La chiesa de' Ss. Simone e Giuda, paroc-
chia dell'indicato borgo fu costrutta nel 1781
sul disegno del Conte *Delala di Beinasco*,
nulla offre d'interessante per il viaggiatore.

SANTUARIO DELLA CONSOLATA.

Questa chiesa è principal opera di D. Ca-
millo Gaetano Patriarca d'Alessandria, e fu-
rono chiamati ad officiarla i monaci rifor-
mati della Congregazione di s. Bernardo de-
dicata a s. Andrea, che per bolla del 15
giugno 1604 fu eretta in commenda de' Ss.
Maurizio e Lazzaro; vi è la sontuosa cap-
pella della Consolata, che per ordine del re
Vittorio fu migliorata secondo il disegno del
Iuvarra, e da cui prende il nome oggidì tutta



Lauro incise

SANTUARIO DELLA CONSOLATA



la chiesa. Il complesso dell'architettura è imponente, e i dettagli sono molto graziosi. Le pitture, le sculture, i marmi, e le dorature danno a questo tempio un aspetto di particolare magnificenza: il fresco del volto, che rappresenta i religiosi di s. Bernardo con M. V. in gloria; in quanto alle figure è di *Mattia Bortoloni* Veneziano, e circa alla architettura è di *Felice Biella*.

Entrando per la porta in faccia alla cappella di M. V. nel primo altare alla destra il quadro con un Crocifisso, e la Maddalena a' suoi piedi è opera di *Guglielmo Caccia* detto il *Moncalvo*: il fresco nel volto rappresentante il Salvatore nel limbo, è di *Gio. Battista Pozzi* Milanese. - Nel secondo quello del martirio di s. Andrea è di *Felice Cervetti* Torinese. - Nel terzo l'altro con M. V., il Bambino, e s. Bernardo, è anche opera del *Cervetti*, di cui è anche il laterale col martirio di s. Apollonia: - l'altro laterale con M. V. e il Bambino apparente a un s. Vescovo è di *Mattia Franceschini*. - Il s. Bernardo dipinto a fresco nel volto è del *Bortoloni*, gli ornamenti sono di *Felice Biella*; gli ornati in bronzo di *Francesco Ladetti*,

e le sculture in legno del *Clemente*. - Nel quarto il quadro di s. Valerico, che priega la santissima Trinità per gli appestati, è lavoro del *Bolgieri* Torinese: i due laterali, quello del Signor morto posto nel monumento, quadro copioso di figure fu copiato dalla scuola Italiana, l'altro più grande con il cadavere di s. Rocco portato al sepolcro, è del *Beaumont*: le sculture in bosco sono di *Perrucca*; il fresco della volta è di *Bortoloni*, e i due Angeli sopra l'ornato dell'altare, e le teste de' Cherubini sono pure del *Perrucca*. - Nel quinto il quadro con s. Anna, M. V. e i Ss. Gioachino, Ambrogio, e Carlo Borromeo è di *Vittorio Rapous* Torinese: i due laterali sono dello stesso, i puttini scolpiti in legno del *Clemente*.

Gli otto quadri appesi alle doppie pilastrate della chiesa esprimenti varie storie di alcuni santi della Religione Cisterciense sono del *Cervetti*.

Le iscrizioni apposte, una nell'arco tra la chiesa grande, e la cappella della Madonna a parte destra ricorda l'epoca del faustissimo ritorno del re Vittorio Emanuele ne' suoi Stati. - L'altra esistente nel suddetto arco a parte

sinistra, fu scritta per la fausta circostanza, in cui il Pontefice Pio VII volle trasferirsi col re Vittorio Emanuele a venerare la prodigiosa immagine di M. V. Consolatrice.

L'ornato della cappella della miracolosa immagine di M. V. con i puttini è del *Plura* - e le due statue laterali fra gli intercolonnj scolpite in legno sono d' *Ignazio Perrucca*.

L'altare isolato, il marmoreo ornamento, e la balaustrata tutto è disegno del *Iuvarra*. Il dipinto a fresco del catino sopra di questo altare con una corona d' Angeli, putti, e Cherubini, è di *Bernardino Galliari* Piemontese.

I sei quadri intorno al cornicione della prima cupola rappresentanti il successo della miracolosa invenzione di questa sacra immagine furono dipinti da *Felice Cervetti*.

La cupola è dipinta a fresco; l'architettura è di *Giuseppe Galli Bibiena*, e le figure sono di *Gio. Battista Crosato* Veneziano, che fece varj Angeli in alcune ringhiere che si vedono.

Nell'atrio della sagrestia tra molti quadri che la adornano, l'ovale pel traverso con M. V. che dà l'abito bianco al fondatore

della religione , e due sopraporte una con s. Malachia, che profetizza la venuta de' Ss. Domenico, e Francesco; e l'altra con s. Giuliana adorante il Sacramento, sono opere di *Pietro Gualla*; le altre due sopraporte, e gli ovali co' santi della Religione sono di *Felice Cervetti*.

Nella sagrestia il volto è dipinto a fresco da *Antonio Milocco*. De' due quadri sopra gli armarij, quello del Redentore, che staccatosi dalla croce, abbraccia s. Bernardo, è del *Gualla*, l'altro col Santo stesso, a cui apparisce M. V. è del *Cervetti*, e gli altri sono del *Tana*. Nelle due piccole seguenti camere evvi in una un quadretto col Padre Eterno, ed alcuni putti, del *Moncalvo*, e gli Angeli a fresco nel volto, sono del *Crosato*. Nell'altra lo stesso *Crosato* dipinse a fresco nel volto s. Bernardo rapito dal suono d'un Angelo: nell'andito contiguo fermato da cancelli di ferro vi sono pure nel volto vari Angeli anche del *Crosato*.

Nel 1527 si stabilì in questa Chiesa una divota Compagnia in onore della B. V. della Consolazione. Passando pe' Chiostri si vede la Cappella sotterranea ove si trovò la mi-

raccolosa immagine di M. V., e si discende per comode scale.

CAPPELLA DEL SANTO SUDARIO.

In questa Reale cappella si venera dopo due secoli e più il lenzuolo, il quale servì ad involgere il Corpo di G. C. per esser posto nel sepolcro, e che secondo il testo del Vangelo, chiamasi in lingua italiana la santissima Sindone: ella è prezioso dono fatto nel 1453 alla R. Casa di Savoia dall' illustre Margherita di Charni: reliquia che era venerata, e conservata in Chiamberì nella cappella ducale: nel 1534 Clemente VII incaricò il Cardinale di Gorrevox, Legato apostolico, d' informare i popoli della Savoia, che la reliquia del santissimo Sudario è stata miracolosamente salvata dall' incendio della santa cappella avvenuta in Chiamberì.

Nel 1522 imperversava la peste in Piemonte, Carlo III di Savoia in adempimento di un voto partì da Torino a piedi colla Duchessa sua consorte, e passate a piedi le alpi colà si recò per venerarla. Infierendo nuovamente la peste nelle principali città d' Italia, e di

Francia , s. Carlo Borromeo anch' egli fece voto di portarvisi per lo stesso oggetto da Milano , e nel 1578 ne intraprese il lungo e penoso viaggio coll' accompagnamento del suo Clero: ma il pio Emanuele Filiberto per abbreviare al divoto Arcivescovo la strada più disastrosa, e specialmente l'arduo cammino del Moncenisio, fece trasportare da Ciamberi al suo castello di Lucento il Sacro Lenzuolo , e collocatolo in una sala ducale lo lasciò alla pubblica adorazione; dopo la partenza del santo Arcivescovo di Milano , lo fece pomposamente portare, e depositare nella chiesa di s. Lorenzo in Torino , indi nella cappella che trovasi superiormente all' altar maggiore, e al coro della chiesa metropolitana, a cui dà l'accesso una scala di marmo ornata sul suo cominciare di una bella facciata con colonne di marmo nero, situata alla parte destra di detto altare.

Fu dessa innalzata dal Duca Carlo Emanuele II, secondo le idee del Padre *Guarini*. L'architettura di questo monumento è di un genere straordinario: esso è di forma rotonda di grandezza maestosa, tutto incrostato al di dentro di marmi neri e lucidi: arricchito di

bellissimi ornamenti di bronzo, sostenuto da 30 colonne dello stesso marmo, con basi e capitelli anche di bronzo: il lastricato è di finissimo marmo, ornato di larghissime stelle di bronzo.

In mezzo alla cappella sorge un altare di un disegno nobile, e maestoso, invenzione del *Bertola* di Biella, in cui da due prospetti decorati anche in nero, celebrasi il S. Sacrificio della Messa: la macchina in cui si custodisce la reliquia, è in doppia cassa rinchiusa, con inferrate di metallo indorato: gli Angeli, che ornano la macchina sono del *Borelli*: attorno la balaustrata vi sono putti di bronzo per riporvi all'occasione torchie: le due grandiose lampadi di argento fatte dall'orefice di S. M. Innocente Gaya, sono dono del religioso Sovrano Carlo Felice.

Il 21 maggio 1815 S. S. Pio VII di gloriosa memoria espose alla pubblica venerazione questa reliquia.

CHIESA DI S. DOMENICO.

E' comune opinione degli storici, che la chiesa e convento de' religiosi dell'Ordine

dei Predicatori sia stato fondato dal 1215 al 1216 da s. Domenico di Guzman, allorchè dall' Italia ritornava nella Spagna sua patria. Nel 1776 i RR. PP. fecero formare di marmo un nuovo altar maggiore, e nel 1778 fecero rifare anche a marmi l'altare di s. Vincenzo Ferreri. Nel 1780 il re Vittorio Amedeo III fece incominciare la cappella del B. Amedeo, secondo il disegno dell'architetto *Bo.*

Questa chiesa rimarchevole per la sua architettura, fu nel 1829 abbellita dalle largizioni de' fedeli.

Nel 3.^o altare alla destra il quadro con M. V. apparente a S. Giacinto, è del *Molineri*. - Dopo questo segue il quadro appeso ad una parete, esprimente S. Domenico, il quale dispensa il rosario a varie persone, di *Felice Cervetti*.

In testa a questa navata evvi la cappella di M. V. stata rinnovata con architettura di *Luigi Barberis*. Il quadro con essa Vergine che tiene in braccio il Bambino, e porge il rosario a S. Domenico, e più basso S. Caterina da Siena, ed in gloria alcuni Angeli è opera del *Guercino*. - I 15 misteri scolpiti

in basso rilievo di legno sono del *Clemente*, il quale fece anche i due Angeli posti al di sopra. Il quadro laterale verso l'Epistola colla strage della peste, è di *Domenico Corvi*; l'altro dalla parte del Vangelo colla vittoria di Lepanto è del *Revelli* Torinese.

Nell'altar maggiore M. V. e il Bambino in gloria e sotto S. Domenico, e S. Rosa è opera di *Antonio Milocco*. - Quello con S. Vincenzo Ferrerio, che predica, è del *Galotto*. Il successivo del B. Amedeo è del cavaliere *Pecheux*. - Nell'ultimo quello con S. Pio V, S. Tommaso d'Acquino ec. è di *Tarquinio Grassi* Torinese nel 1715.

In questa chiesa sono deposte le spoglie del B. Pietro Cambiano di Ruffa de' Predicatori: stato ucciso in Susa da un sicario de' fanatici Valdesi; stato promosso da Papa Innocenzo VI alla carica d'inquisitor generale del Piemonte; ivi fu sepolto lo storico Filiberto Pingon, come risulta da una lapide.

ALTRE CHIESE.

S. LORENZO.

Chiesa reale, già tenuta dai chierici regolari, detti Teatini, soppressi nel cessato governo. Questo edificio per l'arditezza dell'architettura, e per la capricciosa invenzione del disegno, deve fissare l'attenzione del viaggiatore. Tutto l'insieme di esso presenta un aspetto di grandezza, e di nobiltà. Quindi chiunque lo esamini, nel tempo stesso, che ne ammira i dettagli, si trova spaventato in mirando, come le sole colonne del primo piano, corpi così deboli, possano sostenere il peso enorme della cupola superiormente ad esse imposto, e questa apparente mancanza di solidità sia inoltre aggravata dal numero delle finestre, dalle entasi, e dalle aperture, le quali si succedono, e non lasciano l'occhio in riposo. Sembra, che tutto sia in equilibrio sugli archi, e questo pensiero continua nella composizione interiore della cupola, dove gli archi sovrapposti l'uno all'altro vanno diminuendo sino alla lanterna. Il disegno di questo tempio ideato dal

P. *Guarino Guarini* Teatino sarà sempre un monumento, che farà onore alla capitale, e sarà sempre meritevole dell' ammirazione degli stranieri.

Entrando in chiesa nel primo altare alla destra, la tavola con il Crocifisso, M. V., la Maddalena, e s. Gioanni è del P. *Andrea Pozzi* Trentino Gesuita. - Il secondo è dedicato a s. Gaetano fondatore de' Teatini. - Nel terzo quella con M. V. in gloria col Bambino, e sotto vari santi, è opera del *Muratori* Bolognese. - Nell' altar maggiore la tavola con s. Lorenzo vestito da diacono, e seco un angeletto, è opera del *Franceschini* Bolognese: i due angeli scolpiti in marmo sono del *Tantardini*. Il santo in gloria in mezzo al volto, e vari angeletti negli angoli, e in altri comparti sono del *Guidoboni*. - Nell' altro contiguo dalla parte del vangelo, la tavola colla nascita di G. C. è del sig. *Dufour* francese. - Nell' ultimo quello con M. V., il Bambino, e nel primo le anime purganti, sono opera del cavaliere *Peruzzini* Anconitano. Questa cappella è l' unica che vedesi ancor sfornita di marmi, per renderla uguale alle altre.

Questa chiesa ha nell'anno scorso acquistato un nuovo decoro dalla munificenza dell'ottimo nostro re Carlo Felice, il quale zelante di tutto ciò, che tende a promuovere il culto, la fece internamente visitare, onde eseguire quelle riparazioni, che furono riconosciute necessarie al volto, quindi elegantemente dipinta tutta a fresco da *P. Fea* di Casale; quindi è che giunse a rendere col prestigio dell'arte la chiesa più alta, e maestosa, e a meritarsi la lode e l'estimazione del pubblico.

Nell'oratorio, che introduce alla chiesa, fra vari quadri della passione di Cristo, quello ad un altare ove il Salvatore del mondo gettato barbaramente ignudo sulla croce, a cui un manigoldo con forza gli strappa la veste rimastagli ancora nelle braccia, è opera del *Polloni* piemontese; e così tutti gli altri, a riserva dell'orazione nell'orto: la cappella della Vergine addolorata è con divota maestria ornata, alla quale si ascende da due scale laterali, perchè quella di mezzo, chiamasi la scala santa, divozione che i fedeli frequentano salendo in ginocchio, e baciando ciascuno de' gradini,

alla quale sono applicate indulgenze registrate in appositi cartelli dipinti sul muro.

S. FRANCESCO D' ASSISI.

Questa chiesa era officiata dai PP. Minori Conventuali, i quali ebbero casa in Torino nel principio del loro istituto. E' ora tenuta da una congregazione di sacerdoti, i quali con pubblico spirituale vantaggio s'impiegano nel ministero delle ecclesiastiche funzioni.

La facciata di questa chiesa è secondo il disegno dell' architetto Vittone, ed è da osservarsi sia per la sua regolarità, che per la sua esecuzione.

Nella prima cappella a mano diritta entrando in chiesa i due quadri laterali sono del *Molineri* da Savigliano.

Nella seconda cappella l'immagine del Crocifisso fu scolpita dal *Plura*, e gli angeli da *Clemente*. Il dipinto a fresco quanto all' architettura è di *Girolamo Colonna Mingozzi* Ferrarese, e le due finte statue di M. V. e s. Giovanni furono colorite dal *Franceschini*. - Più oltre nella terza la tavola con

s. Biagio, e s. Ludovina, fu dipinta da *Elisabetta Maria Delpozzo* l'anno 1666. - Nella cappella della Concezione le glorie sono del *Bernero*. La cappella di s. Omobono fu rinnovata con architettura del Barberis, i due quadri laterali esprimenti la storia di questo santo sono d' *Ignazio Nepote*. La tavola del santo stesso che fa elemosina, è di *Francesco Meiler* tedesco.

I due quadri laterali all' altar maggiore, sono opera del cavaliere *Requiem*; la cupola è dipinta a fresco dal *Milocco*, e l'architettura di essa è del *Vittone*.

Nell' altare di s. Pietro la tavola col s. Apostolo, che riceve le chiavi da Cristo, è del cavaliere *Beaumont*, che ancor giovinetto lo dipinse. - La cappella di s. Antonio da Padova fu architettata in marmo dal *Vittone*, gli angeli furono scolpiti dal *Clemente*, e il volto fu dipinto da *Giuseppe Sariga* svizzero. - Ad altro altare più oltre la tavola con M. V., il Bambino, s. Anna, s. Francesco, s. Catterina martire, è di *Federico Zuccheri*. I freschi laterali colla B. V. che sale i gradini del tempio, e il di lei sposalizio, col resto nel volto del tempio

sono di Gioanni *Casella* Luganese. - Nell' ultimo i ss. Damiano, e Cosimo, sono del cavaliere Gioanni *Peruzzini*: quest' altare è stato fatto nuovamente di marmo sul disegno del *Martinez*: i due putti scolpiti in legno al di sopra sono del *Clemente*

S. GIUSEPPE.

Chiesa già officiata dai Chierici Regolari Ministri degli infermi stabiliti in Torino l'anno 1678; fu fondata la chiesa, e il convento dalla generosità di Madama Reale, la quale contribuì con abbondanti elemosine al suo stabilimento: la facciata è dipinta a fresco dall' *Alberoni*. I Chierici Regolari Ministri degli infermi avendo nel 1780 dato principio all' edificazione del nuovo loro convento, il re Vittorio Amedeo degnossi di gittare la prima pietra fondamentale, funzione che si fece con molta solennità il 13 maggio. Questa chiesa è ora tenuta dall' amministrazione dell' ospedale di S. Luigi fondato nel 1794.

Il quadro dell' altar maggiore esprimente il transito di S. Giuseppe è di *Sebastiano Tarino* da Cherasco.

Nelle due cappelle alla diritta la Vergine con S. Antonio da Padova, e S. Francesco d'Assisi, è di *Carlo Panfilo*; e il S. Camillo de Lellis, S. Luigi Gonzaga, e M. V. in gloria è del *Milocco*. - Nei due alla sinistra il Crocifisso è del *Clemente*; e nell'ultimo dedicato alla nascita di M. V., i freschi sono del *Pozzi*, che fece nel volto alcuni putti, e il Padre Eterno, e dai lati M. V. che sale i gradini del Tempio, e il di lei Sposalizio. I due ovali a metà della chiesa, uno per parte sono dell'Abate *Gaspare Serenarj* Messinese, allievo del *Conca*; e rappresentano uno S. Camillo fra gli appestati, e l'altro il santo istesso, che assiste gli infermi nell'ospedale.

MADONNA DEGLI ANGELI.

Chiesa de' PP. Minori Osservanti riformati fondata nel 1622 dal Duca Carlo Emanuele I, i quali occupavano il convento Ducale di S. M. degli Angeli nel borgo di Dora, distrutto poi dai Francesi nel 1536, e non avendo ancora l'attuale convento della Madonna degli Angeli, glielo comprò la sig.

Marchesa Di Riva, essendo Arcivescovo di Torino Monsignor Milliet ad istanza del P. Gio. Francesco Blancardi da Sospello Teologo del prelodato Duca.

Nel 1.^o altare alla destra la Visitazione di M. V. è della scuola del *Procaccini*. - Nel 2.^o il S. Antonio da Padova, è opera del *Caravoglia*. - Nel 3.^o S. Pasquale, ed il S. Orso, di *Gioanni Claret* Fiammingo. - Nell'altro in faccia al suddetto il quadro della Concezione con S. Pasquale è di *Filippo Abbiati* Milanese. - Nel seguente quello di S. Francesco d'Assisi, e S. Pietro d'Alcantara, è lavoro del *Lacchetti* Piemontese. - Nell'ultimo M. V. col Salvator morto, è di *Vittorio Rapous* Torinese.

SANTA CRISTINA.

S. A. R. Madama Cristina nel 1635, comperò dal Conte di Castellamonte e da altri particolari il sito, e case attigue per fondare un monastero, e chiesa in Torino alle Carmelitane scalze, che si rese abitabile nel 1630, sotto il titolo di S. Cristina; e nell'anno 1717 Madama Reale Gioanna Battista la decorò

con maestosa facciata di pietra, ornata di statue, e colonne, sul disegno del Iuvarra.

Questa chiesa apparteneva alle Monache Carmelitane scalze, state soppresse; ed ora officiata dai PP. Missionarj introdotti in Torino l'anno 1645 nella chiesa della Concezione, ora chiesa Arcivescovile: poi in quella de' Ss. Martiri l'anno 1776.

Nel primo altare alla destra il quadro di S. Vincenzo de' Paoli. - Nell'altar maggiore il martirio di S. Cristina - ed in quello a sinistra il quadro rappresentante il Patrocinio di S. Giuseppe, è lavoro di *Giuseppe Cavalleri* da Asti: nelle Domeniche vi intervengono li chierici alla Congregazione e questa funzione essendo per loro sofi, la chiesa restà chiusa al Pubblico. Accanto alla chiesa esiste l'Azienda generale economica dell'interno, istituita con patenti 19 marzo 1816, e la Commissione superiore di liquidazione creata con patenti nel 1819, e ivi sono stabilite le sale della condizione delle sete, ed a termini del Regio biglietto del 1759 il consiglio di commercio incarica 4 negozianti per assistere, ed invigilare alle operazioni della condizione delle sete.

L'A. VISITAZIONE.

Chiesa e monastero già delle monache Salesiane, fondato l'anno 1638; e la chiesa costrutta nel 1667 sul disegno del Conte di Castellamonte, ora ufficiata da un Rettore nominato da Monsignor Arcivescovo di Torino.

L'interiore della chiesa è ornato di marmi di differenti colori, di pitture, di statue, e di stucchi indorati. La capola fu dipinta da *Antonio Milocco*, il quale vi espresse il paradiso, e ne' pennachi quattro virtù. Il quadro della Visitazione, che è all'altar maggiore è uno de' bei quadri di *Ignazio Nepote*, e il S. Francesco di Sales, che dà le regole a S. Gioanna di Chantal è di *Alessandro Trona*: l'altro che trovasi alla destra rappresenta il Sacro Cuor di Gesù adorato dagli Angeli, è dell' *Arambargo* Torinese.

In questa chiesa è eretta la pia Società de' Figli di Maria sotto la direzione di zelanti, e dotti Direttori che sono ascritti alla medesima.

Monistero, in cui erano le Monache Agostiniane, fu fondato dalla pietà di varj devoti cittadini, e la chiesa ricostrutta l'anno 1770 con bellissima facciata sul gusto moderno, e secondo il disegno del Conte di *Robilant*. Nella soppressione di detto Monastero, la chiesa venne data in proprietà all'opera col titolo di Mendicità istruita, onde incivilire i brutali costumi de' mendicanti, e far loro conoscere i principj della vera Religione, ed i doveri che ne prescrive. Torino è debitrice di così utile Istituzione ad un Sacerdote sempre di felice memoria, e commendevole per pietà de' suoi sentimenti, per sommo zelo e impegno a pro della Cattolica Religione, su cui fondati erano i suoi famigliari discorsi in dialetto Piemontese in cadauna festa ai poveri: alle incessanti di lui fatiche sottentrarono zelanti altri Sacerdoti, e molti cittadini distintissimi per pietà, e per nascita.

Le 3 tavole degli altari sono del *Blauseri*. Quella dell'altar maggiore ha M. V. col Bambino, S. Pelagia sulle nubi, ed il S. Vescovo

Agostino sul piano: a destra il S. fondatore della Dottrina Cristiana, ed a sinistra S. Francesco di Sales in gloria che contempla il Sacro Cuor di Gesù, e Lucifero che fugge mordendosi di rabbia le dita.

LA BASILICA DETTA S. CROCE.

Fra le chiese, che appartengono alle Confraternite, la più grande, la più maestosa è la Basilica Magistrale. L'architettura è del *Lanfranchi*. Questa era la chiesa parrocchiale di S. Paolo, detta di S. Croce esistente nel 1345 in un piccolo Oratorio in vicinanza della porta Palatina, officiata da alcuni Monaci, ed attesa la sua vicinanza all'ospedale detto de' Cavalieri, fu considerato a proposito per costruir la Basilica dell'ordine equestre dei Ss. Maurizio e Lazzaro, il che fu fatto dal re Vittorio per bolla dei 15 febbrajo 1729.

L'interno di questa chiesa presenta un ottagono allungato ornato di grosse colonne di marmo, con molti abbellimenti di stucco. Esso è surmontato da una vasta cupola, negli angoli della quale, i quattro Evangelisti di-

pinti a secco, tre sono del *Meiler*, ed il S. Luca del *Franceschini*.

Nel primo altare alla destra il quadro con M. V. col Bambino in gloria, e le sante Corona, Serafina, ed Orsola è opera dello *Scotti* Milanese.

Nella cappella maggiore l'ovale nel coro col Cristo risorto, e la fede in aria, e nel piano i Ss. Maurizio e Lazzaro è opera del *Franceschini*.

Il catino sopra di esso coro dipinto a freseo coll' Assunzione di M. V. e molte figure è del cavaliere *Bianchi* Milanese.

Le due statue sono del *Perrucca*.

Nell'altro altare la tavola con S. Francesco di Sales che prega M. V. per le anime purganti è di *Antonio Milocco*. - I quattro quadri fra gli intercolonne sotto la cupola, espressioni fatti de' Ss. titolari sono del *Taricco*. S. M. Generale Gran Mastro della Sacra Religione ed Ordine militare de' Ss. Maurizio e Lazzaro non volendo lasciare inesaudito il pio desiderio della R. Arciconfraternita eretta in questa Basilica Magistrale, provvede con un atto della sua religiosa munificenza alla costruzione di un miglior organo,

la cui costruzione venne affidata al nostro concittadino Luigi Concone, organista ed organaro di S. M., il quale lo formò di 16 piedi armonici, e di 40 registri *con sommiere a vento*. I giuochi ed il meccanismo, pressochè tutti in metallo furono dai periti giudicati obbedienti, durevoli, ed eseguiti con somma accuratezza: il ripieno si distingue per la limpidezza e la robustezza dei suoni; il corno dolce, per una soave pienezza; il flauto traverso, per la dolcezza; la voce umana, l'oboe, il fagotto e la viola per l'imitazione. Nel 1573 Emanuele Filiberto riunì l'Ordine di S. Lazzaro a quello di S. Morizio, dandogli nuova forma, e facendone un Ordine religioso, e militare, che venne approvato da Gregorio XIII.

In questa Basilica Magistrale li cavalieri di detto Ordine fanno le loro professioni con sacra e decorosa funzione.

L'amministrazione di questa chiesa decorata nell'anno 1830 dalla munificenza del re Carlo Felice è affidata alla Confraternita promiscuamente denominata di Santa Croce e della Basilica, ed è una delle più antiche di Torino.

CONFRATERNITA DELLO SPIRITO SANTO.

Chiesa della Confraternita sotto l'invocazione dello Spirito Santo, la quale è amministratrice dell'ospizio de' Catecumeni, dove entrò il 12 aprile 1728 il celebre Gian Giacomo Rosseau per abiurare il Calvinismo, e farsi cattolico. Non si può accennare la precisa epoca della sua fondazione. E' falso, che fosse anticamente un delubro di Diana, e che vi sia stato un S. Vittore primo Vescovo di Torino, e che abbia convertito l'accennato delubro in un tempio ad onore di S. Silvestro, benchè questi tre anacronismi leggansi a lettere cubitali nell'iscrizione posta sulla facciata della chiesa. Quello che prova questa iscrizione si è che fu ristaurata e non fondata nel 1594, e non è cosa improbabile che da principio questa Confraternita sia stata eretta sotto l'invocazione di S. Silvestro. Nel 1662 unione della Confraternita dello Spirito Santo alla chiesa del Corpus Domini. Nel 1764 fu nuovamente ricostrutta sul disegno dell'architetto Gio. Battista Feroggio, e consecrata nel 1788 da Monsignor Vagnone Abate di S. Mauro Torinese.

Il piano e la decorazione di questo edificio è solido, ed elegante. Esso è in forma di croce greca con un bell'ordine di colonne di marmo, e la cupola per l'aggiustatezza delle sue proporzioni ha un'aria di rimarchevole grandezza, e li Sovrani di gloriosa memoria Carlo Emanuele III e Vittorio Amedeo III fecero dono a questa chiesa delle 12 colonne di marmo ivi esistenti.

Le due cappelle sono elegantemente formate. Nella prima a destra la tavola con M. V. il Bambino, S. Carlo Borromeo, e S. Francesco di Sales; e nell'altra alla sinistra, quella rappresentante l'imperadore Costantino che riceve il battesimo da S. Silvestro Papa, sono tutte due di *Mattia Franceschini*.

L'altar maggiore è fatto alla Romana: il coro e la chiesa sono dipinti a marmi, e l'organo è ricco in sculture, e indorature.

Al fianco destro della porta entrando vi è una cappella alquanto oscura, in cui si conserva un Cristo sulla Croce colla Maddalena, il quale si venera come miracoloso, e si porta in processione ne' tempi di calamità. Al fianco sinistro vi è la tomba del generale Rebinder, Svedese, comandante in capo delle

truppe Palatine nell'assedio di Torino, morto nel 1742 come dall'apposta lapide.

CONFRATERNITA DELLA SANTISSIMA TRINITA'

Confraternita eretta nel 1582, quando la peste aveva sì fieramente travagliato il Piemonte. La sua erezione seguì nella chiesa della parrocchia di S. Pietro del gallo, essendo stata dopo alcuni anni trasportata nell'antica parrocchia detta di S. Agnese, annullata ed aggregata alla Metropolitana.

Questa chiesa è una delle più belle di Torino, ed è fabbricata sul disegno dell'architetto *Ascanio Vittozzi* ivi sepolto: fu poi adornata di marmi con disegno del *Iuvarra*. Il corpo della chiesa è una bella rotonda formata da un ordine di pilastri corintii, le proporzioni de' quali sono aggradevoli. Tutto il primo piano è di marmo, e le basi, e i capitelli sono indorati. - Vi sono tre orchestre ricche di scultura, e dorate.

Il numero tre è osservato negli altari, i quali trovansi locati nel mezzo di tre arcadi, uno de' quali forma il Santuario, e gli altri due le due laterali. L'altar maggiore ha la

forma di un baldacchino di marmo sostenuto da colonne, in mezzo alle quali vi sono statue rappresentanti i quattro dottori della chiesa, opere del *Perrucca*.

Tutto l'edifizio è surmontato da una cupola con una lanterna, che sembrano ancora disegni del *Vittozzi*, superiormente alla cornice del primo ordine, la quale è coronata da una balaustrata, evvi un secondo ordine sostenuto da cariatidi, e frammischiato di nicchie di pitture, e di finestre, e la cornice del quale è parimenti abbellita di una balaustrata. Il volto della cupola è semplicissimo, e l'intiere della lanterna, per cui penetra la luce, è decorato di un fresco, che rappresenta la Trinità in gloria.

Nel primo altare alla destra la tavola con M. V. e il Bambino, che porge una palma a S. Stefano, con S. Filippo Neri, e nel piano S. Agnese, è opera d' *Ignazio Nepote*: nei scorsi anni fu ritoccata, e dedicata al Sacro Cuore di Maria, e fu eretta a di lei onore una pia Compagnia. - Ed in quella a sinistra la cappella dedicata a M. V. sotto il titolo della Madonna del Popolo.

Nel coro le due virtù furono scolpite da

Carlo Tantar dini; l'ovale rappresentante la SS. Trinità è di *Daniele Seiter*, e i due angeli che lo sostengono sono anche del *Tantar dini*. Intorno alle pareti stanno disposti vari quadri, fra quali il miracolo della moltiplicazione del pane, e del pesce, è del *Persenda*. Il battesimo di Cristo è del *Bianco piemontese*, di cui è pure anche in alto l'*Agar* col languente *Ismaele*. *Giuseppe*, che spiega i sogni a *Faraone* è di *Serafino Maroni*, discepolo del *Baciccia*. *Davide*, che getta l'acqua recatagli da' suoi guerrieri, è di *Martino Cignaroli*. Il castigo de' serpenti è del mentovato *Bianco*, e Cristo che scaccia i profanatori del Tempio, è del *Persenda*: e finalmente il quadro in alto dietro l'altar maggiore, rappresentante *M. V.* con *S. Filippo Neri* nel piano, e altre figure, è di *Ignazio Nepote*.

Nell'ingresso della chiesa per la portina leggesi una iscrizione, la quale conserva la memoria della visita a detta chiesa fatta nel 1815 dall'immortale *Pio VII*. Nel 1830 venne abbellita e ristaurata la facciata, nel frontone della quale evvi un basso rilievo rappresentante l'incoronazione di *M. V.* dalla

SS. Trinità, e due Angeli in atto di adorazione, lavoro dello scultore in gesso *Banti Veneziano*, e le due pitture rappresentanti fatti sacri posti negli intercolonne sono di *Domenico Cattaneo Luganese*.

Sopra la porta si legge

*Uni ac trino Deo
individuae Trinitatis sodales
dedicarunt anno MDXCVIII
ac restaurarunt MDCCCXXX*

Questa Confraternita presta sovvenimento pellegrini muniti de' loro certificati.

CONFRATERNITA DELLA MISERICORDIA.

Confraternita sotto il titolo di s. Gioanni decollato istituita l'anno 1578, e stabilita nella chiesa parrocchiale sotto il titolo de' ss. Antonio e Dalmazzo: il motivo per cui fu nella sua istituzione eletta questa chiesa per lo stabilimento dell'accennata confraternita si è, che essa aveva di già la cura spirituale delle carceri, e quindi si credette da quella

più coerente al suo principale istituto di ivi stabilirsi, onde più agevolmente assistere i carcerati, ed accompagnare i condannati a morte, giacchè per questo caritatevole uffizio dovea sempre nelle occorrenze trasferirsi dal luogo di Grugliasco la compagnia ivi eretta sotto il titolo del SS. Crocifisso.

L'attuale chiesa fu rinnovata nel 1751 sul gusto moderno, idea bellissima del conte di *Robilant*: fu essa nell'anno 1829 decorata dalla largizione di S. M. la regina Maria Teresa vedova del re Vittorio Emanuele, de' confratelli, e di altri devoti di una bella facciata in pietra, come appare dalla posta iscrizione, sul disegno dell'architetto *Lombardi*.

L'interno della medesima è di una bella struttura. Nell'altar maggiore la tavola colla decollazione del santo Precursore è opera copiosissima di figure, e ornata di architettura, vedendosi in dietro la reggia del re Erode, tutto lavoro di *Federigo Zuccheri* da s. Angelo in Vado. - Nell'altro dalla parte del vangelo la tavola grande in cui vi è finto un ovale con M. V. addolorata, il quale è sostenuto in alto da alcuni angeli,

e nel piano s. Gio. Nepomuceno, che ingi-
nocchiato le fa davanti orazione, è opera
del cavaliere *Beaumont*.

CONFRATERNITA DEL S. SUDARIO
E VERGINE DELLE GRAZIE.

Confraternita eretta il 14 luglio 1598 sotto
gli auspicii del duca Carlo Emanuele I. La
chiesa fu fondata nell' anno 1729 nel sito
donato dalla liberalità del re Vittorio Ame-
deo II, e fabbricata sul disegno dell' archi-
tetto *Botta*.

Tutta la volta coll'ornamento intorno al-
l'altar maggiore è dipinta; le figure sono di
Antonio Milocco, che in mezzo alla suddetta
esprime la trasfigurazione di Cristo.

Nell' altar maggiore la tavola col Padre
Eterno in gloria, e più abbasso due angeli,
che spiegano la sacra Sindone, e nel piano
M. V., il B. Amedeo, è anche opera del
Milocco, a riserva di alcune teste delle fi-
gure principali, che furono ritoccate dal ca-
valiere *Beaumont*. - Nell' altare a sinistra
entrando il quadro rappresenta s. Cecilia,
lavoro immaginato da *Giuseppe Cavalleri* da

Asti, e terminato da altra amica mano di *Giuseppe Morgari* de' direttori della fabbrica degli arazzi di S. M.

CONFRATERNITA DI S. ROCCO.

Questa confraternita fu eretta dal vescovo Broglia per patenti del 7 settembre 1598, come risulta da una cronaca MS. della medesima, compilata da F. Antonio Molineri. Fu poi aggregata all'arciconfraternita di s. Rocco di Roma nel 1607, indi alle compagnie della morte nel 1668, e della Dottrina Cristiana nel 1673.

Questa chiesa disegno del *Lanfranchi*, che la suddetta confraternita aveva innalzata nella sua istituzione, fu soltanto decorata internamente, quando fu eretta in parrocchia, e dotata dal Governo. L'esteriore fu abbellito di una facciata nel 1780 dalla munificenza del re Vittorio Amedeo III secondo il disegno dell'architetto *Bria*. Sulla porta della chiesa evvi un'iscrizione.

L'interiore architettura di questa chiesa è bellissima; è un ottangono sostenuto da più colonne in marmo, e surmontato da una

cupola elevatissima, e il santuario, e le due cappelle laterali disposte in forma di croce greca sono chiuse da una balaustrata. Nel 1830 questa chiesa venne intieramente abbellita, e particolarmente le colonne, li cui capitelli e piedestalli furono dorati: li 4 Evangelisti ne' quattro angoli della cupola, e le altre pitture sono opere delli sig. *Vacca*, e *Radicati*.

Nel primo altare alla destra la nascita di M. V. è di *Antonio Mari*.

Nell'altar maggiore la statua di s. Rocco è del *Botto*. De' due quadri grandi laterali quello con s. Rocco, che predica in tempo di peste, è anche del *Mari*; e l'altro che rappresenta quando fu ritrovato morto s. Rocco in prigione, è di *Tarquinio Grassi*.

CONFRATERNITA DEL SS. NOME DI GESU'
 DETTA DE' SANTI PROCESSO E MARTINIANO.

Dopo aver fatta menzione di questa chiesa come parrocchiale, ora ne parleremo come confraternita sotto il titolo del SS. Nome di Gesù. Il duca Emanuele Filiberto pose nel 1575 la prima pietra di questa chiesa, che

fu nel 1678 ricostrutta dalle fondamenta sul disegno del conte *di Castellamonte* dalla magnificenza del marchese D. Alberto Palavicino.

Nel 1. altare alla destra la tavola con M. V., il Bambino e i Ss. Crispino e Crispiniano è del *Persenda*.

Nell'altare dalla parte del Vangelo la tavola di S. Barbara è di *Alessandro Trona*.

Nell'ultimo vi è M. V. Addolorata con il Figlio morto, la Maddalena piangente, ed altre figure in legno, opera del *Clemente*.

ORATORIO DI S. PAOLO.

La compagnia della fede cattolica, o di s. Paolo, fu eretta il 25 gennaio 1563 da sette cittadini Torinesi, i quali si congregavano in un oratorio, che sussisteva nei chiostri de' PP. Domenicani. Questi fondatori altro non ebbero in mira che di opporsi col pubblico esempio di religiose opere agli scandali, che dava il serpeggiante Calvinismo. Si prescinde per ora di parlare del Monte di pietà, di cui si farà menzione nella serie delle opere pie. Certa cosa è, che ac-

cresciuti oltre modo, e in breve tempo il numero de' confratelli, furono costretti di passare dagli accennati chiostri al locale, che ora in proprietà posseggono.

L'oratorio trovasi al primo piano. Nell'altare la tavola rappresentante la caduta di s. Paolo, col Salvatore in numerosa gloria di angeli, è opera di *Alessandro Ardente Pisano*: sopra di questo altare sta scritta la seguente iscrizione:

*Societas sancti Pauli
in numerum piorum operum
hunc etiam Patroni cultum
reponit.*

Dal lato dell'epistola la decollazione del santo, e dall'altra del vangelo Anania, che lo libera dalla cecità sono di *Bartolomeo Caravoglia*. Intorno alle pareti stanno appesi otto quadri, quattro per parte, dipinti da diversi. - Il primo alla destra entrando col santo Apostolo portato dagli angeli ed in lontano il transito di M. V., è anche opera del *Caravoglia*. Il secondo col santo in carcere visitato da Cristo è di *Pietro Paolo Raggi*

Genovese. Nel terzo il santo Apostolo, che offre l'Eucaristica mensa ad alcuni astanti è del detto *Caravoglia*, come altresì il quarto che lo rappresenta condotto al martirio. - Il primo a sinistra rappresenta un indemoniato fatto libero dal santo, pure opera del *Caravoglia*: il secondo, che lo mostra rapito al terzo cielo è del cavaliere *Delfino*: il terzo quando spiega l'ignoto Dio, è del *Pozzi* Gesuita: il quarto che lo dimostra in atto di dispensar l'elemosina è del mentovato *Delfino*.

Sopra la porta per di dentro, il santo Apostolo figura ritto in piedi è di *Federico Zuccheri*; e l'altro nell'atrio con s. Tecla affidata sotto la disciplina del santo Apostolo, è pure del *Caravoglia*.

L'oratorio è nella contrada detta del Monte di pietà, porta num. 20.

MONTE DI PIETÀ.

Questo monte fu fondato in Torino nel 1519 per frenare l'ingordigia de' rapaci usurai, i quali volevano il 36 per cento sugli prestiti di danaro, o sugli effetti impe-

gnati. Quest' opera, cui il Concilio di Trento diede il nome di pia, essendo stata per le guerre intermessa, fu per onra della Compagnia di s. Paolo ristabilita con sovrana approvazione del 25 gennaio 1563, e con altra del 2 gennaio 1681 gliene fu affidata l'amministrazione. Diverse altre opere pie, riconoscono la loro origine da questa Compagnia, la quale premurosa, per quanto in lei sta, di rendersi utile alle famiglie bisognose, le soccorre con elemosine al loro domicilio.

MONISTERO DI S. CHIARA ORA DELLA VISITAZIONE.

Questa chiesa apparteneva alle monache Francescane scalze dette Clarisse, e furono soppresse nel cessato governo, ed ora è tenuta da quelle dette della Visitazione, che ne presero possesso nel 1824; furono introdotte in Torino nel 1638 da Madama Cristina di Francia nel loro antico locale della Visitazione presso il regio arsenale. Questa chiesa fu rimodernata nel 1745 sul disegno del *Vittone*.

MONISTERO DI S. MARIA MADDALENA
DELLE CAPPUCCHINE.

Chiesa e monistero, che appartenevano prima del 1799 alle monache del terzo ordine di s. Francesco, fondata nell'anno 1762 dalle serenissime infanti Maria, e Francesca Catterina di Savoia. Ora è abitato dalle monache cappuccine, le quali dapprima erano interinalmente alloggiate in una casa vicino alla chiesa parrocchiale di s. Paolo: quindi li 23 ottobre stesso anno passarono nel monistero vicino alla casa del sig. barone di Perrone, come consta da una lapide esistente al presente accanto alla porta dell'attuale loro monistero: nella generale soppressione si ricoverarono diverse religiose in un colla superiora in una casa avanti s. Filippo: all'arrivo della real Corte ne' suoi Stati furono ristabilite in Torino il 20 agosto 1817 vicino alla chiesa di s. Pelagia, ove per l'angustia del sito da quel monastero furono traslocate nell'antico locale di s. Maria Maddalena: quivi era stata messa da' Francesi la fabbrica d'armi, e nel 1821 29 settembre

d'ordine di S. M. fu trasportata nel regio arsenale.

Il vòlto dell'altar maggiore rappresenta s. Francesco d'Assisi in gloria con angeli, e li quattro ovali nella chiesa sopra il cornichione sono opera del *Milocco*. Le quattro statue, cioè le due accanto all'altar maggiore rappresentanti s. Francesco d'Assisi, e s. Chiara, e le due nell'ingresso della chiesa, di s. Felice, e s. Fedele da Sigmaringa cappuccini, sono del *Croce*.

L'incona dell'altar maggiore rappresentante M. V. col Bambino detta del suffragio, con s. Giuseppe, e le anime purganti, quanto le altre de' due altari di s. Maria Maddalena, e della B. Veronica da Fornaris loro fondatrice, sono di *Stefano Chiantore*.

MONISTERO DI S. CROCE.

Nel 1669 s. Pio V sopprime e fe' demolire la casa delle monache di s. Maria di Misericordia presso la cittadella, e ne applicò i redditi al monastero di canonichesse Lateranensi, sotto la regola di s. Agostino, dette di s. Croce. Fu detto monistero ristato

bito dopo il ritorno del re ne' suoi Stati: e nel cessato governo era la chiesa eretta in parrocchia.

La chiesa è in forma ovale con una ben ideata distribuzione di colonne di marmo finissimo, e cupola sontuosa, fabbricata sul disegno del *Luvarra*, e rinnovata col campanile dall'architetto *Borra* Torinese.

Nel primo altare alla destra la nascita di G. C., lavoro del *Brambilla*.

Nell'altar maggiore la gran tavola colla deposizione di Cristo dalla croce, è del cavaliere *Beaumont*.

Nell'altro s. Pietro in cattedra vestito da pontefice, è del celebre *Moncalvo*.

SUORE DI S. GIUSEPPE.

Il loro istituto è di far le scuole di carità in città, ne' borghi, e nelle case di detenzione: questo monistero è dopo la chiesa di s. Pelagia, e fa angolo all'ospedale di s. Giovanni, e venne ampliato con fabbrica nel 1818, ed hanno monasteri in Novara, Vercelli, Aosta, e nella Savoia ec., e ricevono pensionarie in educazione.

OSPEDALI

DI S. GIOANNI BATTISTA
E DELLA CITTA'.

Questo Spedale trovasi attualmente ne' quartieri della nuova città verso il Po, vicino ai ripari; data la sua fondazione dal 1300, e venne ampliato nel 1688 col sontuoso edificio, formato secondo il disegno dell'architetto *Garroe*. Il corpo di casa ha due piani, ed offre internamente tutto ciò che è necessario alla sua destinazione. Vi sono due piani per i due sessi: nell'inferiore vi sono gli uomini, nel superiore le donne. I letti si trovano distribuiti in diverse gallerie, che formano una croce greca, nel centro della quale vi è un altare visibile a tutti gli ammalati.

A questa grandiosa fabbrica fu aggiunta una bellissima cappella circolare con cupola sostenuta da colonne joniche di marmo verde di *Susa*, secondo il disegno dell'architetto *Castelli*, fondata per liberalità del marchese *Argenterì di Bagnasco*: siccome le colonne sono ripetute dai pilastri, ciò dà luogo ad

una specie di portico, il quale gira tutto all'intorno della chiesa, e il cui fondo è ornato di archi, e di finestre: dietro all'altare vi è un'elegante sagristia, corredata di scanzie, e dipinta nel volto.

In questo Spedale al pian terreno trovasi la spezieria, ed è una delle più belle di Torino, ed ha l'accesso accanto alla porta grande del medesimo.

E' pure stabilita ivi una scuola di Clinica, e tutti gli studenti Medicina, o Chirurgia sono obbligati di farvi il loro corso. Oltrecchè la varietà delle malattie presenta ad essi i mezzi di pienamente istruirsi, vi trovano una sala per le anatomiche disseccazioni, e la direzione ampiamente somministra tutto ciò, che è necessario per i progressi delle scienze e per la formazione degli allievi.

Fino dal 1541 questo spedale viene regolato dal capitolo del duomo, e dal consiglio di città in persona de' canonici, e dei consiglieri deputandi.

Sulla porta di questo spedale leggesi la seguente iscrizione.

*Saluti pauperum temporali divitum
æternæ apertum.*

SPEDALE DELLA SACRA RELIGIONE
DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO.

Fu fondato l'anno 1573 dal duca Emanuele Filiberto I Gran Mastro della Sacra Religione, sotto il governo di un cavaliere gran croce, con titolo di grande Ospitaliere, che abita nel medesimo palazzo. Questo spedale contiene 60 letti circa, e vi si ricevono i febbricitanti, e feriti, e quelli ammalati che appartengono a famiglie oneste, ma poco agiate; e fu nel secolo ora scorso ampliato, ed abbellito secondo il disegno dell'architetto Gio. Battista *Feroggio*. Vi sono annesse nel medesimo sito il Consiglio, la Segreteria, la Tesoreria, e la Spezieria della Sacra Religione.

Trovasi dietro la R. Basilica vicino a S. Domenico.

REGIO SPEDALE DI CARITA'

Questo vastissimo spedale riconosce la sua fondazione dalla Compagnia di S. Paolo nel 1628 sotto la protezione, e mediante la munificenza di Carlo Emanuele I dopo d'avere

occupati varj siti fuori di città, fu creduto miglior partito, sì per il disagio delle strade nella più rigida stagione, quanto per le persone pie, e caritatevoli che concorrevano con giornalieri sovvenimenti, di rimetterlo nella città stessa, e fu perciò scelto il sito e la casa, in cui era l'albergo di virtù, obbligandosi i Direttori stessi a fabbricare un edificio in piazza Carolina per lo stabilimento suddetto.

Volendo nel 1716 il re Vittorio Amedeo II rendere più esteso il vantaggio di questa opera, ordinò il rinchiusimento universale in questo spedale di tutti i poveri che erano per la città, i quali avevano le qualità necessarie per esservi ricevuti.

Questo spedale è distribuito in due amplissimi appartamenti quadrati, in ogni cosa uniformi, uno per gli uomini, e l'altro per le donne, ciascuno con un cortile in mezzo, circondato da spaziose gallerie. Restano essi separati da una chiesa assai capace, quadrilunga, tramezzata da un altare di marmo fatto alla Romana.

La facciata della chiesa, che ha l'accesso dai portici di Po, la ristaurazione della chiesa,

e la sala della congregazione è tutta opera del conte di *Beinasco*.

Il numero de' ricoverati in questo spedale si avvicina a due mila, compresi i poveri di ambi i sessi nativi di Torino, e territorio, e li poveri ragazzi d'ambi i sessi nativi come sopra, figliuoli legittimi di poveri genitori.

Il soffitto della chiesa è dipinto dal cavaliere *Daniele Seiter*. Nel grande spazio vi espresse M. V. Assunta, e più abbasso la Fede, e la Carità. Nel tondo verso l'altare vi è il b. Amedeo di Savoia; e in quello verso la maggior porta sta effigiata la beata Margarita pur di Savoia.

A questo spedale è annesso lo stabilimento sotto il nome di opera Boggetto a beneficio de' poveri infermi d'ambi i sessi, e particolarmente di quelli detti attaccaticci; fu fondato nel 1754 dal signor banchiere *Ludovico Boggetto*, ed è sotto la direzione della generale congregazione dello spedale di Carità: è stabilita in quest'opera la Clinica delle malattie sifilitiche.

I Principi della R. Casa di Savoia non solo furono propensi a favoreggiare tutto ciò che poteva recare un qualche incremento alla pubblica felicità, ma si distinsero inoltre nell'esternare la loro beneficenza a sollievo de' miseri, e degli infelici. Infatti siamo ad essi debitori delle fondazioni più utili alla religione, ed all'umanità, e fra queste per tacere di molte altre, vi è lo spedale de' pazzarelli, amministrato dalla Confraternita sotto il titolo del SS. Sudario, e della SS. Vergine delle Grazie, che fu eretta, come si disse, parlando di questa Confraternita, nel 1598 sotto gli auspizj del duca Carlo Emanuele I. Questa istituzione è giustamente di particolar riguardo meritevole sia per il mantenimento della pubblica tranquillità, che procura, sia per il sollievo, e la quiete che reca alle famiglie, le quali hanno, per loro sventura, qualche individuo affetto da mentali malattie.

Questo manicomio aperto per tutti i sudditi del re si sta ora innalzando dalle fondamenta, e sarà notabilmente ingrandito per la fatta cessione dalla Decurionale Amministra-

zione della città di una parte de' terreni spianati per la demolizione de' ripari, che sono attigni al primitivo suo stabilimento. Il piano di questo edificio dev' essere vastissimo, e la sua spaziosa località, e l'aria, che più libera deve dominarlo, potrà assai coöperare alla salute de' mentecatti, e a ristabilire la tranquillità della loro mente: il disegno è del prelodato professore Talucchi, e S. M. vi cooperò con sussidio proporzionato alle spese necessarie per la fabbricazione.

SPEDALE DI S. LUIGI.

Questa benefica, e caritatevole istituzione ebbe origine nel 1794 per opera del pio, e caritatevole sacerdote, e parroco della città della Barucchi, il quale formò una società di rispettabili individui sotto l'invocazione di S. Luigi, i quali avevano il pio ed ardente zelo di assistere, e soccorrere alle case loro i poveri ammalati. Questa società protetta dal Cardinale Costa, allora Arcivescovo di Torino, che ottenne dalla munificenza del re Vittorio Amedeo III una rendita fissa, e d'allora in poi senza interrompere le visite domiciliarie

agli infermi, ella si occupò della fondazione di un ospedale pel ricovero de' poveri affetti da quelle lunghe, e penose malattie, le quali non trovano alcun rifugio negli altri spedali.

Quest'ospizio è ora eretto sovra un piano limitatissimo, ed ha una vasta estensione ne' terreni, che la Decurionale Amministrazione della città ha liberalmente lasciati a questa società, attigni a quelli ceduti allo spedale de' pazzarelli: il disegno è dell'architetto *Talucchi*, e la prima pietra della chiesa ed ospedale fu posta dal re Vittorio Emanuele il 26 marzo del 1818. Questo edificio conterrà cento letti quando sia terminato, ed all'occorrenza anche 200. Nel primo braccio che cominciò ad essere abitato il 27 settembre 1821 si ricevono donne inferme. Nel secondo che è ormai presso al termine si riceveranno uomini infermi, e successivamente il 3 braccio per le donne, ed il 4 per li uomini. Questo spedale è di quattro sale poste in croce di S. Andrea; nel punto d'intersezione sarà collocata la chiesa; a vantaggio de' convalescenti havvi un ampio giardino.

È destinato per i figli abbandonati, e per le donne prossime al parto, le quali per una estrema necessità cercano ivi un ricovero. Altre volte il luogo a ciò destinato era lo spedale di s. Gioanni, da cui nel cominciare di questo secolo l'ospizio della Maternità fu separato, e ricevette un più considerevole stabilimento nel convento di s. Michele, e una nuova assegnazione di fondi dalla munificenza del re Vittorio Emanuele. A quest'ospizio è unita una scuola pratica di ostetricia.

Una così utile, ed interessante istituzione richiama al pensiero l'altra non meno vantaggiosa e santa col titolo della *compagnia delle puerpere*, eretta nel secolo ultimo, e probabilmente nel 1725 sotto il patrocinio di s. Giuseppe, di cui ne celebrava la festa al suo altare nella chiesa di s. Teresa. Questa compagnia è diretta dalle primarie dame di Torino, il cui principale oggetto è di assistere, e soccorrere a domicilio le puerpere non agiate, e necessitose.

La prelodata compagnia di s. Paolo fu pur quella, che diede il primo movimento a questa istituzione, a cui di poi contribuirono non poche persone facoltose, e il zelo degli amministratori della città. Il duca Carlo Emanuele I, che sino dalla sua origine l'aveva protetta, venne in aiuto di così laudevole opera con una donazione fatta ai 18 dicembre 1580; quindi vedendo l'utilità dell'istituto, e la difficoltà di mantenerlo, finchè il governo di esso stava in mani private, piacque al duca di prenderne egli stesso nel 1587 la cura, amplificandone i fondi, e commettendone la direzione a distinti personaggi da lui nominati. Infatti l'oggetto di questo albergo non poteva essere più vantaggioso, tendendo a togliere dall'ozio i poveri orfani, e di applicarli al lavoro, facendo ad essi apprendere mestieri utili, e specialmente a tessere le stoffe in seta, e in lana, la fabbricazione delle quali cominciava allora ad introdursi in Piemonte, e forma una prova dell'interessamento, che a que' tempi già vi si prendeva per incoraggiare le arti d'in-

dustria. Perciò questa istituzione, che deve essere considerata come una scuola di arti e mestieri, può meritare di essere osservata dai viaggiatori, quando vogliano riflettere, che fu creata sul fine del secolo XVII, e così in un' epoca, in cui non si pensava ancora a formare scuole per l' insegnamento delle arti meccaniche.

La tavola dell' immacolata Concezione che esiste all' altare nella cappella situata in prospetto dell' entrata, attraversata la spaziosa corte, è di *Alessandro Trono* da Cuneo.

La B. V. addolorata è di *Gioanni Molineri*.

Il s. Luigi Gonzaga appeso ad un muro è di *Matteo Boys* da Savigliano.

OPERA DELLA REGIA PROVVIDENZA.

Conservatorio di figlie di civil condizione ammaestrate a diversi lavori propri del loro stato; fu fondato nel 1748, ed è vicino alla chiesa della Visitazione. Ha una bellissima fabbrica, con decorosa cappella, e facciata con colonne di marmo, ed ornata delle armi reali. La costruzione di questo edificio ebbe luogo nel 1752 sul disegno del conte *Al-*

fieri; il conservatorio è sotto la protezione di S. M. Evvi un' amministrazione, in capo della quale vi è sempre un cavaliere del supremo Ordine, ed una dama.

All' altare nella detta cappella il quadro di s. Gaetano, e s. Filippo che venerano la Concezione è di *Mattia Franceschi*.

RITIRO OSSIA MONISTERO DELLE ORFANE.

Questo ospizio, detto monistero, situato vicino alla casa Barolo, e del nuovo edificio per la magistratura, è uno de' più antichi di Torino. Nella sua origine era sotto il titolo de' ss. Innocenti. Essendo stato ristabilito dal duca Carlo Emanuele I, e dalla duchessa sua sposa prese il titolo della SS. Annunziata. Questo ospizio, il quale comprende circa 90 povere orfane, è rimarchevole per i buoni suoi regolamenti. L'ospizio ha la cura di intervenire alle sepolture.

Alla destra di chi entra in chiesa evvi una cappella dedicata alla Vergine addolorata, ed a sinistra un' altra alla B. V. del buon Consiglio, le quali furono eretta la prima, e rimodernata la seconda da offerte e dal

zelo religiosissimo del fu rettore teologo Giordano, che ivi è sepolto, quanto da quello del fu cappellano sacerdote Bogialla, come opera loro è l'organo esistente in detta chiesa.

Nell' altar maggiore la tavola della SS. Annunziata è di *Gerolamo Donini* da Correggio.

RITIRO DEL DEPOSITO.

Questo ritiro di figlie, situato in Doragrossa dietro il Carmine, è opera della congregazione di s. Paolo: fu fondato l'anno 1684, sotto il patrocinio della B. V. dalla contessa *Margherita Falcombella*, moglie del senatore *Perrachino*.

DEL SOCCORSO.

Questa casa fu fondata l'anno 1593 anche dalla congregazione di s. Paolo a favore di povere figlie di onesta famiglia, e presentemente si ricevono in essa figlie civili in educazione: è situata vicino alla piazza Carolina, ed è laterale alla chiesa di s. Pelagia.

Deve il suo nome alla sua fondatrice *Rosa Govone* di Mondovì, che lo istituì verso la metà del secolo ultimo.

Questo stabilimento ebbe un ottimo successo, anzi prodigioso, e la rispettabile fondatrice cessò di vivere nel 1778 colma di benedizioni: le figlie le innalzarono nella cappella, ove fu collocato il suo corpo, un monumento, su cui stanno scritte le seguenti parole: *le figlie grate alla benedetta madre hanno posto questo monumento*. Questa casa anticamente era abitata dai religiosi detti di s. Gioanni di Dio, ed ebbe principio da un piccolo ritiro per le giovani figlie, la cui virtù era pericolante. A' nostri giorni è divenuta una bella manifattura, in cui non si ricevono che figlie oneste, benchè povere, le quali vengono in essa educate, loro insegnando il lavoro della lana, della seta, in camici, rocchetti, berrette, ed in qualunque oggetto inserviente all' uso ecclesiastico. Sopra la prima porta sono apposte le armi reali, ed all' altra si legge scritto *labores manuum tuarum manducabis*. Ps. 127.

Il numero di esse è di 500 e più, e il ritiro solo somministra loro il mantenimento. Nell' interno della casa hanno per loro servizio una ben ordinata, e munita spezieria.

DELLE FIGLIE MILITARI.

Opera gloriosissima della real munificenza di Vittorio Amedeo III, si mantengono le figlie de' militari per essere istruite ne' doveri della religione, ed applicate alle arti proprie del loro stato, piegandole con ciò alla fatica, alla ritiratezza, ed allontanandole dall' ozio, funesta cagione nel gentil sesso di molti disordini e sciagure.

DELLE VEDOVE NOBILI, E DI CIVIL CONDIZIONE.

Questo ritiro fu fondato da madama Felicita, sorella del re Vittorio Amedeo III: questo grandioso edificio, che trovasi a lato del Monte, fu eretto sotto la direzione di Monsignor Canaveri vescovo di Vercelli, essendo ancor prete della congregazione dell' oratorio, secondo il disegno dell' architetto Galletti.

RITIRO DELLE FIGLIE DEL ROSARIO

DETTE SAPELLINE.

Questo istituto denominato del SS. Rosario, o sapelline dal nome del fondatore il padre *Bernardo Sapelli*, da Occimiano nel Monferato, maestro in teologia, commissario generale, e Vicario provinciale dell'ordine de' Predicatori, passato il 27 gennaio 1829 al riposo de' giusti.

Aveva per oggetto di ricoverare le figlie pericolanti al buon costume, togliendole dai pericoli di dare scandalo con disdoro delle famiglie, e danno della società. Ebbe principio nel 1813 correndo in quell'anno la solennità del SS. Rosario, nel qual giorno alcune religiose, e pie signore di Torino, già Terziarie Domenicane vestirono l'abito del medesimo ordine dalle mani del fu Arcivescovo Giacinto della Torre.

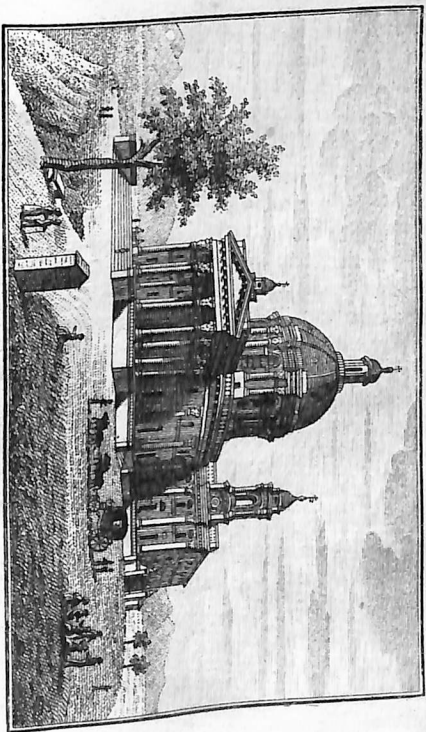
Quello però che merita una particolare osservazione nello stabilimento di questo Istituto, si è, che venne eretto in un tempo, in cui non solo Torino, ma Italia tutta era in disordine per le continue guerre, e rivoluzioni; epoca, in cui, ben lungi dall'erigersi

nuove opere pie, si distruggevano anzi le antiche. Erano già da più anni, che il padre Sapelli, zelante dell'onor di Dio, e pieno di carità pel prossimo aveva dato cominciamento a questo istituto, ritirando in una casa di nobili signore, figlie pericolanti, dalle quali e nella pietà, e ne' lavori proprij del lero stato, e capacità venivano religiosamente educate. Ma siccome il governo a que' tempi non ammetteva, anzi proibiva siffatte pie adunanze, il padre Sapelli, che presiedeva, e con ogni mezzo possibile procurava di ridurre quelle povere figlie al buon costume, ebbe a soffrire varissimi contrasti; e un giorno appunto, in cui gli fu intimato dall'uffizio di polizia, che fra tre giorni quell'adunanza fosse intieramente disciolta, allora fu, che il zelante promotore pieno di fiducia in Dio, e nella protezione della Gran Vergine, spedì ricorso a Napoleone allora imperadore, ed ottenne il giorno 11 di gennaio 1813 favorevole rescritto, nel quale gli accordava non solo di mandar ad effetto, ma di vieppiù perfezionare un'opera così pia, e sì necessaria ed utile al privato, e pubblico interesse, concedendogli tutto il convento di S. Agostino, dove

di presente il ritiro sussiste, a riserva però di ciò, che spettava al parroco, ed alla parrocchia. S. M. il re Carlo Felice con due decreti uno in data del 29 maggio 1822, e l'altro sotto il 21 settembre 1824 dichiarò il suddetto ritiro sotto la sua speciale protezione. Infatti quivi le figlie oltre all'essere tolte da ogni pericolo di seduzione, sono altresì dalle Monache del Rosario ne' doveri della cristiana religione istruite, ed applicate ai lavori dell'ago, ec. Questo ritiro aumenta con buon ordine, di maniera che il numero è attualmente di 87 tra monache coriste, converse, novizie, e figlie educande.

SOPERGA.

Questo votivo grandioso monumento, con cui il duca Vittorio Amedeo II consacrò il sovvenire di una memorabile vittoria da esso li 6 settembre 1706, mediante il valente patrocinio della Gran Madre di Dio riportata, ebbe non pochi istorici, e taluno anche estero, i quali si occuparono a dar cenni, chi dell'architettonica struttura, e chi della magnificenza delle decorazioni, delle pitture, e del-



BASILICA DI SOPPERGA



le sculture, che lo rendono per ogni parte ammirabile.

A dir vero però il primo, che si accinse a così commendevole impresa fu il chierico Felice Pastore applicato al R. Economato, il quale per la esattezza, e per la storica semplicità, con cui ogni cosa descrisse, la consolazione ebbe di vedere favorevolmente accolta dal Pubblico le sue fatiche, ed ebbe medesimamente la gloria a pochi concessa, di essere costretto dal comun desiderio a pubblicare per la quinta volta, e di nuovi documenti corredata la storia di questa famosa Basilica: come ne fece onorifica menzione la gazzetta piemontese n. 109, 9 settembre 1828.

Il fare qualunque menoma descrizione di questa Reale Basilica, e congregazione, sarebbe soltanto adombrare la mente del forestiere, epperchè coloro che per la prima volta colà si portano, si ponno provvedere del libro che si vende dal libraj, avanti la Posta delle lettere, o dal negozio Marietti in contrada di Po.

Nel 1830 si cominciò dal principio della salita a formare lo sternito della strada, il quale si proseguirà, onde rendere vieppiù

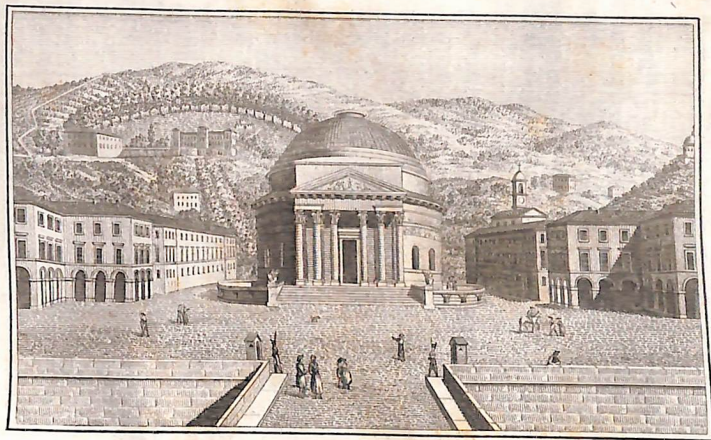
comoda pel concorso di forestieri, e sudditi in occasione del centinaio della dedizione della chiesa, che cade la prima domenica di novembre del 1831, a qual oggetto si ripassarono tutti i volti interni ed esterni, e nuovamente coloriti.

S. M. fece acquisto di un superbo calice guernito di gemme preziose, ed ornato di statuette, e simboli allusivi alla religione, e lo offrì a Maria Vergine in ringraziamento delle continue grazie ricevute da sì potente protettrice.

IL TEMPIO

DEDICATO ALLA GRAN MADRE DI DIO.

Volendo la nostra Decurionale Amministrazione eternare il sovvenire del ritorno del re Vittorio Emanuele, il quale fu il primo a passare sul ponte di Po, benchè non fosse ancora terminato, decretò, che in faccia dello stesso ponte venisse innalzato un maestoso Tempio Sacro alla Gran Madre di Dio. A quest'oggetto fra i vari disegni presentati dall'architetto professore *Bonsignore*, fu stabilito di seguitare il piano del Panteon di



L'Autro inciso

TEMPIO DELLA GR. MADRE DI DIO



Roma, colle sole variazioni volute delle diverse locali circostanze. La pietra fondamentale di questo Tempio fu posta dal prelodato Monarca il giorno 23 luglio 1818, con intervento di S. E. il Cardinale Solaro, del Corpo di Città, e della primaria nobiltà, con istraordinaria solennità sin allora unica in Piemonte.

Non essendo ancora l'opera ridotta al suo termine, non può recarsene un maturo, e fondato giudizio.

CHIESE NE' CONTORNI DI TORINO.

CERTOSINI.

Un edificio degno d'essere osservato, l'interno del quale offre qualche oggetto, che può soddisfare la curiosità, è la Real certosa di Collegno, posta in un sito delizioso, distante tre miglia da Torino, fuori della porta di Susa, a diritta della strada di Rivoli, e che riconosce il suo stabilimento da Madama Reale Cristina di Francia.

Riguardevole è la facciata esteriore di essa fatta a spese del re Carlo Emanuele nell'anno 1737.

Nella chiesa vi sono le seguenti pitture fatte tutte da valenti pittori, i quali fiorirono nel secolo passato.

Il quadro dell' altar maggiore rappresenta la SS. Annunziata.

I due quadri laterali quello alla destra rappresenta S. Brunone loro fondatore, e quello alla sinistra S. Gio. Battista nel deserto.

Nel coro vi sono diversi quadri de' Santi Certosini tutti dipinti da buona mano, e la volta del suddetto coro dipinta a fresco rappresenta S. Brunone in gloria.

Nell'interno vi sono lunghi e spaziosi corridoi, ne'quali il giorno del Corpus Domini vi interveniva la Real corte con seguito alla processione del SS. Sacramento, indi superiormente nelle camere dette della corte facevasi collazione.

Al piano terreno evvi una cappella, con scala fatta a lumaca, che scende alla camera ove sono le tombe de' cavalieri del Supremo Ordine della SS. Annunziata.

Ha il privilegio di una pubblica spezieria, che sempre conservossi in gran grido, col l'obbligo di provvedere gratis li rimedj ai poveri del luogo di Collegno.

SAN SALVARIO.

Propriamente S. Salvatore; chiesa situata sulla strada di Moncalieri, in faccia all'antico stradone del Valentino: questa chiesa ufficiata dai PP. Serviti introdotti presso Torino da Madama Cristina di Francia, vedova del duca Vittorio Emanuele I, alla cui munificenza è dovuta la fondazione della loro chiesa e convento fin dal 1653 sul disegno del barone di *Valperga*, e ristabiliti da S. M. il re Carlo Felice.

Nella cappella di M. V. Addolorata a mano sinistra evvi una cupoletta dipinta a fresco da *Gio. Stefano Robatto* Savonese, il quale vi fece attorno molti angeletti, che portano gli istromenti della Passione di Cristo. La statua della Vergine è del *Guarneri*. A mano destra in prospetto il quadro del miracoloso S. Pellegrino Laziosi, si crede con fondamento che sia del *Bassano*. Il quadro di S. Salvatore, di S. Cristina, e di S. Valentino è del *Cairo*.

Una bella chiesa posta sopra un' amenissima collinetta oltre il Po, e alla destra del ponte, è quella che appellasi il Monte, uffiziata dai PP. Cappuccini, che ivi hanno il loro convento.

Questa chiesa fu eretta dal duca Carlo Emanuele I sul disegno di *Bernardo Vittozzi*, e fu consacrata il 22 ottobre 1659 in presenza della regina Cristina di Svezia, che trovavasi allora in Torino. L'architettura di essa è di un genere semplice e severo, e la interiore decorazione è modesta, ed imponente. Le pitture a fresco del volto sono del *Radicati*.

Nel primo altare grande alla destra, la tavola con M. V., il Bambino, S. Francesco d'Assisi, S. Lorenzo, e S. Antonio da Padova, è di Gio. Battista *Crespi* Milanese detto il *Cerano*.

Nel maggiore quello con M. V. assunta attornziata dagli Angeli, ed in gloria la SS. Trinità, è opera di *Pier Francesco Mazzucchi*, detto il *Morazzone*.

Nell'altar grande dalla parte del Vangelo, la tavola col martirio di S. Maurizio, e de'

suoi compagni, con M. V. in gloria, il Salvatore con la croce, e vari Angeletti, che portano palme, e corone, è opera di *Guglielmo Caccia* detto il *Moncalvo*.

Nelle nicchie sotto la cupola, le quattro statue scolpite in legno, maggiori del naturale, esprimenti Santi della religione, sono opera del *Clemente*. Sotto ciascheduna di esse vi è un altaretto ornato di pittura in forma ovale. In quello a mano diritta rappresentante entrando in chiesa è il B. Bernardo da Offida, nell'altra a sinistra il B. Lorenzo da Brindisi. Delle altre due verso la porta maggiore il S. Giuseppe da Leonessa è di *Ignazio Nepote*, e il B. Bernardo da Brindisi è di *Giuseppe Daprà*.

A mano destra entrando in un corridoio vicino alla cappella, sta in una tomba riposto il corpo del Ven. Padre Ignazio Belvisotti da Santhià Cappuccino, di cui si prosegue la causa per la beatificazione.

MADONNA DI CAMPAGNA.

In questa regione situata al di là del borgo di Dora, e sulla strada della Veneria, i PP.

Cappuccini hanno un altro convento, e la chiesa ivi eretta chiamasi la Madonna di campagna stata edificata nel 1535. Questo sito è memorabile per varie politiche circostanze: quivi accampò Belloveso, e Annibale quando s'impadronirono di Torino: di quì mosse il suo esercito Costantino il Grande allorchè trionfò di Massenzio: di quì l'immortale principe Eugenio incominciò ad attaccare, e sbaragliare i nemici, e la vittoria, che riportò decise della liberazione di Torino l'anno 1706.

La popolazione dispersa per quelle parti ricuperò que' vantaggi di religione, cioè l'assistenza alla messa, la frequenza de' Sacramenti, ed il cibo della parola di Dio, nella religiosa osservanza di que' Religiosi, de' quali furono privi per tutto il tempo dell'occupazione de' Francesi.

LA CROCETTA PAROCCHIA.

Chiesa situata in poca distanza dalla città, in prospettiva di uno stradone tra mezzogiorno e ponente fuori della porta Nuova. Ivi era sul finire del secolo ultimo il convento de'

PP. Trinitarj calzati introdotti nell'anno 1621 dalla città di Torino a beneficio de' viandanti. Il cimiterio fu benedetto nel 1729 dal P. Francesco Vacchino curato dell'ordine della Mercede, per delegazione avutane da Monsignor Gattinara Arcivescovo di Torino. Questo convento fu soppresso prima, che i Francesi entrassero in Piemonte, e la chiesa fu eretta in parocchia nel 1801.

Questa chiesa è uffiziata da un zelante Amministratore, il quale colle offerte di vari benefattori, e de' possidenti parocchiani rimodernò l'altare maggiore, che si trovava quasi in uno stato indecente alle sacre funzioni: formò la balaustra di marmo di vago disegno, e la sua attività, ed amore che si procaccia fa sperare che riempirà ai bisogni ancora urgentissimi che vi sono.

Il quadro all'altar maggiore col Signor morto portato al sepolcro, sembra del *Tintoretto* Veneziano. I due appesi alle pareti uno a destra coll'istituzione del SS. Sacramento, e l'altro alla sinistra colla lavanda de' piedi sono di *Felice Cervetti*.

Vi sono due cappelle quella a sinistra entrando è dedicata alla B. V. del Rosario, la

cui statua si porta in processione: in quella a destra la tavola rappresenta Santi della Religione de' Trinitari.

LA MADONNA DEL PILONE.

Chiesa alla riva destra del Po sulla strada, che conduce a Soperga, lontana un miglio da Torino. Ebbe essa origine da un miracolo operato nel 1644 in vicinanza di un pilone, che ivi esisteva sin dal 1587, e dove era dipinta l'immagine di M. V. Annunziata: il medesimo pilone forma l'incona dell'altare maggiore: narrasi diffusamente nella stoffa stampata dall'attuale parroco il teologo Bologna, che il 29 aprile 1644, in questo luogo una figlia chiamata Margarita Molar, essendo in pericolo di annegare sotto i rocchetti dei molini, ebbe la buona ventura di uscirne salva e sana, per l'intercessione implorata dalla sua madre, porgendo fervidi voti a quest'immagine, acciò fosse salva la figlia. Questo fu il motivo, per cui poco tempo dopo il miracolo fu innalzata l'attuale chiesa, in cui il 25 marzo 1645 si cominciò a celebrare la prima messa, e che fu poi ingrandita con le

generose limosine di Madama Reale Cristina, e di altri Principi; fu sino alla partenza della Real corte da questi Stati uffiziata dal Reverendissimo Capitolo, il quale nominava un Rettore, ed ora è chiesa parrocchiale del borgo di cui porta il nome. L' unica cosa, che vi può esser degna di qualche osservazione sono le pitture del Battistero fatte dal *Vacca*: quelle del volto, e della chiesa si ritoccarono nel 1830, mercè un divoto benefattore: nella cappella a destra vi è la statua della B. V. del Rosario, a sinistra il quadro rappresenta la decollazione di S. Gio. Battista titolare della parrocchia.

LI FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE

DETTI IGNORANTELLI.

Il loro Istituto ebbe principio in Francia dal celebre abate De-la-Salmonel nel 1679, e sono unicamente occupati di ammaestrare le genti del popolo, di maniera profittevole al loro stato. Era vietato agli individui di questa congregazione di sapere il latino, per ottener in tal modo, che l' insegnamento non avesse ad aggirarsi sopra cose di lettere an-

tiche, inutili alle persone, che vogliono sapere quel tanto che loro basti: nel 1829 S. M. Carlo Felice le fissò abitazione e sito per la scuola nell'antico monistero di S. Pelagia, ove caritatevolmente una quantità di giovani godono del loro insegnamento nella pietà, e nello studio.

CIMITERI.

Nell'anno 1777 a fine di procurare il maggior rispetto dovuto ai sacri templi, e di liberarli dalle nocevoli esalazioni, che i sepolcri in essi eretti tramandavano a danno dei fedeli, i quali accorrevano alle chiese, il re Vittorio Amedeo III fece costruire presso i sobborghi di Po, e di Dora due spaziosi cimiteri, separati bensì, ma non molto discosti dalla città di Torino, il primo de' quali è ora atterrato, e serve per chiesa, e convento destinato ai PP. Minori Osservanti riformati, i quali giornalmente già vi celebrano la santa messa.

Quello, che rimane presso il sobborgo di Dora ha una cappella, ed un cappellano, ed è dedicato a s. Pietro in vincoli, e solo

serve pei proprietari che hanno siti particolari, o che vogliono costì farsi riporre.

CAMPO SANTO.

Fu saggio ed ottimo divisamento della civica Decurionale amministrazione di Torino di formare tra li due fiumi Po, e Dora, sulla strada che conduce al regio Parco, un amplissimo quadrato cimitero, dove tutti potessero interrarsi li cadaveri dei fedeli, che nella capitale venissero a decedere, colla denominazione di *campo santo*, come chiamasi in altre città d'Italia. Postasi mano all'opera, secondo il disegno dell'architetto *Lombardi*, nello spazio di due anni venne felicemente condotta a termine, e benedetta nel novembre del 1829; benedizione principata da Monsignor Chiaveroti arcivescovo di Torino, e terminata dall'egregio sig. cavaliere abate Palazzzi vicario generale della diocesi, per dottrina, e virtù d'ogni laude meritevole, con intervento del Corpo decurionale, de' parrochi della città, e sobborghi, della primaria nobiltà, e gran concorso di divoto popolo d'ogni sesso. Nè mancossi

di veruna diligenza per dare a questo luogo l'aspetto di venerazione, che gli si conviene, come a sito sacro e religioso, dove il figliuolo, lo sposo, l'amico, ed il servo fedele possono dare pubblica testimonianza con pietose dimostrazioni di quell'attaccamento, che conservano alla memoria delle persone loro più care; tenero oggetto di confortevole rimembranza presso gli antichi, e i moderni popoli più inciviliti.

Questo *campo* ha una cappella (*), e due case laterali; la prima rappresenta il sepolcro di Cristo, vedendosi sull'unico altare di marmo, che ivi esiste, scolpito in pietra

(*) Alcuni avrebbero desiderato che nel sito, dov'è la porta d'ingresso, fosse innalzata la cappella per agevolare ai viandanti i mezzi di esercitare gli atti della loro pietà verso gli estinti: è ben che il Pubblico sappia ch'era difficile, per non dire impossibile, o per lo meno vi si esigevano grandi spese per fondar la cappella nel bramato sito, comechè sul pendio di una riva, e per se stesso troppo ristretto, ed angusto; questo è tanto vero, che sotto la porta, che dalla strada pubblica, la quale dà l'accesso, si è dovuto formare una scala a più gradini per penetrare nel luogo sacro e religioso.

il morto corpo del divin Salvatore; questa cappella è di bel disegno; e sulla porta evvi un' iscrizione analoga al sito: una delle case laterali è destinata pel cappellano; e l'altra agli inservienti.

Questa porta è a foggia d' arco, sostenuta da due colonne per parte di marmo scuro, e nell' esterno di essa leggesi:

*Locus religiosus
ossibus revicturis ad quietem datus.*

In mezzo all' ampio sito destinato per accogliere le ceneri de' trapassati evvi una croce di pietra di grossa mole, cui si sale per alcuni gradini anche di pietra, e che domina tutto il recinto: essa è in prospettiva della detta porta d' ingresso, contigua alla strada pubblica, per cui calando altri gradini di pietra si entra nel cimitero, distribuito in fosse distinte capaci di contenere un cadavere solo, lasciando però tra l' una e l' altra un discreto intervallo.

Nell' intoruo del cimitero, e nel muro, che lo chiude vi sono quattro ossari per parte, o siti per riporre le ossa de' cadaveri, dopo

cinque anni, che sono interrati, e superiormente a caduno di essi leggonsi iscrizioni.

Ma poichè vi sono delle famiglie cui compete il diritto di particolare sepoltura, si è sancito, che vengano i cadaveri anch' essi interrati nel sito a ciò destinato, e sia lecito ad esse di apporre busti, emblemi, ed iscrizioni nei nicchioni del muro corrispondenti alla fossa.

Finalmente ne' siti laterali alla cappella, nel comune recinto però, si vede stabilita una parte separata, la quale deve unicamente servire per la sepoltura de' sacerdoti, ed ecclesiastici, e li siti a questi successivi assegnati per i cavalieri dell' ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro, e per altre persone distinte, che non sono provviste di sepolture. Alquanto più in là vi è il sito destinato per quella degli infanti, ch' è separata dalla sepoltura degli adulti.

INDICE

Accademia reale delle scienze	pag. 88
Accademia militare	94
Accademia di pittura e scultura	96
Accademia filarmonica	98
Agricoltura (società reale d')	94
Albergo di virtù	258
Alberghi principali	145
Archivi di corte	75
Arsenale	33
Bagni pubblici	143
Biblioteca del Re	114
— Della città	ivi
— Del marchese di Barolo	116
Borsa	113
Camera de' conti	102
Campo santo	279
Cancelleria	101
Cappella del SS. Sudario	213
Carceri senatorie	105
— Forzate	107
— Ergastolo	ivi
— Generala	108
— Correzionale	ivi.

Castello d'Agliè	148
— Di Moncalieri	149
— Di Millefiori ed il Parco	151
— Di Rivoli	152
— Di Stupiniggi	154
Certosa di Collegno	269
Chiesa della Consolata	208
— Di s. Domenico	215
— Di s. Lorenzo	218
— Di s. Francesco d'Assisi	221
— Di s. Giuseppe	223
— Della Madonna degli angeli	224
— Di s. Cristina	225
— Della Visitazione	227
— Di s. Pelagia	228
— Di s. Croce detta la Basilica	229
— Di s. Salvario	271
— Del Monte	272
— Della Madonna di campagna	273
— Parocchiale della Crocetta	274
— Parocchiale della Madonna del Pilone	276
Cimiteri	278
Cittadella	30
Collegio de' PP. Gesuiti al Carmine	108
— Delle provincie	109
— Caccia	110
Collezioni di quadri	116 117 118
— Di antiche, e di medaglie	118
Commercio (consiglio di)	104
Condotto delle acque detto il casotto	144

Confraternite	232 a 242
Congresso degli edili	64 e 141
Consolato	102
Contrade principali	138
Dogana	113
Economato generale	79
Finanze , consiglio di finanze , ed archivi .	103
Ghetti degli ebrei	125
Ghiacciaie	144
I PP. ignorantelli	277
Intendenza generale dell'interno	104
— Artiglieria , fortificazioni ec.	ivi
Macelli di Po , e della Dora	148
Manifattura degli arazzi	88
Maneggio	96
Monte di pietà	244
Monisteri	245 a 248
Opera della regia Provvidenza	259
Oratorio di s. Paolo	242
Ospedali	249 a 256
Ospizio della Maternità	257
Palazzo delle Torri	38
— Reale vecchio	40
— Reale	41
— Detto del Chiabrese	57
— Di Madama	58
— Di Città	62
— Arcivescovile	65
Palazzi più riguardevoli	67
Parocchie	166 a 208

Passeggiate pubbliche	142
Piazza di s. Giovanni	125
— Carignano	129
— Di s. Carlo	ivi
— Carolina	130
— Susina	ivi
— Delle erbe	131
— Delle frutta	132
— Del fieno e bosco	ivi
— Di Emanuele Filiberto	ivi
— Di Vittorio Emanuele	134
— D'armi detta di s. Secondo	ivi
Ponte sul Po	134
— Sulla Dora riparia	136
Ponti sulla Dora e sulla Stura	137
Posta de' cavalli	130
Prefettura	103
Quartieri militari	36
Ritiro delle orfane ec.	260 a 266
Scuola veterinaria	99
Segreterie di stato	76
Seminario Arcivescovile	79
Senato fabbrica nuova	100
Sobborgbi antichi	24
Soperga R. Basilica	266
Specola	93
Stamperia reale	124
Teatro Regio	119
— Carignano	122
Teatri Sutera e D'Angennes	123

Tempio della gran Madre di Dio	268
Torino vecchio	21
— Suoi dintorni	145
Valentino	161
Veneria reale	156
Vigna della Regina	160
Università degli studi	80
Zecca	111

V. SCHIARA Rev. Arciv.

V. Se ne permette la stampa :
BESSONE per la G. Cancelleria.

DALLA STAMPERIA DEGLI EREDI BOTTA.





PREZZO

Lire 3. 50.